ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Giovedì 5 Marzo 1914 — MATTINO — NUM. 64

ABBONAMENTI [illegible]
Ogni numero cent. 5
Arretrato [illegible] 0,10; [illegible] 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dopo le dichiarazioni dell'on. Giolitti
la Camera approva le spese per la Libia
coll'imponente maggioranza di 278 voti

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

La rinuncia di Giolitti alla questione di fiducia e i voti contrari

Roma, 4, notte.

Come vi preannunziai ieri, il presidente del Consiglio ha escluso nel modo più esplicito la questione di fiducia in lui dalla grande ed alta questione eminentemente nazionale e patriottica dell'impresa di Libia. Ad escluderla è stato spinto da un sentimento di delicatezza evidente, perchè, essendo stata l'azione alla Camera criticata anche da qualche deputato favorevole all'impresa, ed esistendoci fra i favorevoli all'impresa parecchi deputati che non volevano o non potevano esprimere la fiducia parlamentare nel Governo, se la questione di fiducia non fosse stata esclusa, costoro si sarebbero trovati in un imbarazzo grandissimo, costretti a votare contro coscienza, tanto con il voto favorevole quanto con il voto contrario. Escludendo in modo assoluto la questione di fiducia e limitando il significato della votazione al passaggio puro e semplice alla discussione degli articoli, l'on. Giolitti, dimentico a ragion veduta delle invettive rivoltegli durante la discussione, rinunciava ad un suo nuovo e facile trionfo parlamentare, nel nobile intento di facilitare alla massima parte dei rappresentanti della nazione di pronunciarsi a favore dell'impresa, che nella passata legislatura era stata approvata all'unanimità dalle due Camere legislative ed aveva suscitato il più grande entusiasmo nella nazione.

Ma, purtroppo, i rancori elettorali, l'odio di parte ed anche l'impazienza della crisi, non hanno permesso che il nobile fine del presidente del Consiglio fosse completamente raggiunto. L'on. Sonnino, che fin dall'inizio della nuova legislatura tenne a riaffermare la sua opposizione al Gabinetto Giolitti, ha secondato l'iniziativa del presidente del Consiglio e, coerente alla sua condotta, ha votato ancora una volta a favore dell'impresa, dando al Governo i mezzi necessari per il compimento di essa. Ma il suo esempio non ha avuto largo seguito nei gruppi di Estrema Sinistra. Poichè nessun deputato socialista aveva sostenuto che si dovesse abbandonare la colonia, poichè ogni oratore del gruppo aveva detto più o meno esplicitamente che l'impresa era irrevocabile, il gruppo avrebbe potuto astenersi nella votazione, perchè il negare i mezzi indispensabili al mantenimento della Colonia, equivale indubbiamente ad imporre l'abbandono di essa, come l'accordare i mezzi equivale a volere lo svolgimento dell'impresa; invece, votando come ha votato, il partito socialista ha sostanzialmente votato per il ritiro dalla Libia. E' stata perciò sincera la dichiarazione dell'on. Treves, avversario dell'impresa anche nella passata legislatura, il quale ha dato al suo voto un significato di recisa opposizione all'impresa, il che significa che l'on. Treves e i deputati socialisti, a nome dei quali egli ha fatto la dichiarazione di voto, se andassero al potere, se avessero un Ministero composto di loro o nel quale essi facessero parte, dovrebbero cedere la Libia a qualsiasi Potenza collo stesso zelo col quale l'onorevole Rudinì cedette Cassala all'Inghilterra. Debbo adunque dirvi che il voto contrario dei socialisti ufficiali non ha meravigliato alcuno, perchè è notorio che essi sono ostili alla Colonia, benchè non abbiano avuto il coraggio di proporne l'abbandono.

Hanno meravigliato invece gli altri deputati di Estrema Sinistra, che, essendo stati apertamente favorevoli all'impresa ed avendo votato nella passata legislatura tutte le proposte e tutti i disegni di legge a favore della Libia, hanno oggi improvvisamente negato i mezzi indispensabili al mantenimento della Colonia, senza nemmeno aver recitato il mea culpa del favore all'impresa, anzi affermando ancora una volta il loro favore all'impresa. La contraddizione è veramente enorme e non può essere giustificata nemmeno da quelle ragioni parlamentari che non hanno corso fuori del Parlamento. Non essendovi di mezzo la questione politica, non c'è scusante per coloro che, pur proclamandosi favorevoli alla Colonia, hanno oggi negato i fondi indispensabili al mantenimento della Colonia. La contraddizione appare molto più stridente per i voti contrari provenienti dal gruppo dei radicali. Tutti sanno che il gruppo radicale ha sempre gareggiato col partito liberale nel favorire l'impresa di Libia, che il gruppo radicale è rappresentato al Governo, che dal gruppo socialista ha copiato il regolamento interno e che il gruppo radicale è costituito in modo che deve votare sempre compatto. I dissidenti possono battagliare nelle adunanze del gruppo, ma quando questo ha deliberato, debbono votare in modo uniforme. Invece, oggi, il gruppo radicale, che tiene ad essere un partito di Governo, non contento di dare voti favorevoli e voti contrari, ha dato delle astensioni come se si fosse trattato di una questione qualsiasi.

Cosicchè, mentre i voti contrari all'impresa di Libia nella passata legislatura si potevano contare sulle dita di una sola mano, oggi sono saliti a 83, con 5 astensioni per giunta. E vero che, di fronte a 83 voti contrari dati da deputati socialisti, repubblicani e radicali, vi sono stati sempre 361 voti favorevoli, ed è anche vero che ai voti contrari hanno contribuito i rancori elettorali, l'odio di parte e l'impazienza di crisi del Ministero; ma l'impresa di Libia meritava di stare al disopra delle competizioni di partito e delle ambizioni personali.

G.

La seduta

Roma, 4, sera.

La seduta comincia alle ore 14.5.

La Camera approva [illegible] discussione la convalidazione dell'on. [illegible] a deputato del terzo collegio di Genova.

Assume la presidenza l'on. Marcora e si riprende la discussione sulle

Spese per la Libia

E' la giornata del voto politico e l'aula presenta un aspetto imponente. I deputati presenti sono circa 450.

Una parte di essi non può trovare posto e deve stazionare nelle anditi dei settori. Il banco dei ministri è al completo. Le tribune sono gremitissime. Nella tribuna di Corte assiste la principessa Giovanelli, e in quella diplomatica [illegible]. Nella tribuna dei senatori sono notati gli onorevoli Santini, Andreaggio, Arcoleo, Armò, di Cavasola, Prospero Colonna, Bergamasco, Carafa d'Andria, Minervino, Scaramella Manetti, Nava e De Renzi.

Il relatore

ALESSIO, relatore (*segni d'attenzione*): Si compiace anzitutto dell'ampiezza della discussione, pari all'altezza dell'argomento. Ricorda in rapida sintesi la mirabile opera di progresso compiuta in tutti i campi dall'Italia risorta a nazione. Coronamento di mezzo secolo di attività mirabile, quale non ha esempio nella storia, è stata l'impresa di Libia.

L'oratore comprende ed apprezza l'ideale di una futura Federazione fra i popoli, di cui si è fatto eloquente assertore l'on. Labriola. Ma la contemplazione di essa non deve trattenerci dal coltivare il sacro ideale della Patria. Una giovane Nazione come l'Italia non può a niuna essere seconda nel culto di questo ideale. Non si meraviglia che il Partito socialista, che ha carattere internazionale e mira soltanto all'avvenire, abbia combattuto l'impresa di Libia; ma non dubita di affermare che questa è valsa ad assicurare al nostro Paese il degno posto che gli spetta tra le Potenze d'Europa. Considerata sotto questo punto di vista, l'impresa è stata veramente degna di una grande Nazione.

I benefici morali dell'impresa

Segnala il mirabile eroismo dell'Esercito e dell'Armata, le eccellenti prove dei comandanti generali, l'ottimo funzionamento dei servizi logistici, l'abilità spiegata dalla nostra diplomazia per superare le gravi, numerose difficoltà.

Se le nostre forze trovarono talvolta dei limiti che ne resero meno sollecita e meno decisiva l'azione, non conviene dimenticare quale immensa rete di interessi avvolga la regione balcanica, e ben si comprende come da parte nostra si sia voluto evitare la responsabilità di suscitare, con un colpo diretto sulla Turchia europea, una conflagrazione, di cui non era dato di prevedere gli ultimi risultati.

Rileva la magnifica resistenza finanziaria dimostrata dal mercato italiano durante il periodo della guerra.

Constata i grandi risultati politici dell'impresa, rilevando come questa abbia innegabilmente contribuito ad elevare il prestigio dell'Italia di fronte al mondo, a consolidare la sua influenza nel Mediterraneo e nell'Adriatico ed a renderla uno dei più importanti coefficienti della politica mondiale.

Il problema coloniale

Venendo al problema coloniale, nota che ci mancano ancora i dati sufficienti per un maturo e definitivo giudizio. Crede però che la Libia non potrà, almeno per lungo tempo, divenire una colonia di popolamento, non essendo suscettibile di alimentare una numerosa popolazione. Non vi è infatti possibile una larga coltura a cereali, come pure la trasformazione delle culture già esistenti non potrà effettuarsi su larga scala, data anche l'organizzazione della proprietà.

Poichè non può parlarsi della Libia neppure come una colonia commerciale e di sfruttamento, l'acquisto di essa ha per l'Italia soprattutto un valore politico, in relazione con la sua posizione nel Mediterraneo.

Ricorda però che il problema della utilizzazione delle colonie è fra quelli che trascendono nei limiti del tempo la vita di una generazione. Ma è virtù di un popolo veramente grande quella di sentir vivo il vincolo della solidarietà fra le presenti e le generazioni future.

La questione contabile e finanziaria

Passa quindi ad esaminare la questione contabile. Pure rilevando che anche altri paesi hanno seguito il sistema adottato dal Governo per procurarsi i fondi dell'impresa, ritiene preferibile il metodo adottato in Inghilterra, quello cioè di chiedere al Parlamento lo stanziamento di una serie di acconti per le spese necessarie. Osserva poi che per la sincerità del bilancio, conviene accuratamente evitare di confondere il bilancio di cassa con quello di competenza, per guisa che non figurino nel primo come avanzi apparenti quelle anticipazioni che nel secondo si risolvono in un disavanzo effettivo.

Viene infine alla parte finanziaria. Nota che l'emissione di titoli di Stato, sottraendo i capitali disponibili all'industria ed al commercio, ha avuto un sensibile contraccolpo soprattutto nelle regioni economicamente meno forti (*approvazioni a Sinistra*).

Non anticipa la discussione sui provvedimenti finanziari: ma afferma di essere giunto il momento di risolvere in modo organico e definitivo la situazione finanziaria del paese, con la tanto attesa ed auspicata riforma organica dei tributi, senza far soverchio assegnamento sulla continuità dell'avanzo e tenendo conto delle esigenze dei vari servizi pubblici e delle necessità di tutte indistintamente le regioni italiane (*approvazioni*).

Per potere affrontare questo problema, sarà necessario intanto provvedere ad un prestito all'estero, prestito che coordinato ad una riduzione della circolazione bancaria di Stato, potrà facilitare l'afflusso in Italia di capitali che serviranno a rinvigorire le varie forme di economia del nostro paese.

Conclude esaltando le virtù del popolo nostro, il quale ha generosamente dato il suo tributo di sangue, di lavori, di studi e di sacrifici, affermando che un ciclo storico ora inizia e l'Italia può fare assegnamento sull'eterno avvicendarsi di quelle energie ravvivatrici del popolo e dello Stato, che formano la base essenziale e lo stigma indiscutibile del progresso della nazione italiana.

La chiusa del discorso dell'on. Alessio è salutata da grandi applausi dell'Estrema Sinistra, [illegible] i socialisti. Il resto della Camera applaude più tiepidamente.

Solo la Destra mormora. I ministri Bertolini, Sacchi, Tedesco e Nitti si recano a stringere la mano all'on. Alessio, il quale viene complimentato e riceve moltissime congratulazioni cominciando da Luigi Luzzatti, sino ai socialisti Raimondo e Giacomo Ferri.

Parla il Presidente del Consiglio

In Libia ci siamo e ci resteremo

Alle ore 15.40 prende la parola l'on. Giolitti, in mezzo a grida: « Ai posti! Silenzio! ».

L'on. GIOLITTI, il quale, come al solito, si serve di appunti, dice: « Allorquando cominciò questa discussione, io espressi il voto che essa fosse ampia ed esauriente. Il voto del Governo si è pienamente realizzato. La discussione non poteva essere più ampia e più feconda, svolgendosi in mezzo alla più assoluta libertà di parola per tutti i partiti. Questa discussione ha intanto condotto ad un risultato incontestabile, cioè l'unanimità assoluta di tutti i deputati di tutti i partiti su di un punto, vale a dire che in Libia ci siamo e in Libia ci dobbiamo restare. (*Applausi fragorosi*).

« Questa unanimità, ottenuta senza distinzione di partito, avrà per il nostro Paese un grande effetto politico. (*Applausi*). Ottenuta l'unanimità su questo punto, rimane a determinare i particolari dell'amministrazione della Colonia. Ciò si potrà discutere. Intanto è necessario che io risponda alle osservazioni e, diciamo pure, anche alle aspre critiche che sono state mosse all'opera del Governo. Non credete che io faccia ciò per sentimento egoistico. Io lo faccio per evitare che siano accreditate, specialmente all'estero, leggende pericolose per il nostro Paese. La questione di Libia è una questione così alta e così importante, che nessun Ministero può ridurla ad un'ordinaria questione di fiducia. (*Commenti all'Estrema*).

« La questione è così alta, che il Ministero rinunzia a porre la questione di fiducia su di essa e provoca il giudizio della Camera sulla volontà del Paese intorno alla Libia. (*Applausi vivissimi*).

BENTINI, socialista: — Ecco l'atto che invocate! (*Approvazioni dell'Estrema; rumori agli altri banchi*).

GIOLITTI: — La Patria deve essere in alto dei nostri partiti, ed ogni preoccupazione personale deve sparire di fronte ad una questione di questo genere.

Perchè si andò in Libia

« Permettete quindi che io dedichi poche parole ad un fatto personale. Sono stato accusato di essere stato fino all'ultimo momento contrario all'impresa di Libia, ed anzi l'onorevole Barzilai mi ha ieri rimproverato di essermi convertito alla Libia soltanto all'ultimo momento. Risponderò con poche parole. Come la Camera sa, la questione di Libia era studiata da tempo dal Governo italiano. Da un certo numero di anni la questione di Libia aveva quindi preso radici negli studi di ogni Ministero. Però non contesto di avere lungamente esitato prima di decidere l'impresa di Libia. Ma la Camera mi crederà quando io dico che altrettanto risolutamente agli ultimi tempi, mi convinsi che sarebbe stato un gravissimo errore per l'Italia non occupare la Libia nel momento in cui l'abbiamo occupata. Questa è la sola e vera ragione che ha deciso il Governo.

« Il momento dell'occupazione della Libia non era opportuno prima del settembre 1911, come giustamente ha detto l'on. Barzilai. Nel 1911 l'Italia non era preparata.

« Mi si è poi accusato di non avere mai rivelato il mio successivo passaggio all'approvazione dell'impresa di Libia. Io rispondo che era mio dovere mantenere scrupolosamente il riserbo intorno alle opinioni che si andavano formando in me stesso per l'occupazione della Libia. Se io avessi rivelato ciò che avevo il dovere di celare entro me stesso, avrei commesso un'imprudenza. Si è detto poi: « Voi, signori del Governo, avete scelto un momento inopportuno ». Il Governo ritiene che questo appunto non sia fondato. Prima, infatti, di quel momento non sarebbe stato possibile invero decidere l'occupazione di Tripoli, e non sarebbe stato possibile prima che fossero risolte tutte le questioni relative al Marocco, perchè ciò avrebbe costituito una grave imprudenza. Occupare Tripoli mentre la questione del Marocco era pendente sarebbe valso forse a gettare la scintilla di una conflagrazione generale europea. Questa responsabilità il Governo non si è sentito di assumere. D'altra parte, un'epoca più lunga sulla Libia non poteva essere più concessa all'Italia. Quindi l'occupazione della Libia è avvenuta nel solo momento in cui essa si presentava in condizioni favorevoli.

La dichiarazione di guerra e il decreto di Sovranità

« Si trattava di popolazioni refrattarie alla civilizzazione, fino a che era durata la dominazione dell'impero ottomano. Si trattava di popoli ancora dediti al commercio della schiavitù, e ciò non poteva essere permesso sulla sponda del Mediterraneo. Noi dovevamo far cessare tale stato di cose. Da qualche oratore si è detto: « Voi dovevate aspettare a dichiarare la guerra alla Turchia, fino al momento in cui qualche Potenza avesse dimostrato chiaramente di voler occupare la Libia ». Io credo che non si possa immaginare errore maggiore di questo. Era impossibile che noi attendessimo un tale evento. Non si attende che una difficoltà giunga per superarla. Non si attendono le difficoltà per compiere una impresa, che si è già dimostrata imprescindibile. Finchè noi non avessimo compiuto l'impresa, non potevamo, nè agire, nè far vedere che ci preparavamo all'azione, nè dovevamo fare, sopratutto, complicazioni che avessero poi portato al sollevamento della questione balcanica, che era per noi supremo interesse di non veder sorta prima della fine della nostra guerra (*approvazioni sui banchi della Maggioranza*), poichè, in caso diverso, questa si sarebbe risolta a nostro danno. E chiunque si occupi di queste questioni, sa per quale motivo l'Italia, come le altre Potenze, abbia tenuto all'indipendenza dello Stato albanese.

« Si è detto anche che fosse mancata la preparazione diplomatica. E' naturale che la preparazione diplomatica non si sia agli occhi del pubblico. Noi, al principio della nostra guerra, per parecchio tempo, mentre ancora durava, avevamo contro di noi tutta l'alta Banca europea, avevamo contro la maggior parte della stampa e conseguentemente dell'opinione pubblica di quasi tutti i Paesi; ciò nonostante, nessun Governo ci creò imbarazzi; il che vuol dire che preparazione diplomatica c'è stata. (*Approvazioni vivissime*).

« — Noi, — si è detto da qualche oratore, — non avremmo dovuto dichiarare la guerra, — e per rispondere a questa affermazione basta che io esponga due osservazioni: prima di tutto, la Libia è parte integrante dell'impero ottomano e noi non potevamo occuparla senza dichiarare la guerra, senza che violassimo il diritto internazionale. (*Approvazioni vivissime*); in secondo luogo, se noi non avessimo fatto la dichiarazione di guerra alla Turchia, non avremmo potuto beneficiare del diritto di impedire il contrabbando di guerra. (*Nuove approvazioni*). L'on. Barzilai ed altri hanno sostenuto che fosse improvvido il decreto di sovranità. Approvato poi con tanto patriottico slancio dalla Camera, io ritengo che, per parte dell'Italia, ci fosse invece l'assoluta necessità di esprimere la volontà di rivendicare a qualunque costo la sovranità intera sulla Libia. (*Approvazioni vivissime*). Se noi ci fossimo contentati di lasciare il paese sotto l'alta sovranità della Turchia, se gli Arabi avessero saputo un tale stato di cose, quale autorità noi avremmo potuto esercitare su quelle terre e su quei popoli. Gli Stati esteri, inoltre, avrebbero potuto accampare il diritto delle Capitolazioni. Le conseguenze dell'alta sovranità sono di tale gravità, che l'Austria, per liberarsi dell'alta sovranità ottomana, che gravava sulla Bosnia ed Erzegovina, ha affrontato il pericolo di una guerra europea. (*Approvazioni vivissime*). Se ci fossimo contentati di concessioni secondarie, il Gabinetto avrebbe forse avuto minori difficoltà di quelle che ha dovuto superare; ma i nostri successori si sarebbero trovati in ben più gravi imbarazzi. (*Approvazioni vivissime*).

Perchè la Turchia non fu attaccata nelle parti vitali

« Non posso poi consentire con gli oratori, che hanno sostenuto la necessità di attaccare la Turchia nelle sue parti vitali. Far ciò sarebbe significato sollevare la questione balcanica innanzi tempo, questione che si sarebbe risolta senza che noi potessimo esercitare una nostra influenza efficace, e che ci avrebbe portato a essere, (poichè saremmo rimasti in guerra con la Turchia), giudicabili e non giudici della importantissima questione. E credo che a nessuno sfugga la enorme differenza della nostra situazione. L'on. Labriola ed altri, riferendosi alla famosa frase di Bismarck, che « l'Europa non esiste », ci hanno detto: « Ma voi non vi dovevate preoccupare dell'Europa ». Questo si può enunciare in un discorso di opposizione, ma non può pensare il Governo, che deve tutelare gli interessi di una Nazione di 35 milioni di cittadini, che sente la sua responsabilità, e che non può prescindere dai rapporti coll'Europa. (*Approvazioni vivissime*). Nelle parti vitali della Turchia vi sono interessi Turchi? Ci sono essenzialmente interessi europei, superiori a quelli turchi. Se avessimo fatto ciò, noi avremmo corso il pericolo di trovarci contro tutta l'Europa, e basti per convincersi di ciò, ricordare che quando abbiamo fermato una nave di una Nazione amica, solo per 24 ore, abbiamo dovuto superare difficoltà non indifferenti. (*Rumori; approvazioni*). Non esito a dire che la prudenza del Governo è stata il coefficiente principale, che ha assicurato la riuscita dell'impresa. (*Bene! Bravo!*). Posso assicurare la Camera che in quei primi mesi della guerra, tanto io, quanto il mio collega degli Esteri, siamo stati profondamente inquieti, ed è stata fortunatamente la prudenza che ci ha assicurato il successo.

Perchè si deve fare la penetrazione

« Da alcuni si è anche parlato della proposta di limitare l'occupazione alla costa ». (*Ilarità, rumori*).

Voci: — Si tratta di proposta ormai seppellita.

GIOLITTI: — Poichè se ne è parlato anche adesso, è utile che io dica qualche cosa. La Colonia, in caso di occupazione della costa, sarebbe stata perfettamente inutile, e sarebbe rimasta in permanente stato di guerra. Inoltre, se le popolazioni dell'interno avessero recato danni nelle regioni confinanti con la Libia, le due Potenze, che su quelle regioni hanno sovranità, avrebbero potuto avanzarci questo dilemma: « O provvedete voi a mantenere l'ordine, o interverremo noi direttamente ». (*Commenti vivissimi, rumori*).

La condotta della guerra

« Quanto alle critiche sulla condotta della guerra, premetto che non ho alcuna competenza nelle questioni militari; ma debbo rispondere brevemente, in sostituzione del ministro della guerra, che disgraziatamente è infermo.

ALTOBELLI: — Avresti fatto meglio a sostituirlo (*Rumori altissimi*).

CARCANO: — E noi facciamo un vivo augurio che presto egli guarisca.

GIOLITTI: — Raccolgo l'interruzione dell'onorevole Carcano, e formulo, a nome della Camera, il più vivo augurio per la sollecita guarigione del ministro della guerra (*Applausi unanimi in tutti i banchi della maggioranza*). Venendo all'opera dell'Esercito, come della Marina, poichè anche il ministro della marina del tempo ora non c'è più, citerò alcuni fatti e alcune circostanze, che dimostrano come i colleghi della guerra e della marina, e tutti i loro dipendenti, abbiano compiuto tutto intero il loro dovere. Specialmente all'opera della Marina si è fatta una viva critica.

Perchè non fu catturata la flotta turca

« L'obbiezione più forte per la Marina è stata questa: si è detto che la Marina avrebbe dovuto catturare la flotta turca. Occorre sapere che erano a Beyruth quattro corazzate, sette cacciatorpediniere, e che partirono da Beyruth a mezzogiorno del 28 settembre, cioè ventisette ore prima della dichiarazione di guerra. Il nostro console di Beyruth ci telegrafò, avvertendoci che la flotta turca era partita, dirigendosi verso sud-ovest; il che valeva dire dirigendosi verso la Cirenaica. Viceversa, poi, la flotta turca non è andata in Cirenaica; anzi, si comprende benissimo come abbia cercato di far credere ad una falsa direzione per non far sapere dove effettivamente andava. D'altro canto, era necessario, per ragioni politiche, che noi avessimo urgentemente occupato Tripoli, Bengasi e Tobruk, perchè si fosse il fatto compiuto dell'occupazione militare. A ciò si aggiungeva che l'occupazione e lo sbarco erano urgenti, anche perchè — secondo i suggerimenti di alte competenze marinare — le condizioni del mare possono, in quella stagione e in quei paraggi, peggiorare improvvisamente e rendere difficile lo sbarco, come sanno tutti coloro che conoscono quelle coste. E poi non era nostro intendimento di recare grave danno alla Turchia e indebolirla. Nostro obbiettivo era soltanto quello di occupare la Libia. Stando così le cose, per catturare la flotta turca bisognava o sospendere o rinviare l'occupazione militare, con quei pericoli a cui già accennai, o mandare le nostre truppe senza la scorta delle navi da guerra. E a questo proposito, i competenti sanno che la Turchia aveva dei cacciatorpediniere velocissimi, se non migliori, certo come alcuno dei nostri migliori, i quali avrebbero potuto raggiungere e mandare a picco qualche nostra nave-trasporto, e con quanto danno non è chi non veda.

ALTOBELLI: — Bettolo, che ne dici?

GIOLITTI: — L'on. Bettolo credo che riconoscerà giuste queste considerazioni, e poi egli si occupò solo del lato tecnico della questione, ma ignorava alcune ragioni politiche, che non poteva conoscere. Io sono d'avviso che il Governo doveva seguire il parere dei competenti, ma anche principalmente seguire quello della responsabilità (*Vivi applausi*). La responsabilità di un Governo è enorme, e quando i competenti in cose marinaresche dichiararono questo, non so quale sarebbe stato il Governo che non avrebbe seguito i loro consigli (*Applausi vivissimi*).

« Noi abbiamo dovuto andare a cacciare alcune cacciatorpediniere turche per togliere loro la possibilità di attaccare la nostra spedizione militare o di colare a fondo qualche nostro piroscafo mercantile.

BARZILAI, [illegible]: — E' grande la potenza navale della Turchia.

Voci: — Ha torpediniere e cacciatorpediniere fra le più rapide (*Approvazioni*).

GIOLITTI: — E poi, a proposito di questa discussione, è utile osservare che è assai facile, dopo due anni dagli avvenimenti, muovere delle critiche, quando già si conosce lo svolgimento dei fatti, ma in quel momento nessun Governo si sarebbe voluto assumere la responsabilità di non seguire il parere dei tecnici.

ALTOBELLI: — Per ciò risponde il Governo.

Altre voci all'Estrema: — La responsabilità è sempre del Governo.

GIOLITTI: — Certamente, ma come elemento di giudizio non può non servirsi del parere dei tecnici. D'altronde, quelle quattro navi turche non ci hanno recato durante la guerra alcun danno. Uscite da Beiruth, si sono immediatamente chiuse nei Dardanelli, di dove non sono mai più sortite. Esse hanno soltanto dato occasione alla nostra Marina di far la prova di valore, che è stata qui opportunamente ricordata. (*Applausi vivissimi*).

« L'on. Barzilai ha detto che quell'esperimento si sarebbe potuto fare al principio della guerra; ma, a questo proposito, è opportuno ricordare che era assai pericoloso già nei primi giorni della guerra, e prima che ne fosse riconosciuta la necessità, di andare a toccare i più gravi interessi delle Potenze europee, che si svolgono in Turchia ed a Costantinopoli. Sarebbe stato un colpo d'audacia, che non sarebbe riuscito e che quasi certamente ci avrebbe messo contro i Governi di Europa.

La preparazione militare

« Si è poi parlato in questa discussione di insufficiente preparazione militare. Già il generale Pistoia ha risposto competentemente su questa questione, ed ha detto che lo Stato Maggiore aveva da lungo tempo preparato l'occupazione di Libia; ma si capisce che quel lavoro era occulto e ignorato, perchè se noi avessimo manifestato questo nostro proposito, avremmo necessariamente indotto la Turchia a mandare in Libia un assai maggior numero di soldati, e a preparare e organizzare meglio la resistenza, rendendo così assai più difficile l'impresa e procurando a noi maggiore effusione di sangue. Oltre che gli interessi contrari alla nostra occupazione, si sarebbero in precedenza coalizzati per renderci più difficile l'impresa. Si disse anche che la condotta della guerra è stata lenta, e a questo proposito il ministro della guerra, se fosse qui presente, potrebbe dare la dimostrazione che l'asserita lentezza non c'è stata.

ALTOBELLI: — E così non l'abbiamo.

GIOLITTI: — Anche se ci fosse un suo successore non potrebbe certamente rispondere di quello che ha fatto il predecessore. (*Approvazioni vivissime*). E poi anche se si fosse potuto procedere più rapidamente, si sarebbero dovuto fare maggiori sacrifici di vite, e nessuno credo ci terrebbe per questa seconda ipotesi. Del resto, il giudizio del Paese si fonda, e giustamente, sull'esame del risultato, che è stato completamente raggiunto. Il fine, che avevamo dichiarato di voler raggiungere, è stato pienamente conseguito ed io credo che sono pochi i Paesi i quali possono dire di aver interamente raggiunto il fine, che si sono proposti per una qualsiasi impresa. Torno a ripetere che io manco di qualunque competenza militare; ma osservo che una più rapida condotta delle operazioni militari avrebbe necessariamente richiesto maggiore sacrificio di vite, maggiore sacrificio che, se si può giustificare in una guerra per la difesa del territorio della Patria, non si potrebbe giustificare in una guerra coloniale. (*Vivi applausi; approvano pure i socialisti riformisti*). Fra un maggiore sacrifizio di sangue ed un maggiore sacrifizio di denari, la scelta non poteva essere dubbia. Escludo poi nel modo più assoluto che il Governo abbia dato mai istruzioni di carattere militare ai generali. Noi avevamo completamente fiducia nei generali. Nessuno del resto, anche fra coloro che all'estero ci sono stati più ostili, ha potuto metter in dubbio il valore del nostro soldato, e questo valore è stato giustamente riconosciuto anche dal popolo, che preparò ai militari, che tornavano in Patria, accoglienze veramente entusiastiche.

Abbiamo raggiunto lo scopo — Perchè, ora, le piccole querimonie?

« Abbiamo raggiunto completamente il nostro scopo e ci siamo rialzati di fronte alle altre Nazioni e al mondo: perchè dobbiamo ora perderci in piccole querimonie? (*Vivi applausi*). Ciò che importa sono i propositi per l'avvenire. Perciò, io non ho nulla da aggiungere alle dichiarazioni fatte dal Ministro delle Colonie in questa Camera. Dobbiamo avere di mira la completa pacificazione della Colonia e dobbiamo fare in modo che le spese non impediscano nè ritardino i progressi civili del nostro Paese.

RAIMONDO: — Questo è il problema!

GIOLITTI: — Appena compiuta la pacificazione, si procederà a dettare le norme per l'ordinamento definitivo della Colonia, e questa sarà opera del Parlamento, perchè la legge per il Decreto di sovranità contiene un articolo che dice che saranno fissate per legge le norme dell'amministrazione. Questo avverrà naturalmente dopo la pacificazione e dopo aver sentito anche il parere delle maggiori notabilità della Colonia.

Voci all'Estrema: — Sentiremo anche Assouna pascià. (*Ilarità*).

GIOLITTI: — E' mio convincimento che dobbiamo trattare quelle popolazioni come eguali a noi.

MODIGLIANI: — Finora però li hanno impiccati. (*Urla altissime*).

GIOLITTI, irritatissimo, rivolto all'on. Modigliani: — Ma qui lasci parlare.

La Camera applaude all'on. Giolitti ed urla nuovamente l'on. Modigliani.

GIOLITTI: — Noi dobbiamo portare a quelle popolazioni i benefici della civiltà per quanto ciò è possibile.

Voci all'Estrema: — Un po', ma non troppo. (*Rumori; commenti*).

GIOLITTI: — Ed in questo sono d'accordo con l'on. De Felice; però per l'avvenire. (*Ilarità; approvazioni*). Si è detto che è cessato l'entusiasmo dei primi giorni per l'impresa di Libia. Orbene, io ritengo che ciò sia ben naturale. Dopo due anni non vi ha nessun bisogno che continuino le dimostrazioni di popolo per le piazze. Non vedo più dimostrazioni per l'unità d'Italia. (*Ilarità vivissima*). Ma è certo che nel popolo vi è il fermo proposito di volere che si persista in questa impresa.

Voci della Maggioranza: — Sì, sì! (*Applausi*). Qualcuno dell'Estrema osserva: No, no! — ma è sonoramente urlato da tutta la Camera, che insorge gridando: — Il popolo non vuol venire via dalla Libia.

GIOLITTI: — Del resto non si potrebbe venir via dalla Libia senza subire una diminuzione della nostra dignità, del nostro onore. La posizione che l'Italia ha conquistato dopo l'impresa di Libia, avrà importanti conseguenze non soltanto politiche, ma anche economiche.

Voci dall'Estrema: — Spese militari! (*Rumori vivissimi*).

Sugli ordini del giorno

GIOLITTI: — Debbo ora esprimere l'avviso del Governo intorno agli ordini del giorno. Ve ne sono di quelli completamente contrari all'impresa, come quelli degli on. Treves, Graziadei, Masini, Comandini, Girelli, Ciccotti, Bentini, Lucci, Montemartini, Maranzoni, Bonardi, Ferri Giacomo, Tasca, che naturalmente il Governo non può accettare. Vi è poi una categoria di ordini del giorno favorevoli all'impresa e contrari al Ministero.

Voci: — Mezza coltura. (*Ilarità*).

GIOLITTI: — Fra questi vi sono quelli degli on. Labriola, al quale debbo rispondere di non poter accettare il suo concetto sull'autonomia della Colonia, perchè la sovranità è la sola difesa per la sicurezza della Colonia stessa; dell'on. Grosso-Campana; dell'on. Agnelli, il quale non vuole che si spenda troppo per la Libia ma al quale rispondo che non si può escludere che l'Italia qualche cosa debba pur spendere per la sua Colonia se vi vuole portare, sotto qualunque forma, un po' di civiltà. Vi sono poi gli ordini del giorno dell'on. Paolo Bonomi, che accetto, ma come raccomandazione; dell'on. Berenini, che ha il difetto di parlare di restrizioni. In quanto a non voler turbare l'incremento della Nazione con soverchie spese, siamo perfettamente d'accordo. Vi sono infine gli ordini del giorno completamente favorevoli, ed io ringrazio coloro che li hanno presentati. Fra quelli a me favorevoli credo possa iscriversi anche l'ordine del giorno dell'on. Barzilai, ed io lo ringrazio sentitamente del suo ordine del giorno e di quanto ha detto, perchè ha dimostrato che avrebbe fatto la stessa cosa che ha fatto il Governo. (*Rumori, ilarità, commenti*). Io credo, da ultimo, che la votazione debba avvenire in una forma, che non costituisca un equivoco. La questione è di così alto carattere nazionale che credo non si debba abbassare la votazione alla quale [illegible] per andare incontro, con una questione di fiducia al Gabinetto.

RAIMONDO: — Ma c'è [illegible] (*Rumori e commenti*).

GIOLITTI: — Proporrei [illegible] Camera volesse semplice[illegible] alla discussione degli arti[illegible] cato che la Camera appr[illegible]

legge, afferma la volontà ed il fermo proposito di restare in Libia e di stanziare conseguentemente i fondi per le spese necessarie all'incremento della Colonia. Ciò senza voler fare, lo ripeto, una questione di fiducia in una questione eminentemente nazionale. (Vive approvazioni; vivissimi applausi; rumori all'Estrema Sinistra).

Voci all'Estrema: — Questo è l'equivoco!

RAIMONDO: — La richiesta dei fondi è implicita. —

La Camera accoglie con urla le interruzioni e le proteste dell'Estrema Sinistra. Qualcuno grida: — Alla porta! Alla porta!

A discorso finito

L'on. Giolitti ha finito di parlare. All'Estrema si formano subito vari gruppetti, nei quali si discute dell'atteggiamento da assumersi nella imminente votazione. Specialmente animato è un gruppo composto degli onorevoli: Modigliani, Caldo, Dugoni, Treves, Morgari e Soglia. Intanto la Camera applaude l'on. Giolitti, che si è seduto al banco del Governo, e applaudono tutti i settori, compreso quello in cui siedono i radicali. Tutti i Ministri si congratulano con l'oratore; ma i deputati non lasciano il proprio posto, poichè è imminente il passaggio alla votazione per appello nominale. L'impazienza di venire al voto è grande. Da tutte le parti della Camera si grida: «Ai voti! Ai voti!». La confusione è enorme. In mezzo al fracasso generale la seduta rimane effettivamente sospesa per quindici minuti. Intanto, i socialisti continuano a confabulare.

MARCORA coglie l'occasione di un momento di calma per dichiarare: — Prima di andare innanzi, io domanderò ai singoli presentatori degli ordini del giorno, se intendono mantenerli, o ritirarli.

L'Estrema Sinistra grida: — Li manteniamo tutti!

Ed infatti, tutti i socialisti, ai quali è rivolta la domanda: se intendono mantenere o meno il loro ordine del giorno, rispondono di mantenerlo.

Dichiarazioni di voto

Ritirano, invece, i loro ordini del giorno gli altri deputati.

Quando è la volta dell'on. BARZILAI, questi chiede la parola, e dice: — Io sono disposto a ritirare il mio ordine del giorno, malgrado le simpatiche parole che al mio indirizzo ha pronunciato il Presidente del Consiglio, e, poichè il Presidente del Consiglio ha fatto giuste dichiarazioni intorno al voto, al quale siamo per andare incontro; io dichiaro che sono costretto a votare contro, perchè vi è una questione di sostanza, perchè si tratta di concedere i fondi senza controllo al Governo e questo non può farsi senza la implicita fiducia nel Gabinetto stesso.

GIRADINI, a nome dei radicali, dichiara: — Io credo inutile di fare qualunque dichiarazione, dopo quelle del Presidente del Consiglio, e mi limiterò ad affermare che col nostro voto dimostreremo la costanza dei nostri propositi.

Queste parole dell'on. Girardini sono fortemente urlate dall'Estrema Sinistra, che si scaglia contro i radicali.

Attentamente ascoltata è la dichiarazione dell'on. BISSOLATI. Egli dichiara: — I socialisti riformisti non possono votare con la Maggioranza della Camera, sebbene essi siano d'accordo che il significato del voto sia irrevocabilità della occupazione della Colonia, ed il passaggio alla discussione degli articoli. Ora, però, — soggiunge l'on. BISSOLATI, — noi dobbiamo liberarci dall'equivoco in cui ci può mettere la dichiarazione del Presidente del Consiglio. Noi abbiamo affermata l'irrevocabilità della conquista e dell'occupazione, ma il nostro voto non avrà il significato che vuole dargli la Maggioranza. Noi dovremmo sottostare ad un gioco parlamentare, e saremmo costretti a rinnegare il nostro patriottismo, a cui teniamo quanto voi. Daremo perciò voto contrario, perchè il voto, che si sia per dare, implica approvazione dei crediti fuori di bilancio e l'assegnazione di nuovi fondi senza controllo. Non si può dire che siamo d'accordo con i nostri compagni della stessa parte della Camera, ma se noi votassimo con la Maggioranza, mancheremmo di rispetto a noi stessi. I dissensi sono la gloria e la vita dei Parlamenti. (*Applausi dei socialisti riformisti; rumori e commenti sugli altri banchi*).

LABRIOLA: — A nome mio e dell'on. Arcà, io dichiaro che noi abbiamo accettato l'idea della conquista di Libia. — Ma l'on. LABRIOLA soggiunge che egli ed il suo amico Arcà, cioè, i due unici sindacalisti liberi della Camera, voteranno contro il Governo, perchè avrebbero desiderato che nel voto di passaggio alla discussione degli articoli, non fosse implicata la fiducia con l'assegnazione di nuovi fondi.

Quando sorge a parlare l'on. GIRETTI, da tutte le parti della Camera sorge un baccano indiavolato, per modo che l'on. GIRETTI, per parecchi minuti, è costretto a restare a braccia incrociate, attendendo di poter parlare.

RAIMONDO ed altri deputati di Estrema si scagliano contro la Maggioranza, per ottenere che l'on. Giretti possa parlare, ed alla fine l'on. GIRETTI riesce a dichiarare che egli voterà contro, perchè non può votare a favore di un Governo, nel quale non ha mai avuto fiducia.

Eguale dichiarazione fa l'on. CENTURIONI, il quale esclama, fra la ilarità generale: — Sovratutto, io non ho fiducia nell'on. Bertolini. (*L'on. Bertolini e gli altri Ministri al banco del Governo ridono. L'on. Credaro si volge verso l'on. Bertolini, e gli fa un segno di croce, come per dirgli*: «Sei bello e spacciato»).

La dichiarazione di voto del radicale antiministeriale on. MOSTI, è pure accolta dai rumori altissimi. Egli, in sostanza, dichiara di non capire, perchè il Governo non vuole mettere la questione di fiducia nella votazione, tanto più che la questione di fiducia è implicita; «ma — soggiunge — noi nel Ministero non abbiamo fiducia e pertanto [illegible] contro».

L'on. SONNINO dichiara: — Sarebbe stato logico che il mio voto non fosse favorevole per la parte finanziaria dell'impresa, dopo le critiche che io ho fatto al Ministro del Tesoro e alla condotta finanziaria tenuta durante la guerra, ma poichè, secondo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, la fiducia è solo nella Libia...

Voci all'Estrema: — Non ci creda...

SONNINO: — Io, conseguentemente, voterò a favore, intendendo di dare al mio voto il significato di semplice approvazione al passaggio alla discussione degli articoli.

A nome dei socialisti ufficiali, fa dichiarazione di votare contro, l'on. TREVES. Dichiara che voterà contro il passaggio agli articoli dando al voto il significato di recisa opposizione all'impresa e di recisa opposizione al Ministero. (*Vive approvazioni, e applausi all'Estrema Sinistra; rumori da altre parti; segni di impazienza*).

L'appello nominale

sull'ordine del giorno accettato dal Governo

La dichiarazione di Treves è l'ultima. Si deve ora procedere all'appello nominale. Poichè la Camera è tutta in ebollizione e poichè il numero dei deputati è maggiore di quello dei posti, ci vuole un buon quarto d'ora per mettere un po' d'ordine nella scomposta assemblea. E' questa una fatica particolare dell'on. Marcora, il quale si arrabbia perchè i deputati socialisti e degli altri gruppi dell'Estrema, questa volta, si rifiutano di passare sui banchi della Destra, dove ci sono dei posti liberi. I socialisti gridano: «Noi non vogliamo figurare nemmeno un momento per dei rinnegati. Restiamo qui!». Il presidente si ostina a lungo e finalmente finisce di cedere, mentre l'Estrema si impazientisce e grida: «Ai voti! Ai voti!». L'on. Todeschini dirige questo coro internazionale e col suo vocione baritonale grida: «Andiamo via! andiamo via! Finiscola!». Finalmente si viene all'appello nominale. Sono le 17,30 quando il PRESIDENTE [illegible] a partito la proposta del Presidente del Consiglio per il passaggio alla discussione degli articoli e annunzia che su questa proposta è stata chiesta la votazione nominale dai deputati Modigliani, Caroti, Soglia, Beltrami, [illegible], Bocconi, Masini, Pescetti, Sichel, Maffi, Cugnolio, Musatti, Bernardini, Mazzoni e Drago. Hanno pure chiesta la votazione nominale gli onorevoli Pistoia, Cassuto, Nuvoloni, Galli, Bonino, Caron, Cartia, Dellepiane, [illegible], Dentice, [illegible], [illegible], Canevari e Manteri. Indice la votazione nominale, la quale, in seguito a sorteggio, comincerà dall'on. Cavina.

La Camera ha l'aspetto delle grandissime occasioni: non un seggio è vuoto; anzi, all'Estrema una trentina di deputati sono obbligati a rimanere in piedi non avendo trovato posto. Le tribune sono più che mai rigurgitanti. Tutti i ministri sono al loro posto. L'appello nominale procede in mezzo alla più viva attenzione. Il primo no è quello dell'on. Eugenio Chiesa, sottolineato dai commenti della Camera. Viene quindi urlato l'astensione del deputato radicale on. Di Cesarò e commentato il sì del deputato repubblicano Dell'Acqua. L'onorevole Fera suscita un putiferio con un suo momento di distrazione. Il deputato radicale calabrese vota prima no contro il Ministero, poi si accorge dell'errore e grida: «Mi astengo». Ma la Camera copre con urla immense e con risate generali la distrazione dell'onorevole Fera. La Destra urla come un solo uomo allorchè il deputato radicale milanese onorevole Gasparotto vota contro il Ministero. L'Estrema invece applaude l'on. Gasparotto e grida: «Almeno ha avuto coraggio! Non è un coniglio ministeriale!». Il no dell'on. Giretti è urlato lungamente a Destra ed al Centro. L'Estrema risponde: «Zuccheri! Zuccheriri!». La Destra ed il Centro replicano gridando: «Sono menzogne! Sono menzogne!». La Destra sottolinea con commenti e sorrisi il sì del radicale on. La Pegna.

Pure sottolineato il no del sindacalista cristiano on. Miglioli. Quando si chiama l'onorevole Raimondo, questi non risponde. La Destra grida: «Si è squagliato! Si è squagliato!». Urlato dai banchi della Destra e del Centro il no dell'on. Senape.

L'esito della votazione

Finalmente alle ore 18 il PRESIDENTE comunica il risultato ufficiale dell'appello nominale, che è il seguente:

Votanti 448;
Risposero SI: 361;
Risposero NO: 83;
Astenuti 4.

Ha quindi votato a favore del Ministero la quasi totalità della Camera, compresa — poichè non era stata posta la questione di fiducia — l'opposizione costituzionale, compresi i deputati del gruppo cattolico. Hanno invece votato contro tanto i socialisti ufficiali, quanto i socialisti riformisti. I repubblicani votarono parte in favore e parte contro. Ugualmente i radicali votarono divisi: una parte in favore, una parte contro, ed alcuni si sono astenuti. Dei radicali hanno votato contro il Ministero gli onorevoli Gasparotto, Giretti, Mosti, Agnelli e Scalori. La proclamazione dell'appello nominale è accolta da un lungo applauso della Camera. L'on. Giolitti riceve molte congratulazioni.

Subito dopo si dovrebbe procedere ad un altro appello nominale, chiesto dall'Estrema Sinistra, sulla proposta dell'on. Graziadei per un'inchiesta parlamentare sulle spese di Libia e per la comunicazione alla Camera dei documenti diplomatici riguardanti la guerra di Libia. Ma prima di questo nuovo appello, l'on. GRAZIADEI ci regala un minuto di battibecco col presidente. Egli chiede la parola.

PRESIDENTE. — Per che cosa?

GRAZIADEI. — Per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. — Ma come? Se abbiamo votato ora e lei vorrebbe ora fare una dichiarazione di voto?

GRAZIADEI. — Voglio rispondere al presidente del Consiglio su quello che egli ha detto intorno al mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. — Ed aspetta ora? Poteva farlo prima.

GRAZIADEI. — No, io non potevo farlo prima. Del resto si tratta di una semplice dichiarazione, e vedrà che ci metteremo subito d'accordo.

PRESIDENTE. — Allora parli.

GRAZIADEI. — Il presidente del Consiglio ha qualificato nel suo discorso il mio ordine del giorno come antilibico ed antiministeriale. Orbene, che lo sia antilibico ed antiministeriale, è vero, ma che quest'ordine del giorno sia tale è un errore. Molti deputati ortodossi potrebbero pure votarlo.

Per la presentazione dei documenti e per un'inchiesta

Il PRESIDENTE dichiara che si procederà all'appello nominale sul seguente ordine del giorno, presentato dall'on. Graziadei:

«La Camera invita il Governo a pubblicare i documenti diplomatici relativi alla impresa di Libia sino al trattato di Losanna, e delibera la nomina di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulle spese della guerra a tutto il 31 dicembre 1913».

Prende la parola il presidente del Consiglio, on. GIOLITTI, e dice:

— Poche parole devo dire intorno all'ordine del giorno Graziadei. Infatti la domanda di inchiesta parlamentare in essa contenuta fu già presentata in altra forma, e fu già dalla Camera respinta, come pure, in altra forma, fu respinta la domanda di presentazione, da parte del Governo, dei documenti diplomatici per la guerra di Libia. Ripeterò, pertanto, che il Governo non crede di comunicare ora i documenti delle spese della guerra, nè crede di consentire alla proposta di un'inchiesta parlamentare. Per l'inchiesta parlamentare non vi è alcuna ragione, e per la pubblicazione dei documenti il Governo è il solo giudice del momento in cui possa avvenire, senza pregiudizio del Paese, una comunicazione simile.

GRAZIADEI, ALTOBELLI, ed altri: — Noi domandiamo soltanto i documenti che riguardano la pace di Losanna.

GIOLITTI. — L'ho già detto altra volta, neppure quei documenti è possibile comunicare alla Camera. In questo momento non è ancora possibile pubblicare alcun documento relativo alla guerra di Libia, senza pregiudizio per il Paese (*Approvazioni sui banchi di Sinistra e rumori all'Estrema*).

Il secondo appello

PRESIDENTE proclama il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'on. Graziadei:

Presenti e votanti 371.
Maggioranza 186.
Hanno risposto sì, 53.
Hanno risposto no, 318.
(La Camera non approva l'ordine del giorno Graziadei).

La seduta termina alle 18,55.
Domani, seduta alle 14.

La riforma universitaria

secondo la Commissione Reale

Esami di Stato?

Roma, 4, notte.

La *Tribuna* reca che in questi giorni ha compiuto i suoi lavori la Commissione reale per la riforma degli studi superiori, presieduta dal sen. Dini. La Commissione ha studiato ampiamente il problema universitario dal punto di vista didattico, amministrativo e disciplinare concretando le sue proposte in una serie di deliberazioni, che costituiscono la traccia organica di un disegno di legge che dal Presidente della Commissione sarà fra breve presentato al ministro della P. I., onorevole Credaro, insieme ad una serie di relazioni per ogni Facoltà e un'ampia relazione generale dettata dal prof. Luigi Ceci dell'Università di Roma.

La presidenza della Commissione reale, assistita dai segretari della Commissione, Cao-Pinna e Zoccoli, provvederà sollecitamente alla stampa di tutti gli atti della Commissione stessa, che saranno divulgati tra i competenti allo scopo di promuovere una proficua discussione, che sarà la migliore preparazione al progetto di riforma da presentarsi al Parlamento. Gli argomenti fondamentali trattati dalla Commissione, riassunti nello schema di progetto, riguardano le nomine e i trasferimenti, gli insegnanti a titolo privato, i corsi obbligatori e liberi, gli esami di Stato, l'ammissione agli istituti universitari, le tasse scolastiche, le Università libere. Il cardine della riforma amministrativa, didattica e disciplinare è il concetto della autonomia. Importantissima poi è, per il lato didattico, la proposta di esami di Stato, per mezzo dei quali si darà il diploma per l'esercizio delle libere professioni. Le Università continueranno invece a dare i diplomi di laurea a scopo scientifico.

DOPO IL VOTO

Come fu compiuta l'impresa

I problemi non ancora risolti

Ha avuto ragione l'on. Giolitti a permettere che la discussione sulla Libia si svolgesse con tutta l'ampiezza possibile. L'impresa più grande dell'Italia risorta ne è uscita trionfante. I socialisti, quando la discussione si iniziò, si atteggiavano a padroni della situazione. Sembrava, ad udirli, che la discussione non sarebbe giunta al suo termine: che l'ostruzionismo l'avrebbe soffocata e che, colla discussione, sarebbe naufragato in modo irreparabile il Ministero, anzi l'uomo colpevole di aver condotta l'Italia in Tripolitania.

Si è discusso dal 18 febbraio al 4 marzo: hanno preso la parola una cinquantina di deputati e tre ministri; e la lunga discussione si è conclusa con un voto solenne (361 favorevoli, contro 83 contrari) che riafferma la immutata e inflessibile fede dei rappresentanti del popolo italiano nell'impresa che ci ha ridonato la coscienza della nostra posizione e delle nostre responsabilità nel mondo. Ieri, 4 marzo, era anche, per una coincidenza [illegible] di monito e di significato, l'anniversario della conquista della Costituzione; ed è confortante che il popolo d'Italia possa constatare che non inutilmente funzionano le istituzioni rappresentative, che il suffragio universale non ha corrotto o snaturato il Parlamento, e che il giudizio e la volontà della Nazione sono stati fedelmente interpretati ed espressi nello storico voto della Camera, che chiude definitivamente sul terreno parlamentare l'impresa di Libia.

Il consenso della grandissima maggioranza dell'opinione pubblica e della Camera intorno alla guerra è così profondo e soverchiante, che il ristretto campo avverso ne ha risentito lesioni inattese ed impressionanti. Non si resiste al peso di una grande verità. Chi cerca di opporsi ad una causa giusta, di alto, semplice, elementare interesse nazionale, è fatalmente stritolato.

Ed, infatti, qual'è il bilancio ultimo, schematico della discussione sulla Libia alla Camera? Questo: se si eccettua la tarda voce solitaria ed inesplicabile dell'ex ministro Rubini, il quale ha affermato di non essere ancora completamente persuaso dell'assoluta necessità dell'impresa, senza comprendere che era dovere suo addurre le ragioni di questa strabiliante affermazione, se si eccettua questo isolato dissenso, il blocco imponente dei partiti costituzionali dalla Sinistra alla Destra, che aveva votato concorde per la guerra in tutte le imponenti manifestazioni parlamentari che si avevano avute fino ad oggi, è rimasto compatto, profondamente convinto che la guerra era necessaria, e che il suo risultato è stato propizio alla fortuna della patria: e i partiti anticostituzionali invece, che si erano giurato di spingere la discussione nella violenza e di rovesciare il Ministero in una caduta vergognosa, hanno dovuto persuadersi, man mano che la discussione procedeva, che, non solo il macigno della maggioranza favorevole alla guerra era infrangibile, ma che in seno alle loro magre compagini avvenivano fratture sinistre, e che ciò che andava definitivamente distrutto nella discussione non era la difesa, ma l'opposizione all'impresa.

Noi prendiamo atto con suprema soddisfazione di questo avvenimento che è per noi la riprova rigorosa della bontà della tesi da noi costantemente sostenuta. Non è per nulla che l'Estrema non s'è schierata unanime contro la guerra. L'Estrema s'è anzi scoperto dentro le sue mura parecchi cavalli di Troja. I sindacalisti hanno avuto Labriola e Arcà, così convinti delle necessità storiche dell'impresa, da sentirsi costretti a sfidare l'ira dei compagni e la scomunica, pur di affermare il loro convincimento. I riformisti hanno avuto Tasca di Cutò, difeso da Morchesano e da Drago. I repubblicani Barzilai e Saracani. Ora tutto ciò non è accidentale, ed è sintomatico e profondamente istruttivo. Coloro che in buona fede hanno letto gli argomenti svolti dagli avversari della guerra e ne sono stati impressionati devono meditare su questo fenomeno, e domandarsi se veramente non vi era, nelle cause che hanno portato l'Italia a Tripoli, quel carattere di necessità storica, di irresistibilità politica, che basta da solo a giustificare l'impresa, visto che, fra gli stessi avversari della guerra, sono sorti uomini d'ingegno, di cultura, di carattere che non hanno temuto di affrontare gravi responsabilità di partito e rappresaglie iraconde, pur di affermare solennemente la loro fede nella necessità e quindi nella bontà dell'impresa.

Riconoscere l'impotenza della questione della Tripolitania e Cirenaica per l'Italia, la necessità e l'urgenza di una sua soluzione radicale non significa naturalmente approvare i metodi con cui l'impresa fu condotta a compimento. E infatti s'è veduto che molti fra coloro che hanno espresso il loro consenso col Governo sul nodo della questione, se ne sono poi più o meno allontanati, per sottoporre a censura questo o quell'altro momento dell'attuazione della conquista. Ciò era inevitabile. Nessun Governo d'Europa, messo al posto del Governo italiano, dal 1911 ad oggi poteva trarsi senza errori e senza manchevolezze dal groviglio terribile di difficoltà che la guerra ha suscitato. Additino i critici una sola guerra che sia stata condotta senza sbagli, e che non abbia dato luogo, dopo la pace, ad un complesso più o meno vasto e vivace di censure.

L'essenziale è che non si commettano errori che intacchino la sostanza stessa della questione che con la guerra si è costretti a risolvere, e che gli errori non siano irreparabili. Ora, se si rilegge con animo sereno ed imparziale l'intera discussione che ieri s'è chiusa, si deve riconoscere che non uno di questi errori, che permetterebbero di negar la fiducia ad un Governo che ha iniziato una guerra anche necessaria, è stato commesso.

Non vogliamo entrare nel vivo delle critiche ed esaminarle una per una. Per noi, il grandioso voto di ieri chiude, allo stato degli atti, ogni discussione poichè dà agli spiriti più esigenti e più severi, se sono in buona fede, la conferma che l'impresa era inevitabile, e la persuasione che la condotta fu tale da creare il successo che si desiderava senza sacrifici e senza rischi sproporzionati.

Desideriamo però, quasi riassumendo nelle grandi linee gli ultimi elementi venuti alla luce alla Camera e fuori della Camera, mettere in evidenza alcuni punti salienti della condotta della guerra, che ci danno la soddisfazione di affermare che, tutto sommato, il Governo è uscito con onore dal cimento, facendo bene l'interesse della nazione.

Se abbracciamo con uno sguardo solo tutta l'opera compiuta, dobbiamo convenire innanzi a tutto che la conquista ha proceduto rapidamente. La Francia in Algeria e in Marocco non ha camminato e non cammina così speditamente. In Cirenaica, dove i Turchi avevano rinunciato a sottomettere l'elemento indigeno, ci troviamo di fronte ad una resistenza, che la inadempienza del trattato di Ouchy da parte della Turchia ha contribuito a rendere più aspra; ma i recenti successi di Ameglio, nella nuova spedizione, a base di leggere colonne volanti, capaci di inseguire nel deserto le tribù ribelli, danno a sperare in una non lontana e completa pacificazione della riottosa contrada. In Tripolitania, invece, firmato il trattato di Ouchy e pacificato il Gebel dal generale Lequio, non si sparò quasi più un colpo di fucile. Gadames fu occupata da una colonna di colore, comandata da un valoroso, ma semplice capitano. Il colonnello Miani, rotta a Brak la resistenza di Ben Abdallah, è entrato felicemente ieri a Murzuk, a mille chilometri dalla costa, senza possibilità di essere soccorso, appoggiato alla sola fede dei capi arabi, che fino ad oggi si è dimostrata infallibile. Per questa parte aveva adunque ragione il nostro Bevione, quando, inviato della *Stampa* in Libia, nella primavera del 1911, riferiva che la Tripolitania (e non la Cirenaica), l'elemento arabo non ci era ostile. Se ci fosse stato ostile, non era certamente il patto di Ouchy, quello che poteva disarmare le tribù tripolitane. Invece, dopo quella pace, che è una transazione passata fra Turchia ed Italia, una *res inter alios acta*, gli Arabi della Tripolitania accolgono volonterosi e fidenti il nostro dominio, e preparano ed aiutano in modo effettivo la nostra avanzata fino al più remoto interno. Migliore dimostrazione di non ostilità non potevamo desiderare.

Per ciò, adunque, che è il vero centro del problema, abbiamo piuttosto ragione di inorgoglirci che di lagnarci. In meno di tre anni abbiamo fatto ciò che i Francesi hanno impiegato decenni a compiere: abbiamo pacificato tutta la Tripolitania, spingendoci fino a mille chilometri dalla costa; abbiamo coperto la Cirenaica settentrionale di una rete di presidi, da cui sta irrompendo verso il sud una solida, veloce, ben organizzata azione offensiva.

La cattura della flotta turca, che il 28 settembre era ancora a Beirut, poteva far capitolare la Turchia, imponendole un anno prima il trattato di Losanna? Noi siamo fermamente convinti che no. La flotta turca, composta di venerande corazzate, acquistate di seconda mano dalla Germania, anche se si arrendeva senza colpo ferire alla nostra squadra, non risolveva, per il suo valore intrinseco, nulla. Perchè la Turchia non ha mai fatto assegnamento sulla sua povera forza navale per difendersi; la richiamò nei Dardanelli appena scoppiò la guerra con l'Italia; ve la tenne accuratamente rinchiusa quando seguì la guerra con la Grecia, che pur non aveva che il semplice *Averof*, gemello della nostra *Pisa*, a vigilare davanti ai forti di Seddul Bahr e di Kum Kalè.

La cattura della squadra turca, anche se possibile, non avrebbe avuto, dunque, nessuna forza risolutiva nel nostro conflitto colla Turchia: viceversa, aveva tutta la probabilità di far insorgere, nel delicato momento in cui partivamo in guerra, l'Europa contro di noi. Che noi, che avevamo sostenuto la tesi che la Libia era una dipendenza e non una parte integrante dell'Impero ottomano, facessimo in Libia la guerra per la Libia, ci era stato riconosciuto lecito. Non lo sarebbe stato più, quando avessimo iniziato guerra in Oriente, attentando a quella integrità della Turchia asiatica ed europea, che era supremo interesse nostro rispettare.

Non dimentichiamo mai che con la Turchia, *tranne per Tripoli*, noi non abbiamo mai avuto altro che motivi di accordo, di intesa, di amicizia. Non per altro, firmata la pace di Ouchy, si sono spontaneamente ristabiliti rapporti ottimi fra Roma e Costantinopoli. Il nostro interesse è ora, come era nel settembre del 1911, di consolidare la Turchia, eccellente alleata virtuale, e tenere nei giusti limiti gli appetiti greci nel Mediterraneo orientale. Darle un colpo mortale, — se ciò fosse stato possibile, — anche per assicurarci la più rapida conquista della Libia, avrebbe fatto gli interessi altrui e non i nostri: perchè avrebbe precipitato quella divisione del territorio ottomano fra le grandi Potenze munite di ipoteca politica che si sarebbe fatalmente compiuta colla esclusione dell'Italia, che non si era preparato alcun titolo, nè in Asia Minore nè in altre parti dell'Impero. Meglio, adunque, aver permesso che la squadra ottomana si restituisse indisturbata ai Dardanelli, e non aver scatenato, sull'inizio della guerra, la liquidazione della Turchia a profitto degli amici e degli alleati, e, peggio, provocato l'accordo dell'Europa contro di noi qualora all'Europa fosse parsa immatura la liquidazione della Turchia.

Il vero e grande errore che è stato commesso da questo Governo solidalmente con i Governi che l'hanno preceduto, e che sta alla radice di tutti gli inconvenienti che si sono lamentati, consiste nell'avere per lunghissimi anni ignorato l'esistenza della Tripolitania, della sua importanza per l'Italia, della necessità di conquistarla. Se la Tripolitania fosse stata tenuta nel debito conto, se rapporti costanti fossero stati mantenuti con l'elemento arabo, se l'occupazione fosse stata preceduta da una preparazione politica conveniente, nessuna impresa coloniale, scelto il momento buono nei rapporti con la Turchia, sarebbe stata più facile. Invece non si fece nulla di nulla. Il conto della guerra ascende a 1200 milioni: ma, in quella grande cifra, non figurano per cento franchi le somme spese per propiziarsi prima dello scoppio delle ostilità i capi indigeni. Nulla fu tentato per staccare a tempo gli Arabi dai Turchi, ciò che pure non era difficile a compiersi, solo che si fosse voluto. E, tuttavia, scoppiata la guerra e avvenuto lo sbarco, molti capi arabi vennero a noi, desiderosi di fare sottomissioni, ma con dignità, vantaggio e sicurezza: e non sapemmo come trattarli, e tutti se ne partirono da Tripoli, scontenti, offesi, allarmati, in ottime condizioni per diventare alleati dei Turchi, organizzatori della difesa e della resistenza.

Questo per noi è il vero errore. Per fortuna, per quella fortuna che accompagna il nostro paese nella sua storia, la più grossa conseguenza di questo errore — lo scoppio di una guerra prolungata colla Turchia — è andato a tutto vantaggio dell'Italia, e a risarcimento, che noi riteniamo più che completo, delle forti spese determinate dalla campagna. Abbiamo spiegato che la guerra di Libia preparò la riscossa balcanica, ed il nuovo assetto dei Balcani, che è assolutamente conforme agli interessi italiani. L'avere, con la nostra guerra, indirettamente, e senza spendere un centesimo, sistemato in modo che non potevamo desiderare migliore la questione dell'Oriente europeo (mentre l'Austria spese quasi un miliardo per ottenere l'opposto), è tale risultato per noi, che deve compensarci dello sforzo sostenuto in Libia.

E' equo, finalmente, riconoscere che il Governo, se ha errato non preparando politicamente a tempo l'occupazione della Libia, dichiarata la guerra, s'è comportato con una decisione, una fermezza, un senso della propria immensa responsabilità degne del più alto elogio. Noi siamo certi che quando tutto sarà noto, vedremo uscire dall'ombra parecchie pagine che farebbero onore ai più gloriosi Governi. Per non citare che un documento solo, pubblico e celebre, il decreto reale di sovranità sulle provincie libiche emanato ai dimani di Sciarasciat, in una situazione europea oscurissima e minacciosa, mentre Conrad faceva al suo Governo proposte per noi pericolosissime, e a Tripoli cadevano nel castello del Comando i proiettili dei cannoni nemici ristabiliti nel forte Hamidiè da noi sgomberato, è un tale atto di [illegible] e di fede, che basta a sollevare la figura del Primo Ministro che l'ha sottoposto alla firma sovrana ad un'altezza da cui non può più cadere.

Rallegriamoci adunque, che l'impresa, che è stata iniziata con tanto entusiasmo e tanto fervore dal popolo italiano, è stata degnamente conclusa sulla scena politica con un voto solenne come i precedenti, dopo che tutti gli onesti hanno potuto convincersi che *gli uomini responsabili della condotta dell'impresa hanno compiuto il loro dovere*. E rallegriamoci anche, poichè la vita delle nazioni è come la vita degli individui milizia continua, battaglia incessante che non concede tregua nè riposi, per un altro fatto; perchè questa grande vittoria, che più che far onore al Ministero fa onore alla Camera, che più che del Governo è della Patria, permette di guardare con occhio fermo e cuore sicuro all'avvenire. Il suffragio universale non s'è macchiato del delitto di creare un Parlamento che non approvasse decisamente, entusiasticamente, con un'imponente maggioranza, l'impresa di Libia. Di questo, le altre Potenze non mancheranno di prendere atto. Il prestigio del nostro Governo ne è accresciuto.

Ed è fortuna che sia così. Non dimentichiamo che tutti gli argomenti che abbiamo svolto nel nostro recente articolo «Chi ci pensa?» per mostrare come sarebbe stata funesta in questo momento una crisi ministeriale e anche solo una diminuzione dell'autorità del Governo, sono più che mai validi oggi. La crisi d'Oriente ha fatto qualche piccolo passo nel suo sviluppo, ma è ancora più che mai lontana da una soluzione. Il Dodecanneso rimane nelle nostre mani; nessuna trattativa diplomatica è stata aperta al riguardo con Costantinopoli; i negoziati extra-diplomatici di Londra per la ferrovia di Adalia sono sospesi per un intervento turco ancora non ben spiegato. La Turchia ha accettato la Nota delle Potenze nella parte che riflette l'attribuzione delle isole con riserve tali che le permettono da un momento all'altro di riaprire violentemente la questione, rimettendo sul tappeto tutto il problema d'Oriente. L'Epiro ha proclamato la propria autonomia, e, per quanto il Governo di Atene cerchi con qualche atto troppo rumorosamente annunciato di dimostrare che si sottomette alle decisioni delle Potenze, sono fondati i sospetti che di sottomano eccita ed alimenti la resistenza di quelle popolazioni. Se questa situazione si protrae, non può l'Italia tenere un contegno meno fermo di quello con cui l'Austria forzò il Montenegro e la Serbia al rispetto delle frontiere settentrionali riconosciute all'Albania. Poichè è quasi impossibile che la gendarmeria albanese riesca coi suoi soli mezzi a soffocare la rivolta degli Epiroti, un'azione internazionale si impone. Quest'azione, che incontrerà certamente dei contrasti in Europa, non può essere invocata e diretta che dall'Italia, principale interessata nella questione.

Ma ora siamo tranquilli e sicuri. Il voto di ieri che consacra in giudizio irrevocabile la santità dell'impresa libica, ci affida che il Governo, confermato e rinvigorito nella propria autorità davanti alla Nazione ed all'Europa, saprà trattare queste questioni con la stessa risolutezza con cui fu trattata la questione di Tripoli, e quindi risolverle colla stessa fortuna.

La Cassazione ammette l'eleggibilità di Nasi

Roma, 4, notte.

Da fonte autorevolissima si afferma che la sezione civile della Corte di Cassazione ha già stabilito intorno alla questione dell'eleggibilità di Nunzio Nasi decidendo in senso affermativo. La sentenza sarà pubblicata quando prima dovendo il relatore stendere le lunghe considerazioni giuridiche che concluderanno coll'accoglimento della tesi della difesa di Nunzio Nasi; ma una decisione fu già presa nel senso indicato.

Questa decisione era da molti prevista dopo le conclusioni alle quali giunse ieri il P. M. La tesi sostenuta dal P. M. nella discussione del ricorso contro la sentenza della Corte di Appello di Palermo, che dichiarava Nasi ineleggibile, è questa: che le disposizioni della nuova legge elettorale, che escludono Nasi dall'eleggibilità, non possono avere effetto retro-attivo negli effetti penali, perciò Nasi è eleggibile.

La decisione della Cassazione ha moltissima importanza specialmente in vista della discussione che deve avvenire dinanzi alla Giunta delle elezioni il 25 marzo sulle tre elezioni di Nasi a Palermo, Trapani e Caltanissetta. L'unica questione che si deve dibattere dinanzi alla Giunta delle elezioni consiste nell'eleggibilità politica o meno dell'on. Nasi; ora è chiaro che, dopo la sentenza della Cassazione, la Giunta non potrà che inchinarsi ad essa. Pertanto, le tre elezioni saranno convalidate e l'on. Nasi prenderà il suo posto regolare nella vita politica.

I due appelli nominali

Roma, 4, notte.

Sulle spese per la Libia:

Risposero SI gli onorevoli Abruzzese, Abozzi, [illegible], Agnelli, Agnesi, Agaglia, Albanese, Alessio, [illegible], Amicarelli, Amici Giovanni, Amici Venceslao, Ancona, Angiolini, Arlotta, Arrigoni, Arrivabene, Artom, Astengo, Baccelli Alfredo, Balenzano, Baragiola, Barnabei, Bastini, Battaglieri, Bellotti, Benaglio, Berlingieri, Betti, Bertini, Bertolini, Bettolo, Bettoni, Bianchi Leonardo, Bianchi Vincenzo, Bianchini, Bonicelli, Bonino Lorenzo, Boselli Paolo, Borromeo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Bovetti, Brandolin, Brezzi, Brizzolesi, Bruno, Buccelli, [illegible], Camagna, Camera, Camerini, Cameroni, Campi, Canevari, Cannavina, Cao-Pinna, Capaldo, Capitanio, Caporali, Cappelli, Caputi, Carboni, Carcano, Caron, Cartia, Casalegno, Casciano, Caso, Cassin, Castellino, Cavarra, Cavina, Ceci, Celesia, Cermenati, Charrey, Chiaradia, Chiaraviglio, Chidichimo, Chimienti, Ciacci Gaspero, Ciancio, Ciappi Anselmo, Ciccarelli, Ciccarone, Cicogna, Cimati, Cimorelli, Cioffrese, Cirmeni, Ciuffelli, Cocco-Ortu, Codacci-Pisanelli, Colosimo, Compans, Congiu, Cornaggia, Cottafavi, Cotugno, Credaro, Crespi, Curreno, Dacomo, Daneo, Danieli, Dari, Debellis, Decapitani, Degli Occhi, Delbalzo, Dell'Acqua, Dellepiane, [illegible], Dentice, Deruggeri, Devargas, Devito, Dicampolattaro, Di Francia, Durazzo, Di Mirafiori, Di Palma, Di Robilant, Di Saluzzo, Di Sant'Onofrio, Di Scalea, Facchinetti, Facta, Faelli, Falcioni, Falconi Gaetano, Falletti, Federzoni, Finocchiaro-Aprile Andrea, Finocchiaro-Aprile Camillo, Fornari, Fortunati, Foscari, Fraccacreta, Fradeletto, Frisoni, Frugoni, Fumarola, Gallenga, Galli, Gallini, Gambarotta, Gargiulo, Gazelli, Gerini, Giacobone, Giolitti, Giordano, Giovanelli Alberto, Giovanelli Edoardo, Girardi, Girardini, Goglio, Grabau, Grassi, Gregoraci, Grosso-Campana, Guglielmi, Guicciardini, Hierschel, Indri, Joele, Lalumia, Landucci, Lapegna, Larussa, Lembo, Leonardi, Leone, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Loero, Longinotti, Longo, Lucernari, [illegible], Manfredi, [illegible], Marcello, Marciano, Mariotti, Masciantonio, Masi, Materi, Mauro, Maury, Mazzarella, Meda, Medici del Vascello, Mendaja, Miari, Micciche, Milano Federico, Mirabelli, Molina, Montauti, Monti-Guarnieri, Montresor, Morelli-Gualtierotti, Morisani, Morpurgo, Mosca Gaetano, Mosca Tommaso, Nava Cesare, Nava Ottorino, Negrotto, Nitti, Nunziante, Orlando Salvatore, Padulli, Pais-Serra, Pala, Pallastrelli, Paratore, Parlapiano, Parodi, Pasqualino-Vassallo, Pastore, Patrizi, Pavia, Pellegrino, Pennisi, Perrone, Petrillo, Pietravalle, Pietriboni, Pistoja, Porzio, Pozzi, Quarta, Queirolo, Rampoldi, Rattone, Rava, Renda, Restivo, Ricci Paolo, Riccio Vincenzo, Rindone, Rispoli, Rizza, Rizzone, Roberti, Rodino, Romanin-Jacur, Rossi Cesare, Rossi Eugenio, Rossi Gaetano, Rossi Luigi, Rota, Rubini, Ruini, Ruspoli, Sacchi, Salandra, Salterio, Salvagnini, Sanarelli, Sandrini, Saint Just, Santoliquido, Sarrocchi, Saudino, Scano, Schanzer, Schiavon, Sciacca Giardina, Scialoja, Serra, Simoncelli, Sipari, Soderini, Sonnino, Speranza, Storoni, Suardi, Taverna, Tedesco, Teodori, Theodoli, Tinozzi, Torlonia, Torre, Toscanelli, Tosti, Vaccaro, Valenzani, Valvassori-Peroni, Venditti, Venzi, Veroni, Vicini, Vignolo, Visocchi, Zaccagnino, Zegretti.

Risposero NO gli onorevoli: Abisso, Agnini, Albertelli, [illegible], Arcà, Barzilai, Basaglia, Bandò, Battelli, Beltrami, Bentini, Berenini, Bernardini, Bissolati, Bocconi, Bonacossa, Bonomi Ivanoe, Cabrini, Caldo, Canepa, Cappa, Caroti, Cavallari, Cavallera, Celli, Centurione, Chiesa Eugenio, Chiesa Pietro, Ciraolo, Comandini, Cugnolio, Defelice Giuffrida, Degiovanni, Dello Sbarba, Drago, Dugoni, Faustini, Ferri Giacomo, Gasparotto, Gaudenzi, Giretti, Graziadei, Labriola, Lucci, Maffi, Mazzoli, Marangoni, Marchesano, Pareti, Mazzoni, Merloni, Miglioli, Modigliani, Montemartini, Morgari, Mosti-Trotti, Musatti, Nofri, Pagella, Pescetti, Piccinato, Pirolini, Pavia, Prampolini, Pucci, Quaglino, Raimondo, Rondani, Samoggia, Saraceni, Savio, Scalori, Sciorati, Sichel, Soglia, Tasca, Todeschini, Torregiani, Toscano, Treves, Valignani.

Si astennero gli onorevoli Colonna, Di Cesarò, Fera, [illegible], [illegible].

Sulla proposta di inchiesta:

Ecco il secondo appello nominale. Risposero SI gli onorevoli Agnini, Albertelli, Altobelli, Arcà, Basaglia, Beltrami, Bentini, Bocconi, Caldo, Canepa, Cappa, Caroti, Cavallera, Cavallari, Chiesa Eugenio, Chiesa Pietro, Comandini, Cugnolio, Defelice Giuffrida, Degiovanni, Dugoni, Gaudenzi, Giretti, Graziadei, Maffi, Mazzoli, Marangoni, Masini, Marchiani, Mazzoni, Merloni, Modigliani, Montemartini, Musatti, Pagella, Pescetti, Piccinato, Pirolini, Prampolini, Pucci, Quaglino, Raimondo, Rondani, Samoggia, Saraceni, Savio, Sciorati, Sichel, Soglia, Tasca, Todeschini, Torregiani, Treves.

Risposero NO gli onorevoli Abruzzese, Abozzi, [illegible], Agnelli, Agnesi, Agaglia, Albanese, Amato, Amicarelli, Amici Venceslao, Ancona, Angiolini, Arlotta, Arrigoni, Artom, Astengo, Baccelli Alfredo, Balenzano, Barnabei, Bastini, Battaglieri, Benaglio, Berlingieri, Betti, Bertini, Bertolini, Bettolo, Bettoni, Bianchi Leonardo, Bianchi Vincenzo, Bianchini, Bignami, Bonicelli, Bonino Lorenzo, Boselli Paolo, Borromeo, Borsarelli, Bouvier, Bovetti, Brandolin, Brezzi, Brizzolesi, Bruno, Buccelli, [illegible], Camagna, Camera, Camerini, Cameroni, Campi, Canevari, Cannavina, Cao-Pinna, Capaldo, Capitanio, Caporali, Cappelli, Caputi, Carboni, Carcano, Caron, Cartia, Casalegno, Caso, Cassin, Castellino, Cavarra, Cavina, Ceci, Celesia, Cermenati, Charrey, Chiaradia, Chiaraviglio, Chidichimo, Ciacci Gaspero, Ciancio, Ciappi Anselmo, Ciccarelli, Ciccarone, Cicogna, Cimati, Cioffrese, Cirmeni, Cocco-Ortu, Codacci-Pisanelli, Colosimo, Compans, Congiu, Cornaggia, Cottafavi, Cotugno, Credaro, Crespi, Curreno, Dacomo, Daneo, Danieli, Dari, Debellis, Decapitani, Degli Occhi, Delbalzo, Dell'Acqua, Dellepiane, Dentice, Deruggeri, Devargas, Devito, Dicampolattaro, Di Francia, Di Frasso, Di Mirafiori, Di Palma, Di Robilant, Di Saluzzo, Di Sant'Onofrio, Di Scalea, Federzoni, Finocchiaro-Aprile A., Finocchiaro-Aprile Camillo, Fornari, Fortunati, Foscari, Fraccacreta, Fradeletto, Frisoni, Frugoni, Fumarola, Gallenga, Galli, Gallini, Gambarotta, Gargiulo, Gazelli, Gerini, Giacobone, Giolitti, Giordano, Giovanelli Alberto, Giovanelli E., Girardi, Girardini, Goglio, Grassi, Gregoraci, Guglielmi, Hierschel, Indri, Joele, Lalumia, Landucci, Lapegna, Larussa, Leonardi, Leone, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Loero, Longinotti, Longo, Lucernari, Luciani, Lucifero, Luzzatti, Malcangi, Manfredi, Mango, Manna, Marcello, Marciano, Mariotti, Masciantonio, Masi, Materi, Maury, Mazzarella, Meda, Medici del Vascello, Mendaja, Miari, Micciche, Milano Federico, Mirabelli, Molina, Monti-Guarnieri, Montresor, Morelli-Gualtierotti, Morisani, Morpurgo, Mosca Gaetano, Mosca Tommaso, Nava Cesare, Nava Ottorino, Negrotto, Nitti, Nunziante, Nuvoloni, Orlando Salvatore, Padulli, Pais-Serra, Pala, Pallastrelli, Paratore, Parlapiano, Parodi, Pasqualino-Vassallo, Pastore, Patrizi, Pavia, Pellegrino, Pennisi, Petrillo, Pietriboni, Pistoja, Porzio, Pozzi, Quarta, Queirolo, Rattone, Rava, Renda, Ricci Paolo, Riccio Vincenzo, Rindone, Rispoli, Rizza, Rizzone, Roberti, Rodino, Romanin-Jacur, Rossi Cesare, Rossi Eugenio, Rossi Gaetano, Rossi Luigi, Rota, Rubini, Ruspoli, Sacchi, Salandra, Salterio, Salvagnini, Sanarelli, Sandrini, Saint Just, Santoliquido, Sarrocchi, Saudino, Scano, Schanzer, Sciacca Giardina, Scialoja, [illegible].

Si svelano gli ultimi misteri dell'Africa tenebrosa

La Missione dell'italiano ing. Rodriguez nell'alto Kassai

E' tornato da qualche settimana a Torino il nostro concittadino ingegnere Francesco Rodriguez, reduce da un avventuroso e lungo viaggio di esplorazione ai confini meridionali della colonia belga del Congo e dell'Angola portoghese.

La missione geografico-mineraria di cui l'ing. Rodriguez era il capo, organizzata dal Governo belga e dalla Compagnia che si propone il compimento della colossale opera di tracciare una ferrovia dal Basso Congo alle regioni minerarie del Katanga, è certamente una delle più ardite, difficili e interessanti che siano state compiute in questi ultimi anni.

Per essa le conoscenze incerte o addirittura ignote, dal punto di vista geografico ed etnografico, che si avevano sulle regioni attraversate dall'alto corso dei maggiori affluenti del Kassai, sono state completamente rivelate.

Due anni di esplorazione

Partita da Anversa il 4 novembre 1911, la missione vi ritornava il 16 dicembre 1913. Il percorso sviluppato negli itinerari raggiunse l'impressionante cifra di 4065 chilometri, la superficie esplorata in sedici mesi di spostamento continuo a piedi, su territorio coperto da sterminate foreste paludose, infestato dalle malattie tropicali più temibili, abitato da popolazioni cannibali, è compreso fra il 21° e il 24° grado di longitudine e fra il 5° e il 10° 1/2 parallelo. Il numero totale delle tappe è stato di 183, delle quali il 16 per cento in regioni dipendenti da posti o fattorie di bianchi, il 30 per cento in paesi indigeni relativamente ospitali, il 23 per cento in territori ostili, il 13 per cento in plaghe pericolosamente ostili, gli abitanti selvaggi delle quali si sono opposti con le armi alla marcia della spedizione...



L'ing. Rodriguez, capo della Missione mineraria in marcia colla sua carovana.

Compiliamo queste note avendo sott'occhio il materiale ponderoso della spedizione, gli itinerari drammatici da essa superati, i grandi quadri geografici che recano la rivelazione delle correnti ignote, i nomi nuovi delle agglomerazioni umane discoverte, le fotografie impressionanti dell'impresa avventurosa. E un sentimento di ammirazione incondizionata ci domina per il giovane scienziato che con infinita modestia va illustrandoci il suo viaggio. Esso, l'ing. Rodriguez, che porta ancora impresso nel volto i segni delle inenarrabili sofferenze superate, si esprime con così pacata semplicità che quasi dubiteremmo dell'importanza e dell'originalità della sua impresa se quanto egli non ci dice non ci fosse suggerito dai magnifici documenti, che farebbero l'orgoglio d'una Società geografica, che illustrano l'esplorazione.

Rigidamente utile e pratica, essa doveva essere secondo gli intendimenti degli Enti che l'avevano organizzata. Il piccolo Belgio è avvezzo a non percorsi di idealità superflue nello sterminato e ricchissimo territorio donatogli dalla sagacia e dallo spirito affaristico di Re Leopoldo e minacciato così pericolosamente oggi dai colossali appetiti germanici ed inglesi. Se si organizza una spedizione nelle parti del Congo, mal note o sconosciute, non lo si fa certo con l'intendimento di portare dei contributi alla scienza geografica o per alimentare il senso avventuroso dei cercatori di quel poco di nuovo e di ignorato che è rimasto sulla terra. Così era nel Congo leggendario di dieci anni or sono, che accolse stupito l'audacia irrequieta e l'iniziativa generosa di un manipolo di ufficiali italiani, così è ancor oggi. Si direbbe quasi che il Belgio tema di dover perdere la sua prodigiosa colonia presto, ben presto, e gli urga di sfruttarla il più rapidamente possibile e già prema di insediare il più gran numero di imprese economiche che il conquistatore dovrà riscattare a caro prezzo.

La missione Rodriguez quindi, prima di risolvere i problemi che per noi costituiscono la parte più saliente dei suoi risultati, doveva valutare la ricchezza mineraria dell'ignota regione, facente parte di quel misterioso Katanga, la California dell'Africa. Per la curiosità diciamo subito che cotesta valutazione è stata completa. La missione composta di 7 bianchi, fra i quali quattro ingegneri minerari, ha scoperto nelle arene dei fiumi, nelle bordure dei massicci che circondano le depressioni solcate dalle grigie correnti, negli affioramenti calcarei, nei graniti, nei quarzi, una nuova terra promessa: diamanti, oro, argento, stagno, rame...

La spedizione minacciata dai cannibali di distruzione

Alla fine del novembre del 1911 la missione Rodriguez stabilisce a Luebo, sul fiume Lulua, affluente del Kassai, la base delle sue esplorazioni e si suddivide in gruppi per accelerarne il compimento. Il gruppo del quale il capo della spedizione si riserva la guida affronta il territorio più arduo, quello abitato dai *bakete*, in piena rivolta contro le truppe della colonia. Con una carovana di sessanta portatori, la massima parte dei quali soccombette agli stenti, alle malattie e agli attacchi degli indigeni, e con una scorta di 25 soldati armati di fucile, l'ingegnere Rodriguez s'inoltra al sud, conservando come direzione generale del suo cammino il corso della Lulua.

A poca distanza dal fiume i villaggi non hanno mai veduto la faccia di un bianco. Nella maggior parte di quei villaggi, all'approssimarsi della carovana gli indigeni fuggono obbedendo al terrore istintivo dilagato per tutte le plaghe note ed ignote congolesi da decenni oramai, per l'apparizione del bianco che equivale all'assoggettamento violento e sanguinoso, alle imposizioni. Ma la tribù Baldo in luogo di fuggire attacca la carovana, provoca la diserzione di metà dei portatori. La spedizione attraversa la prima delle sue ore tragiche. I carichi giacciono a terra al centro della palizzata che l'ingegnere ha fatto drizzare dalla scorta, per la difesa. Ma oimè, l'esito del conflitto non è dubbio. La carovana è costituita da poche decine di uomini, mentre i Balolo sono migliaia. Quando le poche munizioni delle armi da fuoco dei soldati saranno esaurite, sarà lo scempio cannibalesco inevitabile. La sola via di salvezza è rappresentata dal tentativo di raggiungere il fiume, abbandonando i carichi, di attraversarlo, mettendo la corrente fra la spedizione e gli assalitori.

L'ingegnere si appiglia a questa soluzione semi-disperata: sfonda il cerchio ostile che lo rinserra, supera altre insidie tesegli nella foresta, raggiunge la Lulua, l'attraversa, è in salvo. Ma la carovana ha perduto la massima parte del suo materiale, i suoi viveri di riserva, metà dei suoi uomini. Per tre mesi la spedizione rimane bloccata fra i Bassilampas e i Balolo, le tribù più bellicose del Kassai, priva di ogni comunicazione con gli altri gruppi e con i posti dello Stato, ignara di quella che potrà essere la sorte del domani...



Il capo della Missione - Nob. Francesco Ing. Rodriguez

L'ingegnere Rodriguez tenta col mezzo di corrieri di informare della sua triste situazione, ma i suoi messi sono tutti massacrati e divorati dai ferocissimi indigeni. Le pagine dei taccuini-itinerario dell'ingegnere ci trasportano in questo punto di fronte a situazioni che il nostro orgoglio di uomini moderni, conquistatori fulminei della barbarie ci faceva ritenere appartenessero oramai alla storia romantica della conquista del Continente Nero. L'Africa inesplorata, sia pure a lembi, esiste effettivamente ancora con tutte le sue ferocie assurde, con tutta la sua esuberante violenza, con tutti i contrasti derivanti dal primo contatto fra l'esploratore e il selvaggio, fra l'uomo civile che cerca e i villaggi di primitivi che si nascondono nello sterminato oceano vegetale della foresta equatoriale. Ed esiste pure il tenebroso Congo dei nostri ricordi, il Congo della irragionevole violenza europea, il Congo dello sfruttamento implacabile delle popolazioni soggette al terrore delle armi da fuoco, il Congo delle carovane di schiavi che passano inosservate attraverso gli abbandonati confini portoghesi, il Congo dove il metodico annientamento delle razze indigene, provocato dalle imposizioni dei sistemi commesse un giorno l'Europa fino a provocare la decadenza dello Stato Libero e l'annessione del paese delle grandi riviere al Belgio. Noi credevamo che dieci anni fossero stati sufficenti al civilissimo Belgio per trasformare il carattere della dominazione europea nel bacino congolese. Purtroppo invece, le impressioni e le constatazioni fatte dall'ing. Rodriguez nella parte settentrionale *colonizzata* della regione sono desolanti. L'arbitrio, l'abuso, le violenze e le crudeltà inutili, sono al colmo... L'ingegnere afferma che un vento di ribellione aleggia anche nelle regioni sottomesse e ritiene che non tarderà a scoppiare fra gli indigeni qualche terribile rivolta che farà strage dei bianchi. A Pania Mitumbo vi sono soltanto cinque bianchi di fronte ad una popolazione indigena di circa diecimila abitanti.

L'esploratore procede solo

Nella seconda parte della sua esplorazione l'ingegnere Rodriguez, constatando che la scorta militare che lo accompagna gli è più nociva che utile, poichè provoca negli indigeni il timore di essere assaliti, la congeda e procede solo! Il provvedimento però se ha il vantaggio di rassicurare le popolazioni, mette spesso a repentaglio la vita dell'esploratore. Accade al Rodriguez quello che accadeva al vecchio Livingstone, il più mite, il più pio, il più eroico fra i grandi esploratori equatoriali. Minaccie continue, da parte degli indigeni, soste in condizione di quasi prigioniero nei villaggi, abbandoni improvvisi dei portatori, un'odissea ininterrotta di difficoltà intramezzate da quegli indicibili compensi che le terre nuove sanno offrire agli audaci che vi si abbandonano. Sopravvengono i giorni funesti della fame e delle malattie. La carovana si trova fra i monti Kapanga e l'alta Lulua, in territorio assolutamente sconosciuto, occupato dalle razze Lunda, dipendenti dal grande capo Mwata Yanvo, re dei Lunda.

Scoppia fra i negri della carovana la febbre detta kimputi, inoculata come la malattia del sonno dalla puntura di un insetto: l'*ornitorodis-moubata*. Non si guarisce dal kimputi, come non si guarisce dalla malattia del sonno, per contro quel morbo uccide chi ne è colpito, in pochi giorni, sovente in poche ore. In una settimana la carovana dell'ingegnere è decimata, ridotta alla metà. La malattia è localizzata nella regione del sud fra l'ottavo e il decimo parallelo. Ventidue portatori della carovana del Rodriguez sono morti pel kimputi, circostanza che lo costringe a rinunziare all'esplorazione della regione oltre il decimo e mezzo parallelo, per ritornare verso il nord.

Nel taccuino dell'ingegnere è accennato ad un episodio strano di questa malattia. Una donna d'un portatore è colpita dal kimputi. Il Rodriguez le pratica la respirazione artificiale. Nessun risultato. Intorno gli indigeni deridono degli inutili sforzi del bianco minacciano l'ingegnere. Quand'ecco l'ammalata dà qualche segno di vita, riprende i sensi gradatamente... Allora gli indigeni stupefatti del miracolo compiuto dal bianco gli si fanno intorno a danzare e a cantare. L'ing. Rodriguez ha osservato che i sintomi del Kimputi sono del tutto simili a quelli dell'asfissia e dell'inedia. Innumerevoli sono le osservazioni di carattere generale e pittoresco che rileviamo intercalate negli itinerari geologici dell'esploratore. La terra vergine gli parla il linguaggio che rende ispirate e suggestive anche le frasi più disadorne.

Ecco il vento impetuoso delle brevi violentissime *tornades*. La terra trema per le formidabili scariche elettriche; un'ora di tempesta e poi di nuovo l'azzurro implacabile, lo scintillio della foresta innaffiata dal diluvio. Ecco una tregua all'oceano di verzura, le alte roccie calcaree bucherellate da miriadi di nidi dove cinguettano i pappagalli. Ecco ancora una scena tenebrosa di cannibalismo, una donna sterile abbandonata dal capo di notte, fuori del *lupango*, della cinta di cactus che circonda il villaggio, in pasto agli uomini del villaggio vicino. Al sud di Pania Mitumbo con lo scambio del sale e delle cotonate si possono comperare schiavi e schiave. Un piccolo boy di otto anni è acquistato dall'ingegnere Rodriguez per un pezzo di stoffa del valore di tre franchi. La razza che abita la regione solcata dai tre grandi fiumi dal corso quasi parallelo, il Kassai, la Lulua e il Sankuru, è quella dei Basongo, suddivisa nei Baluba, nei Bakeke, nei Batetela, magnifici campioni agricoltori, cacciatori, pescatori, guerrieri, che hanno villaggi tenuti con cura, e che commerciano gli schiavi con il sud. Sono tutti cannibali. Il paesaggio è monotono, uniforme; muraglie di verzura lungo i fiumi, paludi sterminate sotto la foresta, radure dove sorgono i villaggi. I fiumi hanno le sorgenti nelle paludi e scendendo lenti verso il Kassai acquistano l'ampiezza di chilometri. I fiumi hanno prodotto delle fantastiche erosioni scoprendo i sottostrati di gneiss, generando allo spartiacque fra lo Zambese e il Congo le colline tabulari che le carte designano impropriamente col nome di monti. Mirabili ponti sospesi fatti di liane attraversano i fiumi, la flora raggiunge i limiti delle manifestazioni prodigiose, la fauna offre tutte le serie classiche delle grandi fiere, dall'ippopotamo al leone senza criniera, dall'antilope cavallo al leopardo, dall'elefante ai serpenti boa dinanzi alla comparsa dei quali le carovane si disordinano e fuggono come all'apparizione di un nemico. L'in. Rodriguez segnala il bufalo come la più terribile fra le fiere. La fauna minima non è meno singolare di quella grossa, vorace fauna anche questa che giunge con le temibili invasioni di formiche rosse a porre in fuga un accampamento, e con le formiche bianche a distruggere in una notte il contenuto di molte casse.



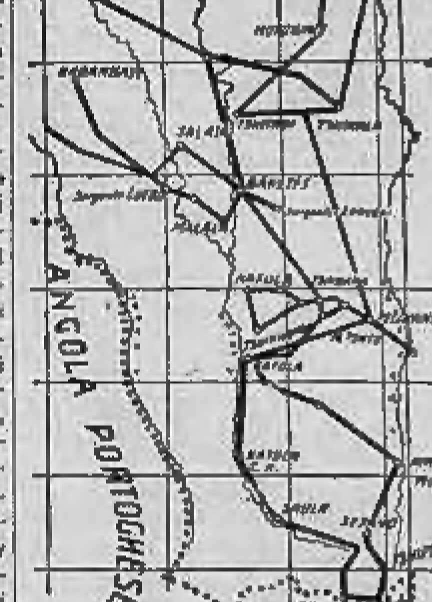
Guerrieri [illegible] (regione Lulua).

Usi e costumi delle popolazioni Nuove discoverte

I villaggi sono in generale molto estesi e comprendono da mille a duemila capanne, con una popolazione perfino di diecimila abitanti. Sono quasi sempre sugli altipiani, donde si spia meglio l'arrivo del temuto bianco. Le razze Basongo sono classificate dall'ingegnere Rodriguez fra le più belle del bacino congolese, gli uomini sono muscolosi, alti; il tatuaggio non deturpa i loro volti come non deturpa quelli delle donne, fra le quali ve ne sono di realmente belle. Queste razze non conoscono il pianto, in guerra attaccano alle spalle, ignorano i sentimenti di pietà, di devozione, di riconoscenza. Vanno completamente ignudi e la caratteristica delle loro toelette deriva dalla preoccupazione di avere una fronte spaziosa, ciò che dà loro un'aria intelligente. Le donne durante il periodo della gravidanza e dell'allattamento [illegible] il corpo impiastricciato di terra rossa per essere riconosciute da lontano e rispettate. I costumi sono d'una libertà prodigiosa. L'antropofagia è generale.

Assai interessanti sono le osservazioni fatte dall'ingegnere Rodriguez nei villaggi fra i Monti Munene e Kaleia Kongolo dove l'esploratore è stato il primo bianco apparso fra quegli indigeni. Lo fermano per osservarlo da vicino, per toccarlo, le donne specialmente sono le più curiose... L'impressione sugli indigeni non è molto lusinghiera perchè essi affermano che il Rodriguez sembra loro un cadavere che cammini... Dopo aver soddisfatto la loro curiosità, i nuovi visitati invitano l'ingegnere a proseguire subito il suo cammino altrimenti lo bersaglieranno con le loro freccie. Così nella terra novamente discoverta l'ingegnere è respinto di villaggio in villaggio fino a che ne trova uno ospitale, Lampungu. A Mai Munene, che significa acqua grande, il Rodriguez ammira la superba cascata del Kassai che precipita per 28 metri. E' a valle di questa cascata che la missione scopre una regione di diamanti e di topazi. Di qui l'esploratore segue i corsi della Luebo e della Miao generatori del Kassai e ne determina le sorgenti in una strana regione aurifera cosparsa di enormi blocchi di granito perfettamente sferoidali, dei quali qualcuno misura fino 20 m. di diametro.

Dirigendosi verso il fiume Lueta, affluente del Kassai, il Rodriguez scopre villaggi singolarissimi, le cui abitazioni sono costituite da piccole capanne montate sui rami degli alberi e alle quali si accede con scale rudimentali. Altre abitazioni invece sono costituite da una specie di sarcofago in terra cotta, entro il quale l'indigeno si chiude a sera con la sua donna.



Itinerario principale percorso dall'esploratore nella zona fra l'alto Kassai e l'alto Sankuru.

— *Embi mabi?* — Sei cattivo? — domandavano per tre volte gli indigeni spauriti all'ingegnere che li assicurava di essere un innocuo cercatore di pietre.

— *Nuscii* — no — rispondeva il Rodriguez, e allora si lasciavano avvicinare, tenendosi stretti gli uni agli altri, stringendo fra le mani gli archi e le freccie avvelenate e dando al bianco il benvenuto: «Salute alle galline, salute alle [illegible] salute alle capre, salute a voi», gli dicevano.

Presso un villaggio dove la carovana non era stata avvistata a causa della nebbia, sorprende nel centro del villaggio improvvisamente disertato dagli indigeni fuggenti, i «resti umani di un festino e appartenenti ad un ragazzo fra i sei e i dieci anni», nota il taccuino.

I mangiatori di terra

Diffuso il cannibalismo nella regione inesplorata, come diffusa la geofagia, l'abitudine cioè di cibarsi di terra, e precisamente di fango impastato di formiche alate. L'ingegnere Rodriguez ha assistito a contese fra i suoi pagaiatori per cotesto orribile cibo mangiato avidamente dagli indigeni. Non meno interessanti sono le note dell'ingegnere sulla ultra primitiva vita sociale indigena, sulla religione feticista dei Basongo, sulle costumanze funebri celebrate a colpi di tamtam rullato per chiamare le anime dei defunti alle quali gli indigeni parlano lamentandosi della loro dipartita e invocandone il ritorno; e infine sulla schiavitù che l'esploratore assicura essere in fiore in tutta la regione da lui esplorata. L'ing. Rodriguez infatti ha incrociato colonne di schiavi dirette all'Angola Portoghese, schiavi che erano venduti per il valore in mercanzia di quindici lire ciascuno.

Abbiamo accennato quali sono stati dal punto di vista geologico e minerario i risultati della spedizione. Da quello geografico e cartografico gli itinerari rilevati fra punti determinati astronomicamente benchè lontanissimi fra loro, l'ing. Rodriguez ha compilato quattordici piani alla scala dall'1 al 100 mila che interessano regioni delle quali finora non esisteva alcuna indicazione.

Infine l'ing. Rodriguez è stato il primo a fissare la posizione delle sorgenti del Lubilasce il maggiore degli affluenti del Kassai. Al nord dello spartiacque, fra i fiumi Lulua e Lubilasce, fra il 10° e l'11° parallelo, si stende una depressione occupata da grandi paludi e dal lago Kafakumba, presso Kimputi. Questo lago è affluente della Lueo e collettore di tre fiumi importanti, il Kamasi, il Seimbambo e il Mbondo. Sono queste le vere sorgenti del Lubilasche, che ha un corso di oltre 600 chilometri.

L'impresa dell'ing. Rodriguez, che abbiamo ritenuto meritevole di essere segnalata nei suoi aspetti principali, onora altamente questo italiano che attraverso gravi e continue difficoltà ha saputo guidarla e condurla a termine, e onora anche l'Italia in quanto ciò dimostra quale fiducia ispiri la magnifica individualità nostra, sovente posta dagli stranieri esitanti, alla testa delle imprese più ardue.

Ar. Ch.



[illegible]

L'assemblea delle Curie Piemontesi delibera lo sciopero ad oltranza

Come era stato convenuto, ieri, nel salone della Camera di Commercio, alle ore 14, ebbe luogo l'assemblea dei delegati delle Curie piemontesi per decidere in merito alla prosecuzione od alla sospensione dello sciopero forense. All'ora fissata un cospicuo numero di rappresentanti di tutti i collegi subalpini si trovava radunato, e con propositi, subito palesati, di vivacissima lotta contro qualsiasi tendenza remissiva o conciliatrice. I collegi di Torino erano rappresentati per gli avvocati dal comm. Bruno, per i procuratori dal comm. Emprin; Acqui dagli avvocati Cerrelli e Bistolfi; Alba dagli avvocati Conterno e Francesetti; Alessandria dagli avvocati Fortunato e Sirapee; Asti dagli avvocati Cotalorda ed Arrasio; Aosta dagli avvocati Lucat e Farinet; Biella dagli avvocati Mosca e Manfredi; Casale dagli avvocati Cavallini e Scagliotti; Cuneo dagli avvocati Bandignana e Pagliuzzi; Ivrea dagli avvocati Dorosal e Girelli; Mondovì dagli avvocati Gallizio e Calleri; Novara e Varallo dagli avvocati Bernini e Brusiera; Novi dagli avvocati Morazzi e Verzotti; Pallanza e Domodossola dagli avvocati Perelli; il senatore Cucai scusò la sua assenza; Pinerolo dall'avv. Bertetto; Saluzzo dagli avvocati Piovano e Prato; Susa dall'avv. Napoli; Vercelli dagli avvocati Patriarca e Dalmasso; Vigevano dagli avvocati Romagnoli e Vidari; Voghera dagli avvocati Rossi e Bidone; Tortona dagli avvocati Pincelli, Ponzano e Re.

Nella sala però si notavano ancora altri numerosissimi membri dei Consigli dei vari collegi: gli avvocati Cattaneo, Capello, Belli, Gagliardi, senatore Palberti, C. F. Roggieri, Bozino Laperon, Grassi, ecc. ecc.

Presiede l'avv. Bruno, il quale prende subito la parola per compiacersi che siano presenti tutte le Curie piemontesi e per ringraziare che queste abbiano voluto fare del collegio forense di Torino il centro della giustificata e nobile agitazione forense. Ora però il Consiglio degli avvocati e procuratori di Torino ha voluto riconvocare i rappresentanti delle Curie per chiedere loro se, dopo le dichiarazioni ripetutamente fatte dal Ministro credano opportuno di sospendere l'agitazione o se piuttosto credano di doverla continuare fino alla attuazione pratica di qualcuna almeno delle promesse fatte dal Ministro.

Avverte l'oratore che i Consigli di disciplina di Torino radunatisi ieri hanno deciso che di fronte alla mancanza di qualsiasi eccezione, anche di uno solo dei voti dalla classe forense formulati, di continuare nell'attuale agitazione.

Questa notizia è accolta da un uragano di applausi, che dimostrano evidentemente quali siano gli umori, umori molto battaglieri, dell'assemblea. E subito si nota che la parte più accesa dell'adunanza è costituita dai più vecchi rappresentanti dei collegi forensi, mentre i dissidenti si contano piuttosto nelle schiere dei giovani. Il comm. Bruno vuole però che l'assemblea tenga conto dei voti di altre città, come quelli di Genova, che fu la prima a decidere lo sciopero, e che ora lo ha sospeso, e quelli di Milano, che lo cesserà fra otto giorni, e quelli infine di altri centri forensi che non hanno affatto aderito allo sciopero; e raccomanda una serena discussione ed una pacata votazione, affinchè questa deliberazione solenne possa avere il più alto significato e possa ripromettersi la desiderata efficacia nei rapporti col Ministero.

Il sen. Frola informa l'assemblea sulle vicende della sua nota interpellanza al Guardasigilli, interpellanza che toccava i quattro punti salienti delle questioni che agitano il ceto forense, cioè il giudice unico, i locali, la mancanza di personale ed il codice di procedura penale. Essendosi prorogati i lavori del Senato, il sen. Frola pregava il Ministro di dargli una risposta scritta, avvertendo però amichevolmente che se non era in grado di precisargli una concreta affermazione di pronte riforme, sarebbe stata inutile ogni risposta. Il Ministro di Grazia e Giustizia rispose con una lettera nella quale si afferma che riguardo alla questione del Giudice unico cercherà di integrare l'istituto con quelle riforme che si sono mostrate necessarie.

Voci: « Integrare.... Non vogliamo il giudice unico!! Vogliamo l'abolizione di questa parodia della giustizia! »

Sulle altre questioni spiega l'on. Frola che il Ministro ha rinnovate le sue promesse, assicurando specialmente per la mancanza del personale, di avere già in corso un progetto per adeguati provvedimenti.

Urla: — Promesse da marinaro!

Frola: — L'on. Ministro mi ha domandato se mi ritenevo soddisfatto. Io naturalmente ho risposto di no... (bene, bravo. Applausi fragorosi) e mi sono lasciato libero di agire concordemente ai miei colleghi, coi quali intendo alto onore dividere la responsabilità di questa agitazione (bene, bravo).

L'avv. Robutto, di Alessandria, con poche, ma [illegible] parole, critica la condotta di quasi tutti i deputati avvocati che si dimostrarono così remissivi e facilmente appagati delle promesse del Ministro, presenta un ordine del giorno, nel quale si propone la intensificazione dello sciopero fino a farlo assoluto.

(Voci: Si chiudano le saracinesche! Viva lo sciopero ad oltranza!). Fragorosi applausi accolgono la proposta degli avvocati di Alessandria, ma si alza l'avv. Patriarca, rappresentante di Vercelli, che porta, fra la voce quasi concorde per lo sciopero continuato, quella del Collegio di Vercelli che ha votato l'astensione.

Voci: — Male, male!

Patriarca: — Io devo ricordare che nella passata assemblea io non votai lo sciopero perchè credevo che questo abbassasse la dignità della toga!

Urla: — Ma cosa dite? Chi ha abbassato la dignità della toga è stato il Ministro! Viva lo sciopero!

Patriarca: — Votai però nel collegio l'astensione quando il Ministro usò frasi poco riguardose verso il ceto forense. Mi sentii allora in dovere di associarmi alla comune protesta. Ma è ora il caso di continuare questa astensione?

Da tutte le parti della sala prorompono grida di: Sì, sì, sì!

L'avv. Patriarca, continuamente rumoreggiato, cerca di spiegare il suo parere che è contrario, come diceamo, alla continuazione dello sciopero, perchè egli dice bisogna essere pratici e lasciare tempo al Ministro di attuare le sue promesse.

Urla: — Glie ne abbiamo dato fin troppo tempo!

Altre voci: — Non lo crediamo più il Ministro!

Patriarca: — Ma le promesse il Ministro le ha fatte in Parlamento!

Voci: — Non le manterrà lo stesso!

Patriarca: — Ma lasciamogli almeno il tempo di poter agire, potremo per intanto intensificare l'azione della nostra Federazione...

Ma un coro di urla e di proteste insorge a coprire la voce dell'oratore: — Non parliamo della Federazione! Bella cosa davvero! Il convegno di Roma è stato un tradimento di certa gente ligia al Governo! — E si ripete come ritornello tratto tratto il grido: — Viva lo sciopero ad oltranza!

Invano l'avv. Patriarca vuole ancora spiegare perchè il suo collegio è contrario alla continuazione dell'agitazione. Ogni momento la sua voce è coperta da urla e proteste.

Patriarca: — Potremmo votare la sospensione per un mese dallo sciopero, salvo poi a riprenderlo con maggiore energia...

Voci: — No! no! Panacea; panacea! remissività inutile!

Poichè l'avv. Patriarca insiste nel voler parlare, e le grida di disapprovazione crescono di intensità, qualcuno urla ironicamente: — Rispettate il Patriarca. Si capisce che un Patriarca non può avere idee moderne!

L'oratore conclude affermando che pure in mezzo a così imponente concordia di pareri contrari al suo ha creduto di dover compiere intero il suo dovere, portando anche una voce contraria pur degna di considerazione e di rispetto.

L'avv. Bozino, anch'esso di Vercelli, è completamente agli antipodi del suo presidente, e non solo vuole che lo sciopero continui, ma che d'ora innanzi esso sia condotto con assoluto rigore, senza eccezione alcuna, al fine di premere con la creazione di uno stato di cose intollerabile più a lungo anche dai cittadini, sulla volontà del ministro, decidendolo a non più pascere il ceto forense di sole promesse, ma ad attuare quelle riforme che si impongono per una retta amministrazione della giustizia. La magistratura che già si è mostrata arrendevole....

Una voce: La bassa magistratura!

Avvocato Bozino (cogliendo a volo l'interruzione): — Io di bassa magistratura non ne ho conosciuta. Uno solo forse vi appartiene, ed è quel certo signor Adami, pretore di Verallo, che io ricordo a titolo di disonore come l'unico magistrato che, non riconoscendo come questo sciopero sia stato fatto nell'interesse della magistratura, ha denunziato alla sezione d'accusa gli avvocati scioperanti! (Fragorosi applausi). L'oratore conclude dicendo che è sicuro che anche la magistratura saprà trovare il modo di non urtare il libero corso di uno sciopero più deciso di quello finora attuato, e spera solo da questa intensificazione dell'agitazione, la risoluzione dei problemi così urgenti per la giustizia.

L'avvocato Pugliese, di Alessandria, protesta contro l'affermazione dell'avv. Patriarca che lo sciopero abbia offeso la dignità della toga, ed incoraggiato da continui vivissimi applausi, l'oratore ha parole roventi contro il Governo, che chiama Governo di paure e non di sapienza, contro il quale bisogna imporsi con la forza, come hanno saputo imporsi altre classi di cittadini.

Questa agitazione si impose di fronte alla sconsideratezza del Governo, all'inerzia degli avvocati deputati, alle continue offese recate alla toga dal ministro, alla troppo lunga commedia di fallaci promesse mai mantenute. Si può dire che sia cessato quello deplorevole stato di cose?..

Urla: — No! No!

Avv. Pugliese: — Indubbiamente no! Ed allora la logica non c'insegna che una sola via. Continuare nell'agitazione, e poichè essa non è riuscita ancora al suo intento, intensificarla in tutti i modi, finchè si sia ottenuta soddisfazione a quei voti che non riguardano affatto condizioni economiche o professionali degli avvocati, ma che sono nell'interesse generale della giustizia e del decoro della magistratura. Essa, infatti, se non palesemente, ha però in cuor suo approvato questo dignitoso sciopero contro un ministro che vuol passare alla storia come esempio di ingratitudine verso quel ceto donde egli esce, e in cui egli ha fatto fortuna, e con leggi che hanno messo a repentaglio la dignità della giustizia.

Le roventi parole dell'avvocato alessandrino sono acclamate fragorosamente dalla grandissima maggioranza dell'assemblea, che grida nuovamente: « Viva lo sciopero ad oltranza! ».

L'avv. Farinet, di Aosta, esorta anch'egli i colleghi alla più energica agitazione, ricordando esempi palesi di mancata parola per parte del ministro a promesse formali, dimostrando altresì, sempre con esempi, i gravi inconvenienti recati dalle nuove tabelle e dal regolamento del giudice unico. Nota all'avvocato Patriarca che non fu già lo sciopero ad abbassare la dignità della toga, ma la vergognosa remissività di altri centri forensi.

L'avv. Piovano, di Saluzzo, appena s'alza per rendere noto il voto del suo collegio che è per la sospensione dello sciopero, è letteralmente aggredito da urla di protesta, ma il giovane oratore, vigorosamente tiene testa agli interruttori, invocando il rispetto all'opinione sua e dei suoi colleghi, come egli rispetta quello contrario. A stento, tra continui rumori, riesce a spiegare che lo sciopero, così come fu iniziato attualmente, non ha avuto alcuna efficacia e che d'altronde il Ministro ha ormai fatto replicate e serie promesse.

Avv. Braccio: — Sia che! Il Ministro Finocchiaro-Aprile è un ministro di fede greca! Anche voi on. Frola non credete a quanto egli vi ha scritto! Noi abbiamo avuto a Casale esempi di come abbia saputo tener fede alle promesse. Protestammo perchè ci furono tolti due giudici. Il Ministro promise di riparare e riparò infatti togliendone altri due! (Ilarità vivissima).

Ormai tutta la sala è in viva agitazione. Si tende a venire sollecitamente alla votazione dello sciopero ad oltranza ed invano l'avvocato Vidari di Vigevano, tenta di far valere il parere contrario, e l'avv. C. F. Roggeri esorta a temperare alquanto l'ordine del giorno presentato dagli alessandrini, e a ben stabilire fino a quali limiti si possa intensificare l'agitazione.

Voci: — Nel modo più assoluto!

Cerretti, di Acqui, afferma che quel Collegio sarebbe stato favorevole alla sospensione dello sciopero, così come era attuato finora; ma se sarà intensificato, anche Acqui sarà solidale con gli altri Collegi forensi; e così l'avv. Morassi, di Novi, parla per lo sciopero ad oltranza, e l'avv. Perelli, di Pallanza propone che si voti l'ordine del giorno approvato nel Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Torino, in seduta 21 febbraio 1914; ed infatti, dopo alcune osservazioni dell'avvocato Porro, e continue acclamazioni dei presenti e grida di: « Evviva lo sciopero ad oltranza! », viene approvato l'ordine del giorno torinese, che così suona:

« L'assemblea delle Curie piemontesi, poichè nessun atto di esecuzione è finora sopravvenuto che possa ritenersi anche di parziale soddisfazione dei voti da esse prima formulati; poichè l'assemblea non ha ragione di modificare i voti prima espressi, delibera di mantenere ferma l'astensione, rendendola assoluta, mandando ai Consigli degli Ordini di Torino di dettarne le modalità ».

Hanno votato « sì », e cioè favorevolmente allo sciopero ad oltranza i collegi di Torino, Acqui, Alba, Alessandria, Asti, Aosta, Biella, Casale, Cuneo, Ivrea, Mondovì, Novara, Novi, Pallanza, Domodossola, Susa, Varallo, Vigevano (solo il collegio degli avvocati) e Tortona.

Hanno votato « no », e cioè contrariamente allo sciopero, i collegi di Saluzzo, di Vercelli e di Voghera. Si sono astenuti i collegi dei procuratori di Pinerolo e di Vigevano.

E con fragorosi applausi per l'esito della votazione, l'assemblea si è sciolta alle 16 e un quarto. Domani alle 13,30 sono convocati i procuratori e gli avvocati di Torino, in assemblea plenaria.

***

Ieri negli ambienti forensi più specialmente intransigenti... per tutto quanto riguarda lo sciopero, si manifestava un po' di malcontento perchè si era discusso l'attuale processo d'Assise, il quale, per le sue speciali circostanze, non presentava alcuna urgenza di avere una pronta soluzione. Questi rilievi (che, d'altronde, si rivolgevano, più ancora che al singolo caso, a tutto il sistema d'avere consentito nelle eccezioni allo sciopero i processi d'Assise, che invece, secondo i più... ortodossi, dovevano per i primi essere boicottati, perchè il pubblico potesse avvedersi che... esiste uno sciopero forense) hanno prodotto fra i giovani patroni della causa d'Assise un po' di fermento e sollevate delle proteste, che si sono compendiate in questa lettera che essi hanno indirizzato ai giornali. Occorre però notare che le critiche non accusavano gli avvocati d'Assise di non aver fatto istanze di rinvio, ma che si fossero permesse eccezioni per i processi di Assise, e specialmente di quelli nei quali gli accusati non si trovano in condizioni di probabile odanche solo di possibile assolutoria. Ed ecco la lettera:

« On. sig. Direttore,

« I sottoscritti, patroni nel processo che attualmente svolgesi alle nostre Assise, di fronte a quanto leggesi nel numero d'oggi del suo pregiato giornale, che cioè « avrebbe fra i « colleghi prodotto una non buona impressione « che dai patroni non sia stata avanzata alcuna istanza di rinvio », pregano la S. V. Ill.ma a prendere atto di quanto segue:

« 1.o I sottoscritti invitarono il Presidente ad interpellare i loro clienti se intendevano che la causa loro venisse discussa, volendo essi attenersi rigorosamente alle istruzioni impartite dalla Commissione di vigilanza ed alle forme di attuazione dello sciopero. Gli accusati, nonostante i patroni li avessero informati della cosa e li avessero consigliati a rispondere negativamente alla domanda presidenziale, affermarono unanimemente o recisamente di sì;

« 2.o Iniziata la causa, il patrono della P. C. credette suo imprescindibile dovere assumere il suo ufficio;

« 3.o La causa che attualmente discutesi è la seconda della quindicina. Uguale procedura si seguì nella prima causa, in cui era difensore l'avv. Rastelli, ed i sottoscritti ricordano che, di fronte alla volontà manifestata dall'accusato di volere che la causa si discutesse, lo stesso avv. C. F. Roggieri, membro del Consiglio dell'Ordine e della Commissione di vigilanza, consigliò il patrono ad assumerne la difesa e ad assolvere al suo mandato.

« Grati della pubblicazione, con ossequio

« Avv. A. Brusasco - Avv. Gaspare Ceriolt - Avv. Edoardo Dagasso - Avv. Luigi Maccari - Avv. Michele Nasi - Avvocato G. Novarino - Avv. Carlo Pavesio - Avv. M. Boccarino - Avv. Vincenzo Vigna - Avv. Mario Zo ».

Stamane astensione completa e rinvio di tutti i processi penali e dei meno urgenti affari civili. Alle 11 si sono radunati in seduta privata alcuni delegati delle Curie minori piemontesi per concertare la linea di condotta da tenere nell'assemblea che ha luogo oggi, alle 14, nel salone della Camera di Commercio, dei rappresentanti delle Curie piemontesi, alla quale seguirà domani, alle 13,30, quella dei Collegi torinesi.

La chiusura di due ospedali romani provoca lo sciopero generale

(Per telefono alla Stampa). Roma, 4, sera.

Ieri sera i rappresentanti di tutte le Associazioni economiche, adunatisi alla Camera del lavoro, decisero di proclamare lo sciopero generale nella giornata di lunedì. Le cause dello sciopero vanno ricercate nella questione ospitaliera, l'ultimo episodio della quale si riassume nella chiusura degli Ospedali di San Giacomo e di Sant'Antonio.

L'intera classe operaia, compresi i tipografi, dovranno adunarsi in piazza del Popolo. Nel comizio che seguirà sarà nominata una Commissione, la quale andrà a Palazzo Braschi, e chiederà di essere ricevuta dal ministro dell'interno e dal commissario regio al Comune, per chiedere la riapertura dell'Ospedale di San Giacomo e dei varii luoghi di pronto soccorso; la Commissione chiederà la sistemazione definitiva degli ospedali, una maggiore larghezza nell'ammissione e il rispetto al regolamento del personale di [illegible].

Nel pomeriggio le classi operaie si aduneranno nuovamente in piazza della Pilotta, e la Commissione riferirà le risposte ricevute dall'on. Giolitti e dal comm. Aphel. Ove queste risposte fossero negative, si deciderebbe di continuare lo sciopero, e verrebbe subito formato un corteo per percorrere il Corso e andare alla Camera a portare la solenne protesta del popolo di Roma ai deputati.

L'incredibile pusillanimità d'un maestro di musica e l'audacia di un malandrino comasco

Milano, 4, mattino.

La scorsa notte il maestro di musica Paolo Del Prete, d'anni 54, abitante in via Ausonia, N. 6, passeggiava, verso le 22, in Galleria Vittorio Emanuele. Ad un certo punto il giovane maestro si accorse che un individuo lo guardava insistentemente. Il maestro, di carattere timido, ne fu assai impressionato e, attraversata la piazza del Duomo, si recò al Caffè del Commercio, posto sotto i portici meridionali. Il maestro si trattenne nel locale alcuni minuti, poi ne uscì per avviarsi alla tramvia di Porta Genova. Voltatosi indietro, scorse ancora lo sconosciuto che lo seguiva. Il maestro ebbe l'idea di montare su di una tramvia; ma anche qui l'aspettava il solito sconosciuto, che aveva preso posto nella stessa vettura. In via Cesare Correnti il maestro volle scendere, sperando di far perdere le traccie al suo persecutore; infatti scese, percorse un breve tratto di via Cesare Correnti, infilò la via Vittoria e fece per svoltare in via Ausonia, dove era vicina la sua abitazione; senonchè ad un certo punto si sentì come sibilare alle spalle questa minaccia:

— Fermati, o ti sparo!

Il povero maestro di musica si voltò intimorito e si trovò faccia a faccia con il suo persecutore, che impugnava una rivoltella.

— Dammi tutto quanto hai, altrimenti ti uccido! — E così dicendo guardava la sua vittima, che si trovava come ipnotizzata.

Il maestro Del Prete non si fece pregare e consegnò l'orologio e la catena d'oro e persino gli occhiali d'oro.

— Ed ora — implorò il povero maestro — posso andarmene?

Ma il rapinatore, che aveva compreso perfettamente lo stato d'animo della sua vittima ed era sicuro di dominarla, rispose:

— No. Verrò a casa tua... Devi darmi tutto quanto possiedi...

— Non ho denaro!

— Va avanti, o sparo! — replicò l'individuo; e così dicendo gli metteva sotto il naso la rivoltella spianata.

Il povero maestro, naturalmente, ha obbedito. Salì alla sua abitazione, entrò nella propria camera, aprì tutti i cassetti, consegnò tutto il denaro che aveva, tutti gli oggetti cari che teneva in serbo; ma, quando ebbe tutto consegnato, si vide ancora innanzi il malandrino che non era sazio. Preso da un grande tremito, il povero maestro cadde a terra svenuto. Al rumore della caduta si svegliarono i fratelli minori del maestro, che dormivano nelle camere vicine. Il malandrino allora, dopo essersi impossessato di un portafogli contenente alcune diecine di lire, si diede alla fuga. I fratelli, quando videro il maestro disteso per terra e tutta la camera in disordine, si diedero a gridare ed a chiamare aiuto. Tutto il caseggiato fu in subbuglio. Si svegliò anche il vice-commissario Sedelmayer, che abita nel palazzo, e fece una rapida inchiesta. La squadra mobile, informata dell'audace rapina, fece delle laboriose indagini, affidate specialmente al delegato Rizzo, al quale il maestro Del Prete aveva fornito i connotati dell'aggressore.

Stanotte stessa, verso le 2, innanzi al Campari, il funzionario vide un individuo i cui connotati corrispondevano a quelli dati dal maestro Del Prete. Si avvicinò all'individuo e lo invitò a seguirlo in Questura. Qui si trovava già il maestro di musica, che era stato avvertito. Egli riconobbe all'istante il suo persecutore, il suo aggressore, il malandrino che lo aveva spogliato di tutto. Il confronto fu assai movimentato, ma infine l'arrestato, che fu trovato in possesso anche del portafogli, dell'orologio d'oro e di altri oggetti rubati al maestro, dovette confessare il suo delitto.

Egli è tale Ettore Vitali fu Andrea, da Como, d'anni 24. Il Vitali, che è cameriere disoccupato, fu già arrestato altre volte e, per quanto non risultino condanne a suo carico, gode fama presso la Pubblica Sicurezza di persona equivoca.

Il fatto dell'aggressione ha prodotto profonda impressione.

Quindici mila lire di gioielli rubati

Napoli, 4, mattino.

I coniugi Wener, di Salerno, abitanti in via Colasciona, [illegible] sono stati ieri vittime di un audacissimo furto nella loro abitazione, posta al 1.o piano di un vasto caseggiato di via Colasciona. Verso le 14 i ladri, approfittando che i padroni erano a colazione, sono riusciti a salire su di una terrazza e da essa a penetrare nell'abitazione. Nella camera da letto hanno rubato degli oggetti d'oro per il valore complessivo di 15 mila lire. Il furto è stato denunciato, ma dei ladri nessuna traccia.

Strangolato nella propria casa da quattro malfattori

Cagliari, 4, mattino.

Nel Comune di Algera verso mezzodì di ieri quattro malfattori, praticato un foro nel tetto, s'introducevano, a scopo di furto, nell'abitazione del proprietario Tolu Antioco. Avendo questi opposto resistenza, lo strangolarono, asportando poi una somma di diecimila lire. I carabinieri hanno arrestato il servo Zucca Domenico, fortemente indiziato. Non si esclude che il movente del delitto possa essere anche la vendetta.

Un falso vaglia di 60 mila franchi pagato a Marsiglia

Marsiglia, 4, mattino.

Tre individui che la polizia da tempo ricerca attivamente, sono riusciti ieri mattina mediante un falso chèque presentato alla cassa della Compagnia Paris-Lyon-Méditerranée ad incassare la somma di 60 mila franchi. L'errore è stato scoperto poco dopo ed una inchiesta è stata immediatamente aperta. La Compagnie P. L. M. si rifiuta di dare qualsiasi spiegazione in proposito.

Spara rivoltellate mentre gli leggono la sentenza in tribunale

Lione, 4, mattino.

I giornali dicono che un certo Benoit Charroin, essendo stato condannato dal Tribunale Correzionale di Saint-Etienne, per avere ferito con una rivoltellata la sua amante, si avvicinò, al momento della lettura della sentenza, all'amante stessa, che era nell'aula, e le esplose a bruciapelo quattro rivoltellate sul petto. Mentre gli agenti cercavano di impadronirsi di lui, fece fuoco contro di essi, forando il cappotto di un agente. Infine fu ridotto all'impotenza. Charroin dice di essere vittima di un errore giudiziario.

Per l'ordinamento della famiglia e per il suffragio femminile

Roma, 4, mattino.

Nell'assemblea del Comitato pro suffragio femminile furono votati all'unanimità i seguenti ordini del giorno riguardanti l'ordinamento della famiglia e il progetto di iniziativa parlamentare presentato dall'on. Gallini, attualmente sottosegretario alla giustizia, sul voto amministrativo alle donne e la sua ammissione nei pubblici uffici. « In merito al disegno di legge riguardante l'ordinamento e la difesa della famiglia l'assemblea fa voti che le leggi provvedano a tutelare i diritti, interessi e le sorti dei figli intervenendo più che con provvedimenti fiscali con norme che diano chiara e netta la visione dei grandi interessi sociali da difendere e di conseguenza fa voti che siano per legge colpite e trovate tutte quelle forme di unione [illegible] che cercano di sostituire l'istituto della famiglia, in quanto esse possono servire di inganno per le [illegible] e finire con l'abbandono e la rovina morale e materiale dei figli ».

Sul progetto Gallini per il voto amministrativo alle donne si deplorano le restrizioni fatte dalla Commissione parlamentare al progetto stesso nel senso di limitare a poche categorie lo esercizio del voto e l'ammissione nei pubblici uffici e si richiama l'assemblea ai voti già ripetutamente fatti in adunanze e in congressi dalla « Pro Voto » di chiedere cioè e cercare di ottenere che il diritto di voto sia esteso alle donne alle stesse condizioni che agli uomini.

Oggi alle ore 16.20, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con serena rassegnazione, rendeva la sua bell'anima a Dio

Onorato Fillia
Chimico-Farmacista
d'anni 63

La vedova DOMINGA SANGUINETTI, la figlia INCA col marito GUALCO geom. VITTORIO e figli; SELLINA col marito COLOMBO DOMENICO, industriale, e figli; ROBERTO; ALFINA; ANDINA; LYDIA e parenti tutti, costernatissimi, ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 6 corrente, alle ore 9,30, partendo da via Berthollet, 8.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

La Messa di trigesima avrà luogo sabato, 14 corrente, alle ore 10, nella Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte al mesto corteo. 150

La Famiglia ed i congiunti del compianto

Giovanni Cesare Berzia

con lo strazio nell'animo per l'amara ed incredibile sventura, in quest'ora di angoscia, rivolgono l'espressione della loro memore riconoscenza a tutti quanti che con largo e spontaneo invio di fiori e di attestazioni di affetto, ed in qualsiasi modo contribuirono a rendere più solenne il plebiscito di cordoglio e di pietà all'adorata Salma. 2107

Torino, 3 marzo 1914.

Martedì, alle ore 20,30, dopo breve malattia, cristianamente spegnevasi la serena esistenza del

Nobile CARLO FRANCIA
dei Signori di Celle
d'anni 80

Dolorosamente affranti ne dànno il ferale annunzio: la figlia GUGLIELMINA, la sorella CANDIDA col marito PAGLIANO Cav. PAOLO e figli, il cugino Cav. EDOARDO FRANCIA DI CELLE e figli, e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre, in Torino, per la Stazione di Porta Nuova, avrà luogo mercoledì, alle ore 18.30, partendo dal Corso Re Umberto, N. 15.

I funerali seguiranno giovedì, 5 corr., alle ore 9,30, a Cellamonte (Monferrato), ove la cara Salma verrà trasportata, per la tumulazione nel sepolcreto di famiglia.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori, e non si mandano speciali partecipazioni. — Si anticipano i ringraziamenti, e si dispensa dalle visite. 508

Ieri, alle ore 15, munita dei conforti religiosi, cessava di vivere

BARBARA CHIABO'
Vedova del Dottore Bellono

Ne porgono il triste annunzio: il figlio CARLO; le nipoti: GAETANA FERRERO PONSIGLIONE DI BORGO D'ALE (Religiosa), LUISA MATTIROLO-BOGGIO e famiglia, GIORGIO FRANCO e famiglia, Cav. Dott. GIULIO BERTOLDI, Consigliere di Prefettura, MARIA CAVEGLIA-BERTOLDI col marito RODOLFO CAVEGLIA, Capitano di Stato Maggiore, unitamente ai cugini e congiunti tutti.

Non si mandano partecipazioni speciali.
Si prega di non inviare fiori.
La sepoltura avrà luogo in Valperga, domani, giovedì, 5, alle ore 10.
Valperga, 4 Marzo 1914. c20757

LA BELLA CONTESSA
Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Da dieci anni la seguiva dappertutto: a Parigi, nelle escursioni a Nizza od in Italia, ed a Pietroburgo, quando vi ritornò dopo essere rimasta vedova. Ammiratore appassionato della bellezza, tanto nelle Indie come in Francia ed in Inghilterra, egli aveva condotto liberamente una vita da sibarita, dopo un breve matrimonio che gli aveva assicurato la perpetuità della sua stirpe. Nomade e cosmopolita, le sue escursioni non avevano che uno scopo: lo studio della donna. Confessava di aver esaminato molto, vissuto molto e di non aver imparato nulla. Quello che gli piaceva, soprattutto, nella principessa, in cui aveva riposto il suo affetto platonico, a cagione della sua età... (confessava settant'anni) e non aveva perduto neppure una delle mille [illegible] secondo lui, tutte le perfezioni della donna: bellezza, eleganza, spirito, capriccio ed impenetrabilità. La loro relazione era strettissima e la loro simpatia profonda. Ma i favori che la principessa aveva accordati al suo adoratore non erano mai andati al di là d'un bacio sulla spalla o d'un'energica stretta di mano quando egli ritornava dopo una breve separazione.

— Il mio parere su che cosa, carissimo? — egli domandò.

— Sulla sorte che attende il generale di Brauville.

— A cagione del suo matrimonio?

— Sì.

— Gli applicheremo il detto di Luigi XIV: « Alla nostra età, signor maresciallo, non si è più felici ».

— Egli lo è tuttavia, milord — osservò la principessa, sorridendo.

Il vecchio diplomatico alzò le spalle e soggiunse:

— Tanto meglio; ciò prova lo spirito della contessa, ed una donna di spirito è sempre piacevole. A proposito, l'ho incontrata or non è molto. Il mio phaëton s'è incrociato colla sua vettura. Che bella signora! Che splendida bellezza! Se non ci foste voi, cara principessa, con le vostre spalle e con i vostri occhi che sono un intero poema, non saprei qual donna potrebbe eclissare una stella simile. Eppure si dice che non è che una piccola provinciale; che diverrà mai quando Parigi l'avrà trasformata? E' normanna, credo.

— No, milord, brettone.

— L'avrei preferita normanna. Il mio orgoglio ne sarebbe stato lusingato. Anche le vostre donne erano normanne. E' un sangue ricco e più generoso della fama di coloro che lo portano nelle vene. Farò i miei complimenti al generale per la sua scoperta. E' un uomo che stimo ed amo. Abbiamo fatto una campagna insieme in un paese in cui non si stava a bell'agio. Che allegro compagno, che uomo prode! E buon conoscitore come me, principessa. Ma perchè s'è ammogliato così tardi? Io lo chiedo; e tuttavia — aggiunse, chinandosi all'orecchio della sua bella — chi è di noi che indietreggierebbe dinanzi ad una simile pazzia e non cederebbe ad una tentazione sì forte, anche se ne prevedesse le brutte conseguenze?

De-Tresmes, Saint-Remy e gli altri si erano raggruppati intorno agl'interlocutori.

— Così, milord, — disse Palamede, — voi credete che non ci sia [illegible] tardi ad un marito che ha il torto di gettare le navi del suo inverno sopra un pratellino che fiorisce?

— Scusate, vi sono dei miracoli, ma io non ci credo. Il che però non m'impedirebbe, mia bella principessa, d'accettare il posto ogni emolumento se mi giudicaste degno d'esserne favorito, non dovessi essere felice che una volta per caso, o lasciare, a sua insaputa, una parte del mio stipendio ad altri.

La principessa battè un leggiero colpo di ventaglio sulle dita di lord Fowler, che si stendevano sul guanciale dove riposava la testa di lei e che giocherellavano coi suoi ricci.

— Siete filosofo e cinico, Adone — essa gli disse.

— Il pericolo sarebbe ipotetico ed il piacere certo — egli rispose.

Ponlis si trovava a disagio durante quella conversazione. Voleva dubitare delle predizioni, che sentiva essere giuste. La sua amante — forse per metterlo alla prova — gli svelava con logica implacabile, come una tela su cui fossero ben rappresentati i fatti, l'avvenire di Gabriella. Mentre lottava contro la convinzione che presto o tardi ed in un'epoca non lontana la contessa cercherebbe soddisfazioni che il matrimonio non le poteva dare, convinzione che entrava in lui come l'accetta nell'albero che si vuol gettare a terra, egli cercava d'allontanare dai suoi occhi questo dilemma che gli fiammeggiava dinanzi: « Io od un altro », e non ci riusciva.

D'altro canto, Gabriella, perfezionata, per così dire, dall'arte raffinata che poneva nel suo abbigliamento, dalla sapiente civetteria di cui una donna, per quanto spiritosa, non impara il segreto che a Parigi, abbellita dalla cornice che la circondava, triplicando la seduzione del quadro, produceva un'impressione sempre più profonda sul cuore del giovane.

Egli giungeva ad invidiare, non solo il generale, ma tutti i curiosi dagli sguardi [illegible] o ardenti che contemplavano la contessa, i visitatori che le si avvicinavano e persino i camerieri che la servivano, godendo così il privilegio di vederla ad ogni momento. Invano l'onore si dibatteva in lui come un uccello ferito dal piombo del cacciatore, e gli proibiva certi pensieri che egli non era più padrone di allontanare. Notte e giorno era divorato dal desiderio di gettarsi alle ginocchia di Gabriella e di confessarle la passione che l'opprimeva e la foga dei suoi rimpianti e delle sue gelosie. Non osava parlare, per paura di dir troppo o male, e cercava invano di annegare quell'ardore insensato nella coppa d'oro che la bella moscovita gli [illegible] sembrava amaro in paragone dell'ambrosia che tanto desiderava, o provava avversione e disprezzo per godimenti che sarebbero parsi i lembi del cielo aperto a lord Fowler ed a tanti altri che invidiavano la sua fortuna.

Scontento di sè e degli altri, egli se ne usciva dalla sala della principessa senza accomiatarsi da lei, quando ella lo richiamò:

— Perchè andate via così presto? — gli chiese colla sua voce più carezzevole.

— Non lo so — rispose lui.

— Aspettate. Andrete via fra poco.

Egli tornò vicino a lei, e:

— Son triste e di cattivo umore, stasera, — disse. — Perchè farvi sopportare la mia compagnia? D'altronde, non andate all'Opéra? E' il vostro giorno.

— Sì, ma, rimarremo qui, se così volete. Non sono vostra schiava?

— No, andate a distrarvi. E' abbastanza che vi sia uno di noi che soffra.

— E di che vi lamentate? Forse non lo sapete neppur voi. Non avete forse quello che vi può piacere e lusingare? Non potete aver ancora di più se lo desiderate? Non avete che da fare un cenno e sarete ubbidito.

(Continua).

La colonna Miani alla mèta

La pacifica occupazione di Murzuk

(Per telegrafo alla Stampa).

TRIPOLI, 4, sera.

La colonna Miani ieri mattina ha occupato felicemente Murzuk, ricevuta dai capi e dai notabili della regione e della popolazione. Gli armati locali resero gli onori davanti alla porta della città alla nostra colonna. Quattro pezzi turchi tuonarono le salve d'onore. La popolazione con il Caimacan e con i notabili, nel consegnare la città al colonnello Miani, offrirono secondo la tradizione, pane e montoni.

Alle 11,30, nel piazzale interno del castello, davanti alle truppe schierate, con i notabili e i cittadini nel centro del quadrato, si svolse la solenne cerimonia dell'innalzamento della bandiera e la proclamazione, a nome di S. M. il Re, che l'intera regione del Fezzan è sottoposta alla sua Sovranità; dopo di che parlò applauditissimo alla popolazione Sidi Ali Effendi Moraff, capo di Murzuk, che invitò la popolazione all'obbedienza, al rispetto e alla gratitudine verso il possente Governo d'Italia, che con la libertà, la sicurezza e la giustizia apporterà la civiltà e il benessere. La popolazione si dimostrò riconoscente. La municipalità volle offrire una colazione agli ufficiali e ai capi, tutti uniti, dimostrando grande cordialità. Nel pomeriggio i capi locali eseguirono una grande fantasia in onore dell'Italia.

Il Governo ha telegrafato vivissime felicitazioni al generale Garioni, al colonnello Miani e alle truppe al suo comando.

(Ag. Stefani).



L'Italia sulla soglia del Sahara

L'occupazione del Fezzan, felicemente coronata con la pacifica presa di possesso di Murzuk, fu virtualmente decisa dopo la conclusione della pace italo-turca e dopo il felice esito delle operazioni della colonna Lequio nel Ghebel tripolino. Contemporaneamente alle operazioni di questa colonna che si svolgevano a sud di Tripoli e nella regione occidentale tra il Garian e Nalut, operazioni che furono poi completate con l'occupazione dell'estremo nord di Ghadames, altre di carattere prevalentemente pacifico si svolgevano nel settore sud orientale della Tripolitania, conducendo alla presa di possesso successiva di Tarhuna, Orfella, Sirte e Bonghela, teste di linea della comunicazioni col Fezzan.

Con la chiarezza di vedute e la rapidità di decisioni che gli sono abituali, il generale Ragni aveva intuito che dopo l'esodo dei turchi e la disfatta dei partigiani di El Baruni, tutta la Tripolitania, sino all'estremo limite sahariano, sarebbe stata alla mercè di chi avesse osato affrontare la penetrazione con la maggiore energia e nel più breve tempo possibile.

Oltre la zona compresa fra la costa e il Ghebel la Tripolitania non ha più regioni abitate, se non nelle lontane oasi fezzaniche. L'Amada-El-Omra, il vasto deserto pietroso che si stende trasversalmente, tra il Ghebel e quelle oasi, è totalmente sprovvisto di acqua e offre impossibilità di vita e di soggiorno a uomini ed a quadrupedi. Vero è che la popolazione ricomincia ad addensarsi nelle oasi fezzaniche, ma era noto che i fezzanesi sono dei miti e pacifici negri di pura razza sudanese, benchè conservino tutti all'islamismo.

Il momento non poteva dunque essere meglio scelto. In quel punto il generale governatore Ragni, rimpatriò, e il generale Garioni che lo sostituì prendendo il tempo per mettersi al corrente con la non facile situazione, ritardò di qualche tempo la spedizione.

Fu allora che il governatore Garioni decideva alla sua volta d'approfittare del fatto che i senussi si trovavano fortemente impegnati verso il sud contro i francesi, per ordinare l'avanzata della colonna Miani oltre Socna, dove si trovava sino dall'agosto. L'avanzata iniziata il sette dicembre ha condotto il giorno 12 alla felice azione di Brach, susseguita dall'altra ancora più brillante di Maruga, avvenuta la vigilia di Natale. I particolari, veramente smaglianti di queste azioni sono troppo della mente di tutti perchè si debbano rievocare. Non possiamo però tralasciare di soffermarci sull'altissimo valore morale di questa straordinaria azione, eseguita in pieno deserto, da una colonna isolata completamente e distaccata dalle proprie basi di rifornimento costiero, contro un avversario logicamente superiore per numero, fanatico ed animato, come lo svolgimento stesso delle azioni ha pienamente dimostrato, da un furioso spirito aggressivo. La gravità della situazione della colonna, [illegible]

o quasi le conquiste coloniali, hanno dovuto ad un dato momento ricorrere a simili storzi che sembrano oltrepassare i limiti delle possibilità militari. La recente campagna dei francesi al Marocco ce ne ha dato frequenti se non altrettanto luminosi o perigliosi esempi.

Il Fezzan nel suo complesso costituisce un vasto altipiano, un vero arcipelago di oasi, la cui superficie è intersecata da numerosi uadi e da colline. Il clima è meno caldo di quello di Ghadames. Sovente nel dicembre e gennaio, al levare del sole non si hanno più di 5 o 6 gradi di temperatura. In certe località dell'altipiano si è visto persino la neve o gelare l'acqua. Trascorrono sovente delle annate intere, al Fezzan, senza pioggia, ma quando i venti del sud vi portano le cariche nubi delle zone equatoriali, gli abitanti di Murzuk devono emigrare perchè l'acqua cade così violenta da liquefare le case costruite con blocchi di terra mista a sale. Per questo i fezzanesi non desiderano la pioggia, tanto più che dappertutto si trova acqua abbondante a poca profondità, anzi spesso affiora dando luogo a paludi. Si sono avuti a Murzuk dei periodi di 30 anni senza una goccia di acqua, tuttavia il cielo è perennemente ingombro di nubi. Il che ha ispirato a un poeta fezzanese i versi: «Le nubi si addensano su Murzuk pregne di abbondante umidità; esse vogliono dissolversi in acqua, ma noi possono per la corruzione delle donne». E infatti sul conto delle donne di Murzuk corre una fama di condiscendenza veramente eccezionale anche nel tollerante mondo islamita sahariano. La coltivazione dei terreni al Fezzan è limitata ma è suscettibile di un grande sviluppo. Si fanno nel Fezzan circa cinque raccolti all'anno. La sua grande ricchezza è costituita dalle palme. Intorno a Murzuk se ne trovano di più di trenta specie. La fauna è povera, numerosi invece gli uccelli e i rettili. Dal punto di vista minerario il Fezzan è quasi ignoto. Sembra che vi si trovino numerose miniere di zolfo, calamina, fosfati, nitrati. Per la popolazione, Rolfs, ha calcolato la cifra degli abitanti del Fezzan di circa 200 mila anime. Ma si comprendono nel duecento mila anche gli abitanti dell'oasi di Ghat e quelli delle oasi ormai francesi di Agar o del Tibesti. Come abbiamo accennato, i fezzanesi sono un popolo di origine mista, che risulta dall'incrocio di numerose razze, etiopi, neri, berberi, arabi, bornu, tuaregh. Predomina la tinta gialla malese, coi lineamenti del volto ed i capelli dei negri. La lingua più parlata al Fezzan è il «kanuri», idioma originario del bornu.

Il colonnello Miani non ha portato con sè per entrare a Murzuk che il solo battaglione libico, avendo rinviato verso Sirte il quinto eritreo, e questa esiguità di forze mostra meglio di ogni altro argomento la sicurezza del colonnello Miani nell'adempimento della propria missione.

In ogni modo la colonna ha incontrato ancora da Brak a Murzuk altissime temperature e le inospitali zone pietrose dove il torrido calore diurno e il gelo della notte disgregano le roccie fino a ridurle in sabbia. Da Bir Godefa a Gcob la colonna è stata messa a dura prova dalle tempeste che attraversano la desolata contrada, riempiendo l'atmosfera dei sinistri rumori dei ciottoli rotolati dal vento. Al mattino i secchielli di tela, pieni di acqua erano sempre trovati gelati.

Il paese di Murzuk, che è capoluogo del nostro dominio al Fezzan, sorgerà sopra una altura a pochi chilometri da Sebca. Vi è un castello, una caserma, un ospedale; il paese è cintato da un muro a torrette, nel quale sono praticate tre porte in direzione delle tre grandi linee di comunicazione con Tripoli, col lago Ciat e col Tibesti.

Mentre il colonnello Miani giunge a Murzuk, un'altra colonna, composta di un battaglione di ascari, al comando del maggiore Cuzzocrea, si è andata concentrando a Nisda, da dove è mossa in questi giorni per raggiungere il Miani. Questa colonna deve risolvere l'importante questione costiera Dibla, vale a dire constatare le intenzioni di alcune tribù guerriere che abitano al sud del Gebel Garian. Queste tribù si ritengono composte di soli marabutti e sono ferocemente senussite.

Così si vanno spezzando ad una ad una le fila della trama ostile senussita che ha ricoperto tutta l'Africa settentrionale. Murzuk sarà veramente la penultima tappa del colonnello Miani, poichè per conquistare l'intero Fezzan gli occorrerà, che le sue valorosissime truppe superino l'ultimo tratto da Murzuk a Ghat lungo e faticoso, e affronti se sarà il caso, l'atteggiamento incerto dei Tuareg. Sarà però probabile che i predoni del deserto avuta già nozione della nostra vittoria, che il Sahara ingigantisce tanto paurosamente, si sottomettano anch'essi senza opposizione.

Le ricognizioni

nelle zone di Derna e Tobruk

Derna, 4.

Le truppe del presidio di Marsuba eseguirono ricognizioni, spingendosi fino all'Uadi Mallag, trovando la regione tranquilla.

Tobruk, 4.

La ricognizione compiuta il 3 marzo, nel territorio a sud-est di Mdamar, trovò la zona sgombra.

Il "Sardegna„ a Trieste

La nave di Essad Pascià

Trieste, 4 sera.

E' giunto stamane il piroscafo «Sardegna», della Società Italiana di Servizi Marittimi. A bordo del «Sardegna», secondo la «Neue Freie Presse», si imbarcherà Essad Pascià, con la Delegazione albanese, che si reca a Durazzo, a ricevere il Principe di Wied.

(Agenzia Stefani).

I "desiderata„ dei cinematografisti esposti al Ministro Facta

Roma, 4, notte.

Oggi il Ministro on. Facta ha ricevuto la Commissione che rappresenta i cinematografisti italiani, accompagnata dagli on. Dumeo, Raineri, Arlotta, Gasparotto, e Lucci i quali presero parte al colloquio. La Commissione fu presentata al Ministro dal cav. Pasquali il quale espose i *desiderata* dei cinematografisti italiani in seguito al progetto di legge sulla tassa sui cinematografi. Il Presidente della Commissione si intrattenne sopratutto sulla necessità di una tassazione dei posti realmente occupati durante la rappresentazione e non sui posti esistenti nel teatro, come propone il progetto di legge, dappoichè questa tassa non risponderebbe a giustizia. D'altra parte la tassa di bollo potrebbe riscuotersi sui biglietti di entrata: la riscossione si dovrebbe fare mediante la vendita diretta dei biglietti da parte dello Stato, oppure colla punzonatura dei biglietti presentati dai cinematografisti. Altro oggetto di discussione è stata la tassazione percentuale sui prezzi dei biglietti; la Commissione ha chiesto l'esenzione sui biglietti di costo inferiore ai 21 centesimi. Il Ministro mostrò particolare interesse alla proposta della Commissione relativa alla tassazione reale dei biglietti di ingresso cioè dei posti effettivamente occupati dal pubblico, riservandosi di studiare amorevolmente l'altra questione inerente al progetto di legge. Il Ministro espresse inoltre il suo vivo desiderio di aiutare l'industria cinematografica di cui il Governo riconosce l'alta importanza economica e morale e di non gravare le classi meno abbienti che col modico prezzo di entrata può prendersi un gradevole divertimento che è nel tempo stesso un notevole elemento di coltura.

La morte del cardinale Kopp



Berlino, 4, sera.

Il cardinale Kopp è morto stanotte, alle ore 1,30.

La morte di Giorgio Kopp, il cardinale di Breslavia, riempie di dolore non solamente i cattolici di Germania senza distinzione di tendenza, ma anche i protestanti tutti che ammiravano in lui una delle più pure e apostoliche figure della Chiesa romana.

Giorgio Kopp era nato il 25 giugno 1837 a Duderstadt, una cittadina allora appartenente all'Hannover, nella diocesi di Hildesheim. Suo padre faceva il tessitore; a 19 anni, terminati gli studi, fu assunto al servizio governativo, come impiegato al telegrafo. Due anni dopo abbandonò questa via per dedicarsi con grande passione agli studi filosofici e teologici. A 24 anni entrò nel Seminario; un anno dopo fu consacrato prete.

Per la sua attività, per la sua pronta intelligenza, il Kopp richiamò presto l'attenzione dell'autorità vescovile che lo nominò dapprima Ausiliario del Vicariato generale vescovile di Hildesheim e quindi Assessore al Vicariato generale.

Vescovo, senatore, consigliere prussiano

Nel 1870 Pio IX lo nominò Protonotario apostolico. Nel 1881 Leone XIII, con la piena approvazione del Kaiser e del Granduca di Sassonia-Weimar, lo nominò Vescovo di Fulda; nel 1884 l'Imperatore Guglielmo I lo nominò membro del Consiglio di Stato prussiano e due anni dopo membro a vita del Senato. Questa ultima nomina può considerarsi come una dimostrazione di ringraziamento dell'Imperatore Guglielmo verso il Papa Leone XIII, per l'aiuto che quel pontefice diede al Governo tedesco intervenendo arbitro di pace nell'affare delle isole Caroline.

Il cardinale Jacobini ebbe allora l'Ordine dell'Aquila nero; il Principe Ottone di Bismark ricevette dal Papa il supremo Ordine del Cristo, in brillanti, il cardinale Kopp ebbe dal Kaiser l'Ordine della Corona di seconda classe. Nello stesso anno morì l'Arcivescovo di Breslavia e fu allora nominato a questa carica il Kopp, che prestò giuramento nel Castello Imperiale di Berlino. Il ministro dei Culti rivolgeva allora al Kopp un breve discorso nel quale riconosceva i suoi sforzi intesi a ristabilire i buoni rapporti pacifici fra lo Stato e la Chiesa Cattolica. Quale arcivescovo di Breslavia il Cardinale Kopp esplicò la sua attività nel campo della politica interna prussiana, nella scuola e nella chiesa.

L'amico del Kaiser

L'imperatore Guglielmo II, che aveva per il Kopp una viva simpatia, lo chiamò nel 1890 a Berlino, a partecipare alla Conferenza per la riforma dell'istruzione. Egualmente nel 1890 il Kopp prese parte attiva alla Conferenza per la protezione degli operai, convocata dallo stesso Kaiser. Sempre nello stesso anno, il Kopp emanò parecchi decreti per la fondazione di Associazioni operaie cattoliche, decreti che ebbero il più grande successo. Nel Concistoro del 1893 il Kopp fu nominato cardinale prete titolare della chiesa di Sant'Agnese Fuori Mura, e contemporaneamente membro della Congregazione di Propaganda Fide, degli Studi, delle Indulgenze e del Concilio. Nel 1900, in occasione delle grandi manovre in Slesia, fu insignito dell'Ordine dell'Aquila Nera.

Guglielmo II lo tenne in grande considerazione. Nel 1909, dopo che il cardinale Kopp fu guarito di una grave malattia, il Kaiser lutarano si recò personalmente a Breslavia per visitare il cardinale e congratularsi con lui della sua guarigione. Ultimamente anche il Kronprinz fu suo ospite di caccia nelle bellissime tenute che il cardinale aveva in Slesia. Un anno fa il Kopp fu nominato cittadino onorario di Breslavia.

Buon tedesco e buon cattolico

Giudicando il cardinale nella sua azione fra Chiesa e Stato, si può affermare che egli fu sempre il vero rappresentante del principio di questa duplice autorità, riconoscendo la supremazia del principio monarchico, e nel tempo stesso accentuando l'autorità del Papa nelle questioni di carattere religioso. Fu così come tedesco buon patriota e buon cattolico. Dove però la personalità del cardinale sovratutto emerge è nel noto conflitto che da anni dura nel campo cattolico tedesco fra integrali e intransigenti, fra la cosidetta direttiva di Colonia e quella di Berlino, fra coloro che riconoscono ed appoggiano le organizzazioni operaie cristiane (miste di cattolici e di protestanti), e quelli che vorrebbero spingere il Papa a pronunciare una definitiva condanna contro i transigenti di Colonia.

Il cardinale Kopp ha sempre combattuto tenacemente per il trionfo del suo principio intransigente, ma la vittoria completa non gli arrise mai. Fino allo scorso anno egli aveva per avversario il cardinale Fischer di Colonia. Morto il Fischer, si credeva che il cardinale Kopp riuscisse finalmente ad imporre la sua volontà. Pio X, sobillato da quelli *intriganti* (*intriganti* è la parola con cui oggi sono chiamati in Germania i seguaci di Kopp) diramò una Enciclica nella quale, pur accentuando la sua predilezione per le Organizzazioni puramente cattoliche, scrisse di tollerare anche quelle cristiane. Il cardinale Kopp tornò ancora in questi ultimi tempi ad attaccare in una lettera, pubblicata qualche giorno fa, l'indirizzo del conte Oppersdorff. Egli scrisse parole amare, inconciliabili contro le Organizzazioni miste. Queste insorsero, indissero dei comizi, protestarono, invitarono in ogni modo di salvare la propria esistenza dichiarando guerra aperta agli intriganti (*quertreiber*).

Un plauso atteso invano

Il cardinale Kopp sperava che venisse da Roma una parola di plauso per l'opera sua. Ma Roma, avvertita dalla sua tattica intransigente, in questi ultimi giorni lo aveva persino abbandonato.

Morto il Kopp, il contrasto rimane; è venuto però a mancare uno dei suoi principali fautori. Il contrasto resta perchè il partito tra i vescovi è tuttavia forte; però il Centro cattolico ha appunto ora intalato una nuova battaglia costituendo un suo Comitato centrale. Esso vuol dare un ultimo e vivace attacco contro gli *intriganti* che vorrebbero provocare dal Pontefice la condanna delle organizzazioni miste. Anche il Centro combatte per la propria esistenza e il Pontefice che in Germania conosce l'arrendevolezza, cederà di fronte alla tenace guerra del partito cattolico [illegible]. Per questo spicca oggi più luminosamente e più simpaticamente la figura del cardinale Kopp, il più severo, il più costante propugnatore della integrità della Chiesa cattolica.

E. R.

Carducci inedito

Nella prossima estate usciranno, in due volumi dell'editore Zanichelli, quelle tra le carte del Carducci, che la Commissione nominata or sono sei anni dal Municipio di Bologna, ha scelte con meticoloso esame nelle settanta e più buste di cartone in cui il Poeta lasciò bene ordinati e classificati i suoi scritti inediti. Uno sarà il volume degli *Indici e Saggi*, ordinato con meticolosità di erudito e con anima di artista da Giuseppe Albini; l'altro sarà il volume delle *Prose inedite*, disposto dal professore Sorbelli. Ascanio Forti già ne discorre a gran linee nel *Resto del Carlino*, da cui togliamo qualche riferimento.

Indici e saggi

Se tra i primissimi tentativi del Poeta, — per esempio, — si sono ritrovati versi non belli come questi (1849):

Ben so: di madre vedovata in petto
Indocile a conforto arde un dolore;

in tentativi e prove e rimaneggiamenti ulteriori, «si scopre, tra qualche frammento lasciato cadere, l'appunto e talvolta lo spunto di altre belle poesie vagheggiate, ma non scritte. L'8 settembre del 1873, il Carducci aveva principiato un'ode così:

Corri tra' rosei fuochi del vespero;
Corri, Addua cerulo: corri su 'l placido
Piume, o legnetto mio
Il Lemore e a l'oblio.

E il nove settembre, il fiume di questi versi fluiva più poeticamente così:

Corri tra' rosei fuochi del vespero
Corri, Addua, cerulo, Lidia su 'l placido
Tuo fiume e seco Amore
Al sole occiduo naviga.

Ed è grande vestigio di un meraviglioso concetto questi pochi versi dell'inno secolare a Roma (autunno 1900):

Chi è che lava i candidi cavalli
Là da la fonte di Giuturna? Due
giovani belli, poderosi, grandi
oltre l'umano:
hanno due stelle sovra il capo....

Dalla prima lezione

Per gli scritti in prosa, l'occhio dei selezionatori corse ai più remoti documenti del maestro: alla prima lezione detta al Liceo di Pistoia, il 9 maggio 1860, alla prolusione letta all'Ateneo di Bologna, il 22 novembre dello stesso anno.

«In questo volume di Prose inedite — dice il Forti — sono curiosissimi gli appunti autobiografici fra il '58 e il '60: sono echi di letture, prime note di scritti che divisava di comporre, i commenti e le salaci esclamazioni — per esempio — di quando studiava il tedesco sul testo dell'Ahn. Pur troppo alcune pagine dovranno essere sacrificate in tutto o in parte, mancando al raccoglitore amoroso ma rispettoso il coraggio di dare alle stampe ciò che il Poeta concedeva solo ai momenti di espansione. Interessanti gli autogiudizi. Il Carducci fu critico grande anche con se stesso. Ultimamente l'on. Pais mi fece vedere dei moltissimi dedicatori che valgono, per lo meno, gli altri sparsamente pubblicati: quello sulle prime sciocchezze convenzionali pubblicato con «l'intendimento onesto e l'ardita speranza di negare i miei debiti»; quello «nel *Juvenilia* come lo scudiero dei classici; nei *Levia Gravia* facchinò la mia vigilia d'armi; nel *Decennalia* dopo i primi colpi di lancia, un po' incerti e consuetudinari, sono le avventure a tutto mio rischio e pericolo»: quelli ufficiali per le polemiche del *Ça ira* e di *Critica ed Arte*».

Dediche

E l'articolista ricorda qualcuna delle originali dediche del Poeta:

«Amico Pais — ti prego di vedere, in questo volume, il frutto migliore, finora, del tuo pensiero».

(Sul frontespizio degli *Studi letterari* — Livorno, Vigo, 1874).

«Amico Pais — qui può darsi ci sia lo in un momento di sincera comunicabilità selvaggia. E perdona il brutto stile».

(In fronte a *Nuove Poesie* - II edizione — Zanichelli, 1875).

«Amico Pais — qui ci vorrebbe essere una intenzione di idea profonda e di arte seria: ma.....».

(Per *Odi barbare* — Zanichelli, 1878).

«Amico Pais — qui c'è molto di inutile per la Storia dell'Arte, ma c'è molto della mia gioventù combattente per idee che rimarranno».

(Dedicando *Bozzetti critici e discorsi letterari* — Livorno, Vigo, 1876).

«Amico Pais — anche qui c'è del vano, per l'occasione, ma c'è l'amore della vecchia patria italiana e della sua Arte».

(*Ai parentali di Giovanni Boccaccio* - Certaldo — Zanichelli, 1876).

«Amico Pais — qui ci sono molti combattimenti fra il vecchio ed il novo, fra l'io e il non io, non appreso intimamente; qui il dissidio è la parte migliore».

(*Poesie*, di E. Romano - II edizione — Firenze, Barbera, 1878).

«Amico Pais — questo canto è un'ubbriacatura d'azzurro».

(*Il Canto dell'Amore* — Zanichelli, 1878).

L'agitazione contro gli zuccherieri

Il convegno

dei deputati socialisti con le rappresentanze operaie

Roma, 4, sera.

Stamane, nel primo ufficio di Montecitorio si è riunito il gruppo parlamentare socialista per l'esame della situazione creatasi con la minacciata chiusura di alcuni zuccherifici e per decidere circa l'atteggiamento che devono seguire le organizzazioni d'accordo col partito socialista. Sono intervenuti alla riunione 22 deputati del gruppo, gli on. Giretti e Altobelli, invitati, e per le organizzazioni operaie i rappresentanti della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, della Confederazione del Lavoro e altri rappresentanti delle organizzazioni dei contadini di Bologna, Ravenna, Milano, Mantova, Legnago, Ferrara, Codogno e Bondeno. Dopo lunga e animata discussione, l'on. Modigliani ha presentato un ordine del giorno che è stato approvato all'unanimità. Con esso l'assemblea constata il perfetto accordo tra la Federazione del Lavoro e il gruppo parlamentare socialista, i propositi di sventare le interessate manovre degli zuccherieri a danno dei consumatori d'Italia, dei bieticultori e dei lavoratori degli zuccheri; constata che l'organizzazione operaia, più direttamente toccata, superando gli interessi localistici e di categorie, non ha esitato a sposare la causa generale del proletariato e dei consumatori contro le manovre degli zuccherieri; dichiara che si impedirà in ogni caso che i ribassi estorti dagli zuccherieri ai bieticultori siano scontati dai lavoratori, e confidando, sulla traccia dei criteri prevalsi nella discussione del gruppo socialista, nell'azione parlamentare, riafferma il proposito di intensificare nel paese l'agitazione nel senso esplicitamente liberista.

Alla Giunta delle elezioni

Roma, 4, sera.

Stamane si è riunita la Giunta delle elezioni in seduta privata. La Giunta ha convalidato le seguenti elezioni: Città Nova, proclamato eletto Arcà; Pratralia Soriano, proclamato eletto Rosai Eugenio; Corato, proclamato eletto Malcangi; Napoli VI, proclamato eletto Labriola. Per l'elezione di Popoli, proclamato eletto Cameriat, la Giunta ha nominato una Sotto Commissione per l'esame delle schede di alcune sezioni del collegio.

Giornali e Riviste

Un bresciano, che è operoso funzionario delle ferrovie cinesi, E. Scivoldi, scrive una interessante lettera alla *Provincia di Brescia*, nella quale è tracciato un quadro abbastanza impressionante della situazione in Cina: «Il vice-presidente Ly-Juang-Hung, l'uomo popolare delle provincie del Sud, l'anima del movimento del 1911, è il solo che avrebbe potuto controbilanciare e dare del filo a torcere alle ambizioni del nuovo Governo, e che a Wuchang, posto strategico militare, aveva sotto il suo comando cinque Divisioni complete di soldati. Ma con degli stratagemmi e con delle seducenti proposte l'hanno indotto a partire per Pekino, dove risiede attualmente nel palazzo del Presidente, in certo qual modo come prigioniero di Stato. Io ho — scrive lo Scivoldi — accompagnato il treno col quale egli viaggiava, e non nascondo che un senso di tristezza si è impossessato di me. Quando l'ho lasciato gli ho stretto la mano, e alla presenza di tutti i generali del suo Stato Maggiore gli ho detto: «Addio, generale, non credo che ci rivedremo!». Egli mi ha salutato e ha sorriso; però era triste; la tristezza che attestava i suoi presentimenti, i suoi dubbi. Oggi Ly-Juang-Hung non è che un cortigiano del potente Juan-Shi-Kai. Troppo ci sarebbe da scrivere intorno all'origine di questa rivoluzione e agli avvenimenti seguiti da allora fino ad oggi, giorno in cui i rivali sono di nuovo sul campo e forse solo qualche ora li divide da un incontro sanguinoso. I capi della prima rivoluzione sono banditi dall'attuale Governo come cospiratori sotto la bandiera di un famoso brigante, che si chiama «Lupo bianco», e che ha seminato il terrore dappertutto, specialmente nella provincia dell'Huan. Oggi questa banda ha già inflitto diverse sconfitte ai regolari. La provincia dell'Huan è quasi sotto la dominazione del «Lupo bianco», e si attendono particolari circa una grande battaglia che deve aver luogo in questi giorni nei dintorni di Sin-Iang-Tcheou, una grande città a 300 chilometri di qui, traversata dalla nostra ferrovia. Se i regolari saranno disfatti, come è l'opinione generale, il traffico sarà interrotto. Nell'interno dell'Huan un missionario francese, che si chiama Riche, è stato annegato, e tre altri sono prigionieri della famosa banda e non si hanno notizie di loro. Diverse altre Missioni sono state attaccate, le proprietà bruciate, rubate. Insomma nell'interno dell'Huan è il regno del terrore. Il bresciano dice che le Legazioni di Pechino hanno intimato al Governo cinese di rispondere se questi si sente abbastanza forte per far fronte alla situazione, che diviene di giorno in giorno più pericolosa. Nessuna risposta è stata data. Il Governo è sempre ottimista, ma le recenti sconfitte dei suoi soldati fanno pensare agli europei che l'indipendenza cinese è in pericolo, e la guerra civile è imminente. Se il Presidente, malgrado i suoi sforzi, non potrà mantenere l'ordine — conclude il Scivoldi, — complicazioni internazionali saranno inevitabili».

***

Mario T. Caracciolo pubblica sulla «Nuova Antologia» un interessante studio sull'Ufficio stampa e censura a Tripoli, durante la guerra libica; l'ufficio è stato testè chiuso. Nell'articolo si narrano le funzioni patriottiche e civili compiute dagli ufficiali preposti all'ufficio, la sua opera di difesa contro le calunnie e contro il pericoloso pettegolezzo. L'articolista ricorda tutte le astuzie usate dai giornalisti per sfuggire alla censura: astuzie confidate al Caracciolo dagli stessi corrispondenti di guerra. Per esempio, la frase «Urgono fondi», in fine di un telegramma, era in alcuni casi adoperata per dire: «Probabilità di prossime operazioni». Così pure i nomi delle canzonettiste che dopo i primi tempi cantavano al Kursaal, o anche di altre che a Tripoli non erano mai venute, avevano speciali significati... L'eterna lotta fra le leggi e quelli che cercano sfuggirle, si ripeteva laggiù! Qualche volta la furberia dell'ufficiale riusciva a sventare le magagne. L'autore ricorda che, quando giunsero a Tripoli dall'interno i sette prigionieri italiani, il Comando volle, prima di farne mandare notizia in Italia, vederli ed interrogarli. Ma i giornalisti avevano fretta, e allora uno di essi presentò un telegramma presso a poco così: «Benil venuto: voglio fondi». Il lettore ricorderà che il primo dei prigionieri era appunto il soldato *Bentivoglio*! Ma, per quella volta, almeno, l'astuzia non sfuggì all'ufficiale di servizio alla censura, e il telegramma non partì! Ciò, naturalmente, non impediva che i rapporti fra l'ufficio e i corrispondenti fossero cordialissimi, amichevoli, anzi: e gli episodi, come quello del Bentivoglio non facevano che incere per qualche tempo di buon umore giornalisti e ufficiali, compreso il censurato e il censurante. A dare un'idea del lavoro che implicava la censura telegrafica, il Caracciolo dice che dal 15 ottobre 1911 al 15 luglio 1912 (cioè, in nove mesi), furono presentati per il visto circa duecentomila (dico 200.000!) telegrammi privati, tra quelli in partenza e quelli in arrivo: furono letti e vistati settemilacinquecentocinquantasette telegrammi stampa, e di essi centosettantanove furono arrestati, proporzione non grande e che dimostra come poi la censura fosse meno severa di quanto si diceva.

***

La disoccupazione preoccupa enormemente le Autorità di New York: l'esercito degli affamati è veramente imponente. Il *Daily Telegraph* pubblica un lungo telegramma dalla metropoli degli Stati Uniti nel quale si parla delle straordinarie scenate e delle pistole, ad un tempo, strane dimostrazioni fatte dai disoccupati sotto la guida dei caporioni e degli organizzatori della Lega dei lavoratori degli S. U. di tutto il mondo. L'esercito dei senza lavoro continua ad invadere le chiese, i teatri, i cinematografi, le sale dei concerti e delle conferenze, e incoraggiato dai primi successi, si fa sempre più numeroso. Per di evitare disordini, i pastori di molte chiese hanno permesso agli intrusi di dormire sulle panche delle chiese stesse, ed in vari casi i parrocchiani hanno provvisto di cibi i senza tetto. Però i capi dell'agitazione hanno da esperire un audace programma: pure accettando con arroganza le offerte dei pastori di parecchie chiese, dichiarano che il loro scopo è di convincere 300.000 disoccupati che conviene unirsi a loro per esigere che la Comunità li provveda di una posizione buona e rimunerativa. Invano si fa notare che in questo momento nessuno che avesse voglia di lavorare dovrebbe essere disoccupato a New York, poichè non bastano le braccia per spazzare le vie della metropoli. Ma i capi della Lega rispondono di aver dato istruzione ai disoccupati di rifiutare le offerte del Municipio, perchè, una volta rimossa la neve, essi si troverebbero nuovamente senza impiego. Gli invasori delle chiese e dei teatri finora non hanno commesso alcun atto di violenza, cosicchè è impossibile arrestarli. D'altronde, ogni volta che la Polizia interviene, si disperdono senza suscitare disordini di sorta: i capi del movimento continuano a rivolgere alle masse dei malcontenti discorsi incendiari, e si teme che presto i disoccupati, inaspriti dalle sofferenze, abbiano a turbare l'ordine pubblico.

***

Lina Cavalieri, appena sbarcata in America al braccio di suo marito, il tenore Pasquale Muratore, è stata intervistata da un redattore, molto cerimonioso, del *Boston Post*. Il *reporter* americano affrontò la diva con un inchino, con un sorriso sulle labbra ed un mazzo di fiori nella destra. Il mazzo passò nella mano sottile della cantatrice. Dopo i convenevoli d'uso, il giornalista ha domandato alla cantante di voler, per i suoi lettori, dare una dozzina, o una mezza dozzina, di aforismi sull'amore. Mentre la Cavalieri, in automobile, si recava all'albergo, ha dettato, in francese, al *reporter* i seguenti giudizi: «L'amore è indefinibile: non si può descriverlo con la parola», «Il vero e perenne amore nasce solamente dall'armonia», «L'amore può nascere d'impianto, ma ha bisogno di molti anni per svilupparsi e diventar grande», «Spesso due persone, anche se si amano con passione, non possono vivere insieme e sopportarsi vicendevolmente», «L'amore è eguale per tutti gli uomini e per tutte le donne della terra», «Senza speranza di felicità, il matrimonio è un giogo atroce e crudele». Lina Cavalieri ha soggiunto che ella è veramente innamorata.

Libri ricevuti

Dottor Giovanni Graziani: *La diana della Nuova Italia*. (Nazionalismo e politica coloniale). — Giulio Vannini e fr., editori, Brescia.

Prof. E. Tanzi e prof. E. Lugaro: *Trattato delle malattie mentali*, Vol. I. — Società Editrice Lombarda, Milano.

CRONACA CITTADINA

Consiglio Comunale

(Seduta del 4 febbraio 1914)

Aperta la seduta alle 16,15, il SINDACO comunica una lettera del Questore, il quale ringrazia il Municipio per il prezioso ausilio dato alla Pubblica Sicurezza, specialmente negli ultimi giorni di carnevale, dal Corpo delle guardie municipali, a cui manda un sincero vivo elogio.

Interrogazioni

Quindi il cons. GRIBAUDI svolge questa sua interrogazione: «Interrogo l'Assessore competente per conoscere quali provvedimenti il Comune intenda prendere per la scadenza della concessione per la tramvia Torino-Pianezza (30 giugno 1914) e per sapere se non intenda in questa occasione studiare il prolungamento della tramvia suddetta sino ad Avigliana ed Almese». L'interrogante avverte che il prolungamento fino ad Almese non costerebbe che 800 mila lire e fa rilevare che il reddito della tramvia Torino-Pianezza è andato sempre aumentando in questi ultimi anni.

BONA svolge una sua interrogazione, sottoscritta anche da Timossi, Bosso e Ravà, «per sapere se, nelle trattative di rinnovazione della concessione per la tramvia Torino-Lucento, intenda introdurre apposite clausole che assicurino un miglioramento delle comunicazioni fra Torino e la borgata Lucento».

L'assessore CERIANA risponde che le trattative con la Direzione della tramvia Torino-Pianezza sono ancora in corso, onde non può dar molte spiegazioni sopra di esse. Può comunicare però al Consiglio che il Municipio chiede l'elettrificazione della linea; si riserva di fare sullo stesso percorso quelle linee tramviarie elettriche che crederà opportune; e chiede inoltre che non sia portato altrove il tratto che ora percorre la via San Donato. Spiega poi che è difficile attualmente il prolungamento, per la conformazione delle strade, da Pianezza ad Almese. Ad ogni modo la Civica Amministrazione vedrà di imporre la condizione che, se a cura dei Comuni le strade saranno rettificate, la Direzione della tramvia si impegni a prolungare la linea da Pianezza ad Almese.

BALSAMO-CRIVELLI domanda quindi «con quali modalità si siano svolte le trattative col Consorzio Nazionale delle Bibliotechine popolari per la fornitura dei libri di premio agli allievi delle scuole elementari e perchè negli anni scorsi tale incarico non sia stato ratificato dal Consiglio comunale, giusta il disposto dell'art. 185 della legge comunale e provinciale». Ripete in gran parte quello ha già detto in una seduta precedente, cioè che gli è risultato che il Consorzio fa l'utile proprio, non quello del Municipio, e danneggia il commercio librario.

RINAUDO lamenta la sorda, ingiustificata campagna che fanno i socialisti contro l'opera del Consorzio delle Bibliotechine. Altre brevi osservazioni fa GEISSER, e infine l'assessore per le scuole, USSEGLIO, dà [illegible] spiegazioni delle trattative corse tra l'Amministrazione civica e il Consorzio delle Bibliotechine per la fornitura dei libri da darsi in premio agli alunni delle scuole municipali elementari, fornitura su cui il Consorzio nulla lucra e il Municipio ha uno sconto medio del 22,60 per cento sul prezzo dei libri. Ora, da buon amministratore, il Municipio non può, non deve respingere quello sconto.

BALSAMO-CRIVELLI: — Questo è krumiraggio fatto dal Consorzio. E' questione di morale pubblica!

Voci: — Oh! Oh!

USSEGLIO: — Noi non abbiamo bisogno di lezioni da nessuno in fatto di morale pubblica o privata!

Termina poi illustrando le benemerenze del Consorzio delle Bibliotechine, e dimostrando che la Giunta avrebbe potuto benissimo e in perfetta legalità acquistare da chi voleva i libri per i premi, anche senza interpellare il Consiglio, dal momento che lo stanziamento necessario in Bilancio era stato perfettamente approvato.

Il SINDACO annunzia infine essergli pervenuta la seguente interrogazione dei consiglieri Gherardini, Cavaglià, Cattaneo, Bona: «I sottoscritti interpellano il Sindaco per sapere con quali criteri e per sopperire a quali necessità sia stato stipulato il compromesso per la costruzione del nuovo Palazzo di Giustizia, e se abbia avuto qualche affidamento relativamente alla sospensione delle tabelle dei Magistrati destinati al Tribunale, alla Corte d'Appello, alla Procura del Re ed alle Preture».

Il SINDACO aggiunge essergli pervenuta all'ultimo momento una lettera del consigliere Gherardini, trattenuto altrove, il quale prega il rinvio lo svolgimento della sua interrogazione. Crede tuttavia opportuno dare qualche spiegazione sulle trattative corse tra il Municipio e il rappresentante del Ministero di Grazia e Giustizia, marchese Alfredo Farace, e legge il compromesso stipulato domenica u. s. (compromesso di cui il nostro giornale ha già dato un sunto).

30.000 lire per una parrocchia

Quindi si entra nella discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno. Sullo stanziamento di L. 30.000 quale concorso municipale per l'erezione della parrocchia nuova in Vanchiglietta (Santa Croce), GHERARDINI, dopo aver dichiarato che voterà contro, ricorda che per il passato votava sempre contro tali stanziamenti anche il venerando consigliere Tommaso Villa. Fa notare che nessuna disposizione di legge obbliga i Comuni a simili spese e dichiara di sperare che anche qualche consigliere della maggioranza voterà contro la proposta della Giunta. Ma messa ai voti, essa è approvata da tutti i consiglieri della maggioranza. E allora LAVA esclama: — Ecco il vecchio partito liberale! e CIBRARIO, svelto: — E' appunto perchè siamo liberali che approviamo!

Su talune proposte della Giunta circa la sistemazione, la fognatura e l'illuminazione di alcune strade private e vicinali, parlano: AVEZZANO, il quale non trova nè pratici nè efficaci i provvedimenti proposti dalla Giunta; BACHI e BONA sulla opportunità di aprire la via Cornour; SINCERO, sul mantenimento del vincolo che grava sopra un tratto della futura via Matteo Pescatore; INVREA e BACHI, contro il prolungamento di via Matteo Pescatore a via Montebello. Ai vari oratori danno spiegazioni l'assessore CERIANA e il SINDACO.

Per le strade vicinali e private

GEISSER dà lode alla Giunta per la proposta che fa al Consiglio «di autorizzare le pratiche necessarie per promuovere d'accordo colle altre città la presentazione, da parte del Governo del Re, di un progetto di legge il quale risolva la questione della sistemazione e manutenzione delle strade vicinali e private, aperte o da aprirsi nei piani edilizi».

Con molte cifre e dati statistici illustra la questione delle strade private, specialmente in relazione con la tassa delle aree fabbricabili.

Sullo stesso argomento parlano ancora a lungo CORSI e SINCERO, il quale fa notare che la questione grave delle vie private va risolta in base alla legislazione attuale, e non facendo voti per un cambiamento delle leggi. Essenzialmente bisogna applicare e far valere rigorosamente, specialmente per le vie private e consorziali che già esistono, le leggi e i regolamenti che abbiamo in vigore.

Esamina poi la questione delle vie private non ancora esistenti, ma già considerate nel piano regolatore, e trova strano che la Giunta, la quale si lagna ora della sua impotenza di fronte alle vie private già esistenti, ne progetti venti volte tanto nel piano regolatore.

BACHI si associa alle considerazioni di Sincero, consigliando la Giunta a fare magari più a quei proprietari di case in vie private che non mantengono quelle nelle stesse condizioni delle vie pubbliche. Quello che sovratutto occorre è una grande energia e severità da parte della civica Amministrazione nell'applicare le disposizioni dei regolamenti e nella repressione delle inadempienze da parte dei privati. «E' vero — conclude — che fra quelli che più trascurano gli obblighi edilizi, vi è anche e spesso il Municipio stesso!».

CASALINI osserva che l'Associazione dei Comuni italiani ha già preso l'iniziativa caldeggiata dalla Giunta e così lodata da Geisser. Egli però non ha soverchia fiducia in questa iniziativa. Anzitutto crede necessario [illegible] di comunalizzare i 54 chilometri di vie private che esistono in Torino, ma di considerarne solo una parte, quella assolutamente necessaria, e per queste richiamare rigorosamente i proprietari di case agli obblighi che solennemente si sono assunti; e promuovere riunioni e Consorzi tra i proprietari stessi per la manutenzione di queste vie private. Presenta in questo senso un ordine del giorno.

L'assessore CERIANA rileva la difficoltà che ha il Municipio di promuovere questi Consorzi e di imporre la manutenzione delle vie ai proprietari; donde la necessità di una legge che armi i Comuni ad esigere essi questa specie di tassa per la manutenzione delle strade private.

Il SINDACO avverte essergli pervenuto, oltre quello di Casalini, il seguente ordine del giorno, firmato da Sincero, Avezzano, ed altri:

«Il Consiglio, udita la discussione, manda alla Giunta di fare, in base all'attuale stato di diritto, proposte concrete in riguardo alle vie private esistenti ed al frazionamento dei grandi isolati nel nuovo piano regolatore».

Il SINDACO aggiunge che la Giunta non ha difficoltà ad accettare entrambi gli ordini del giorno, ed a nominare una Commissione (composta, per esempio, dei consiglieri che più si interessano alla questione), che entro due mesi proponga quelle misure che crede più efficaci per la risoluzione del problema.

Replica AVEZZANO che la Giunta ha voluto con la sua relazione ingrossare il problema, per allontanare qualsiasi soluzione pratica, sia pure parziale.

Il SINDACO avverte di avere già persino pensato a comporre la Commissione consigliare che deve studiare e proporre la comunalizzazione di talune vie private. Essa è composta di Bachi, Avezzano, Corsi, Barberis, Vicari, Sincero, Geisser, Casalini, Grosso.

Il Consiglio approva pure l'ordine del giorno Sincero.

Essendo le 18 e tre quarti, il seguito della discussione è rinviato a venerdì p. v.

La relazione del Ministro degli interni sullo scioglimento del Consiglio comunale di Moncalieri

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica la relazione del Ministro degli Interni al Re sul Decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Moncalieri.

La relazione dice che per le dimissioni recentemente presentate da 21 sui 30 consiglieri comunali di Moncalieri, e per le vacanze anteriormente verificatesi in numero di due, pure per dimissioni, sono venuti a mancare più dei due terzi della rappresentanza comunale. Si dovrebbe, pertanto, procedere alla ricostituzione integrale di esso, a norma di legge. In vista, però, delle elezioni generali, che fra pochi mesi dovranno avvenire, i partiti locali non sarebbero disposti ora a tentare la sorte delle urne, sicchè la convocazione immediata dei Comizi, mentre accentuerebbe i dissidi in un ambiente già agitato dalle recenti lotte politiche, non avrebbe efficacia di riuscire a risolvere la crisi. D'altra parte, ove pure potesse ottenersi il concorso degli elettori alle urne, l'Amministrazione ordinaria, che uscisse ora eletta, si troverebbe in una condizione di disagio, che non le consentirebbe un'azione tranquilla e proficua. In tale stato di cose, anche secondo il parere espresso dal Consiglio di Stato è indispensabile una gestione straordinaria da parte di persona estranea alle competizioni locali.

Dottori serbi in missione a Torino

Nei giorni scorsi furono a Torino il dottore B. Michel e il prof. M. Jovanovich-Batoute di Belgrado, inviati dal Governo serbo per studiare l'organizzazione della Facoltà universitaria di medicina in Italia, allo scopo di istituirne una in Belgrado.

I dottori serbi visitarono le diverse cliniche e istituti universitari, e chiusero la loro missione a Torino, con una visita all'Ufficio di igiene, dove si interessarono specialmente alla ben organizzata profilassi delle malattie infettive.

Nell'Ufficio d'igiene i dottori serbi furono ricevuti dall'Assessore sen. Bozzolo, col quale si intrattennero intorno ai suoi studi di fama mondiale, della cura dell'anchilostomoanemia per mezzo del timolo, e si felicitarono con lui per la sua scoperta che ha ormai salvato a migliaia di individui la vita ai lavoratori della terra.

Nuova colonia marina istituita da un anonimo benefattore

L'anonimo benefattore che già diede alla istituzione delle Colonie alpine e marine l'egregia somma di 75.000 lire per le tre colonie «Silvio Pellico», «Principessa Clotilde», ed «Edmondo Deamicis», ha voluto aggiungere alle benemerenze precedenti un nuovo atto di generosità e di solidarietà umana, inviando testè a mezzo del suo notaio, con nuovo dono di 35.000 lire per la fondazione di una colonia marina per fanciulle da intitolarsi a «Vittorio Bersezio». La sostanza e la forma del dono sono espressione di una alta bontà che si eleva nelle regioni purissime dell'altruismo; il registrare l'atto compiuto dall'anonimo donatore è un piacere che ci compensa delle molte brutture umane che troppo sovente dobbiamo per dovere di cronisti, illustrare.

Libera Docenza in Antropologia criminale

Hanno avuto luogo presso la nostra Università le prove d'esame per la libera docenza in antropologia criminale, chiesta dal dott. Umberto Masini, direttore della Sezione Paverano del manicomio di Genova. Davanti alla Commissione esaminatrice, composta dei professori Pagliani (presidente), Patrizi, Negro, Zuccarelli, Del Greco, ieri fu discussa la tesi a stampa sull'argomento assegnato: *Delinquenza specifica degli epilettici*; oggi ha avuto luogo la lezione obbligatoria sul tema sorteggiato: *La criminalità della donna*. La Commissione esaminatrice ha dato, congratulandosi, unanime parere favorevole alla libera docenza del dottor Masini.

All'Associazione dei direttori didattici

Nell'Associazione Nazionale dei Direttori Didattici, sezione del Piemonte, il risultato del «referendum» per l'elezione presidenziale è il seguente: Votanti N. 21: Presidente onorario: On. Edoardo Daneo, voti 21; Presidente effettivo: on. Luigi Gasparotto, voti 21.

Giornata di voli a Mirafiori a beneficio dei bambini poveri

Nel pomeriggio di domenica, alle ore 15, nel campo di Mirafiori, il signor Armando De Dominicis eseguirà diversi voli di fantasia, compreso l'esercizio del «looping». L'introito andrà a beneficio della Colonia balneare dei bambini poveri per la cura salso iodica a Salice.

Giocando al "foot-ball"

Lo studente Antonio Carena, di anni 16, mentre giocava al «foot-ball», si ferì al dito mignolo della mano sinistra. Fu accompagnato all'Ospedale Martini, dove il dottor Caligaris lo giudicò guaribile in 15 giorni.

Bambino precipitato da un "diretto" presso la stazione di Settimo

In uno scompartimento di terza classe del treno diretto di Milano, che parte dalla nostra stazione alle 15,5, viaggiava ieri la famiglia Savoia, composta del padre, della madre e di due bambini, l'uno di pochi mesi e l'altro, a nome Michelino, di cinque anni. Questa brava gente, che tempo addietro era emigrata in America in cerca di fortuna, tornava ora, dopo quarantasei giorni di viaggio, con animo lieto alla vecchia casa e faceva conto di scendere a Chivasso per continuare poi sulla linea di Ivrea fino a Caluso.

Erano le 15,30, ed il treno, a grande velocità, aveva da poco oltrepassata la stazione di Settimo. Il Savoia padre se ne stava in un canto dello scompartimento intento a riordinare i bagagli; la madre teneva fra le braccia la sua piccola creatura, cullandola amorevolmente, e Michelino si trastullava presso il finestrino del corridoio.

Improvvisamente, senza che i presenti potessero rendersi conto con esattezza del come avveniva il fatto, lo sportello si apriva con violenza ed il bambino, impotente a sostenersi, veniva sbattuto lontano al di là della via ferrata.

Ognuno può immaginare lo sgomento e il raccapriccio dei poveri genitori! Fu subito suonato il campanello d'allarme, ed il diretto, con due successive frenate, si fermò dopo duecento metri circa.

Il brusco arresto così in piena campagna aveva messo un po' di agitazione tra i passeggeri, molti dei quali si affacciarono ai finestrini per constatare ciò che era avvenuto.

La trista verità non tardò a rendersi manifesta ed allora fu un accorrere di gente presso il luogo ove era caduto il bambino. Giaceva quasi presso una siepe, col capo all'ingiù, tutto sanguinante, senza dar segno di vita. Il dottor Bellotti, che si trovava sullo stesso «diretto», prestò al piccino le cure del caso, ma anche in questa occasione si dovette constatare che l'Amministrazione delle ferrovie non ha la buona abitudine di tenere sui treni, a disposizione di tutti, una cassetta di soccorsi d'urgenza.

Il disgraziato fu deposto sopra dei cuscini mentre attorno a lui padre e madre non sapevano darsi pace; la donna in ispecial modo pareva impazzita dal dolore.

Il treno riprese, dopo venti minuti, la sua corsa e fece sosta a Chivasso. Con una barella fu eseguito il trasporto del ferito all'Ospedale Civile, dove il dottor Gallenga lo visitò minuziosamente; gli si rinvennero delle gravi abrasioni allo sigomo ed alla tempia sinistra, con grosso ematoma, e forti sintomi di commozione cerebrale. La prognosi è quindi riservata.

Per i provvedimenti del caso venne avvertito il pretore di Chivasso, il quale ha iniziato subito l'opportuna inchiesta.

Drammatico suicidio sotto un treno

Spezzato in due!

Alle 20,15 di ieri sera, sulla linea ferroviaria di Milano, a 800 metri dalla stazione Dora, il casellante Biagio Nizra trovò di fianco al binario il cadavere di un uomo orribilmente mutilato. Accanto al binario sinistro giaceva il tronco del disgraziato: le gambe, completamente staccate dal busto, erano più in là, e in una pozza di sangue, che macchiava la ghiaietta della strada ferrata, erano gli intestini.

Dal volto, orribilmente contraffatto, si comprendeva che il morto doveva avere apparentemente l'età di un trentina d'anni. Gli abiti erano quelli modesti di un operaio; ma d'altro nulla esisteva che valesse a meglio identificarlo.

Il casellante avvertì allora l'Autorità di pubblica sicurezza e quella municipale. Accorsero dal Municipio il dottor Mestrallet e dalla Questura il delegato Mosso. Questi constatarono come sarebbe stata inammissibile l'ipotesi di una disgrazia, e che quindi non poteva trattarsi che di suicidio.

Probabilmente il disgraziato aveva atteso che un treno fosse a due passi da lui per gettarsi di slancio sotto le ruote della locomotiva.

Dalle indagini fatte si appurò che il treno investitore fu quello cosidetto «operaio», in partenza da Porta Susa alle 19,30, e diretto a Chivasso, il treno recava il N. 5008.

In tasca al morto fu trovato un portamonete contenente sette soldi e un numero della *Stampa* di ieri, «edizione giorno».

Non essendovi alcun mezzo per identificare il suicida, il funzionario dispose per il trasporto del cadavere alla camera mortuaria degli Istituti del Valentino.

Un altro individuo che si fa schiacciare dal treno

Un altro tragico suicidio, che nei particolari stranamente rassomiglia a quello accaduto presso la stazione Dora, è successo sulla linea di Genova a un chilometro da Asti.

Colà, sotto il direttissimo di Genova, si gettava ieri un uomo sconosciuto rimanendo sfracellato orribilmente.

Più tardi il cadavere fu identificato per quello di uno spazzino, di cui però nessuno seppe ricordare subito il nome.

Tipografo investito dall'automobile d'uno straniero

L'operaio tipografo, Alessandro Treniano, d'anni 37, nato a Vercelli, abitante in corso Casale n. 48 bis, passava all'angolo di via Alfieri e piazza Solferino, quando vide un ciclista, che stava per essere investito da un automobile. Il giovanotto istintivamente fece per slanciarsi a trarre in salvo il ciclista, ma fu peggio per lui. In quel momento sopraggiungeva un tram dell'azienda municipale, e fra l'automobile, il tram, il ciclista e il passante avvenne un momento di grande confusione. Conseguenza di questa fu che il Treniano, per evitare il tram, che prima non aveva veduto, andò a cacciarsi dinanzi all'automobile, la quale procedeva a velocità moderata. Malgrado colui che la guidava facesse ogni sforzo per fermare la vettura in tempo, l'investimento non potè essere impedito. Il povero tipografo fu urtato violentemente da una ruota, che gli passò sulla gamba destra, producendogliene la frattura.

Lo stesso proprietario dell'automobile, che era al volante, un industriale straniero, a nome Hans Rachstadt, fece adagiare l'investito nella sua vettura che reca il numero 63P110, con targa di prova, e con essa lo trasportò all'Ospedale Umberto I. Qui il dottor Ponzio lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in 50 giorni, salvo complicazioni.

A pugni

All'Ospedale San Giovanni fu medicata dal dottor Pinardi la cameriera Vittorina Bertino d'anni 20, abitante in via Santa Chiara 62, la quale era stata percossa a pugni in un bar situato sullo stradale di Moncalieri. La Bertino, che aveva riportato alcune lesioni contusioni alla testa, potrà guarire in sei giorni.

Per un furto

La signora Ferronas ci scrive che i quattro imputati per il furto avvenuto nel suo negozio sono da lei conosciuti soltanto come frequentatori di via Stampatori e non come addetti del suo esercizio.

Una protesta di ufficiali giudiziari torinesi

Riceviamo:

Ill.mo signor Direttore del periodico La Stampa - *Torino.*

«Il sottoscritto, quale presidente e rappresentante della Federazione Ufficiali Giudiziari del Distretto della Corte d'Appello di Torino, nell'interesse e per la dignità dei federati del Distretto stesso, si sente nell'obbligo di domandare una rettifica in merito alla corrispondenza da Alessandria intestata «Un convegno di Ufficiali giudiziari ad Alessandria», riportata nel suddetto periodico *La Stampa* al N. 61 del 3 corrente. Con detta pubblicazione si legge che a rappresentante del Distretto di Torino è stato nominato Cipollina Pasquale che, tra l'altro, non fa parte della Federazione distrettuale.

«Lo Statuto che regge la nascente e fiorente Federazione, stabilisce che il rappresentante si deve scegliere tra i federati del distretto e dai medesimi nominato; ed il Distretto di Torino, nell'adunanza del 28 settembre, ad unanimità, meno uno, ha eletto il sottoscritto a presidente e rappresentante.

«Il diritto arrogatosi dagli intervenuti al Convegno di Alessandria verrà giudicato da chi ragione; ma l'affronto materiale e morale fatto ai federati ufficiali giudiziari del distretto di Torino, che non sono sotto la tutela di nessuno e tanto meno a tutti quelli intervenuti al convegno di Alessandria, deve essere, per ora, compensato colla presente pubblicazione.

Con ringraziamenti anticipati

Il Presidente e Rappresentante la Federaz.
Domenico Brindisi.

Come un ladro fuggendo è caduto in una pericolosa trappola

La funambulesca avventura non ha avuto conseguenze gravi, ma è certo che colui che ne fu attore deve avere provato un'emozione profonda. Speriamo che il ricordo di essa possa esercitare un'influenza benefica sul suo avvenire. Ecco in quali circostanze il fatto si è svolto. Al N. 270 di via Circonvallazione, vi è il laboratorio del panettiere signor Giuseppe Casarotti, e nello stesso stabile, al 1.o piano, vi è il dormitorio dei garzoni addetti al forno. Come è noto, in ossequio alla legge sul lavoro notturno, i panettieri devono incominciare il lavoro alle 4, non prima. Verso tale ora quindi i garzoni del Casarotti lasciarono il dormitorio e discesero nel prestino.

Subito dopo due ladri, i quali dall'esterno della casa avevano atteso quel momento per agire, scavalcarono sveltamente un cancello e da gente pratica salirono nel dormitorio. Ivi giunti iniziarono una visita nei mobili in cerca di bottino. Ma era scritto che la ladresca spedizione non dovesse essere coronata dal successo che i ladri si erano ripromesso. Infatti mentre le ricerche proseguivano con la febbrile fretta che la situazione imponeva, i due bricconi udirono dei passi sulla scala. Era il garzone Savant Giovanni, il quale, avendo forse dimenticato qualche cosa nel dormitorio, o forse anche avendo udito qualche rumore sospetto, risaliva nella camera. I due bricconi compresero immediatamente il pericolo e con subita decisione istintivamente consigliata dalle circostanze, aprirono la finestra e con un salto ginnastico ridiscesero a terra.

Questa prima parte della fuga era riuscita felicemente; rimaneva soltanto da superare il cancello che già avevano scavalcato per entrare per risalutarsi. Con funambulesca agilità uno dei bricconi eseguì la manovra. Il compagno invece nell'atto di calarsi verso l'esterno fu afferrato dalle punte del cancello in modo che non gli riuscì più di liberarsi. Una punta infatti gli si era conficcata nei panni del braccio destro senza però toccargli le carni; un'altra invece, dopo di avergli forato la scarpa lo ferì al piede sinistro. In altre circostanze non sarebbe stato difficile al compagno di dargli aiuto, ma considerando che la situazione non ammetteva indugi il compagno preferì allontanarsi in fretta. Lasciato così solo e nella quasi impossibilità di muoversi, sentendo inoltre che ogni movimento approfondiva viepiù la ferita al piede, lo sciagurato si abbandonò alla triste sorte. A liberarlo pensarono poscia i panettieri che i ladri avevano scelto a vittima, i quali riconobbero nel «trappolato» un loro collega di mestiere, certo Barbero Giuseppe di G. B., d'anni 24, da Dogliani abitante in via Genova, N. 2.

Avvertite poco dopo le guardie municipali, queste presero cura di lui e lo condussero all'Ospedale Martini ove fu medicato e giudicato guaribile in dieci giorni. Gli stessi agenti lo accompagnarono poscia alla Questura. L'arrestato non volle finora rivelare il nome del compagno d'imprese, il quale aveva abbandonato sul posto il berretto ed altri indumenti che furono naturalmente sequestrati.

Ladri al lavoro messi in fuga da un "Cittadino dell'ordine"

La scorsa notte verso le ore 2, tre mariuoli avevano preso di mira la calzoleria del signor Olivero Francesco in via Nizza, 65. Due di essi penetrati nel cortile si erano già accinti a scassinare la porta interna della Ditta predetta, mentre l'altro compare si era collocato di vedetta all'angolo di via Nizza e Bidone, ma la fortuna non arrise ai loschi figuri, perchè mentre più ferveva il loro lavoro, il cittadino dell'ordine Bianco Aniello di perlustrazione nei dintorni, scorto da lontano l'individuo in atteggiamento alquanto sospetto, mosse subito verso quella volta. I furfanti segnalato immediatamente l'intervento dell'agente abbandonavano senz'altro l'impresa dandosi alla fuga. Inseguiti per lungo tratto essi presto scomparvero negli svolti e non fu possibile raggiungerli.

Il cittadino dell'ordine, constatato che i ladri avevano già scassinata la porta interna, si affrettava a darne avviso al proprietario, fornendo più tardi precise indicazioni del fatto ed i connotati dei malviventi all'Autorità di P. S., la quale, attivate pronte indagini, pare abbia già proceduto a qualche arresto.

Tentato suicidio in piazza Castello

I cittadini che nel pomeriggio di ieri, verso le 14,30, passavano all'angolo di piazza Castello che fa fronte al Teatro Regio, furono spettatori di una scena commovente e drammatica, di cui fu protagonista un uomo sui trent'anni. Costui, approfittando di un momento in cui non aveva nessuno immediatamente vicino, estrasse una rivoltella e si sparò successivamente due colpi di rivoltella al torace sinistro.

Il rumore della detonazione richiamò subito l'attenzione della guardia di P. S. di piantone sotto i portici della Prefettura e di una guardia municipale che si trovava pure nelle vicinanze. Entrambi gli agenti accorsero presso lo sparatore e poterono rilevare che i proiettili avevano bucato gli abiti e leso il corpo del disgraziato, ma non gravemente.

Chiamata una vettura, lo condussero pertanto al San Giovanni, ove fu ricevuto e medicato dal dottor Quarella, che lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Egli venne identificato per il sarto Cà Giovanni, d'anni 30, abitante in via Porta Palatina, n. 17. Il disgraziato è affetto da nevrastenia che lo rende incapace al lavoro, e rattristato da tali condizioni già altra volta, circa un anno fa, aveva tentato di darsi la morte. La Questura lo ha ora trattenuto per i provvedimenti del caso.

Morte per aneurisma

In una soffitta di corso Regina Margherita, N. 131, fu trovato morto, nel proprio letto, il ciabattino Giovanni Garigliani, di anni 72, che abitava colà da solo. Fece la triste scoperta una vicina, a nome Natalina Nicco. Il dottore Mestrallet, del Municipio, constatò che la morte datava da 12 ore, ed era dovuta ad aneurisma.

Il cadavere fu lasciato a disposizione dei parenti.

In arresto

Gli agenti della brigata Aurora arrestarono certo Gillio Francesco, d'anni 20, aggiustatore meccanico, abitante in via Villar, N. 36, ritenuto corresponsabile di una rapina in danno dell'esercente Vellaro Pietro in corso Emilia, N. 25, compiuta l'11 febbraio in unione al già arrestato Pasquino Angelo, lattoniere.

— Ieri nella chiesa della Consolata un individuo tentò di impossessarsi della borsetta (contenente L. 10) di una signora. Scoperto cercò di allontanarsi, ma fu fermato da alcuni cittadini e consegnato alle guardie municipali. Alla Questura fu identificato per il fabbro Marini Angelo di Antonio, d'anni 21.

— Gli agenti della squadra mobile arrestarono la notte scorsa certo Ferrari Camillo, di anni 18, sorpreso nell'atto di consumare un furto, mediante la rottura di un vetro, in danno del calzolaio Olivero Francesco in via Nizza, N. 65.

I divertimenti

Il programma del concerto del pianista Miecio Horszowski

All'annunzio, dato giorni sono, del concerto del pianista Miecio Horszowski, facciamo seguire ora il programma, inspirato a un ben intenso senso di varietà, e sovratutto notevole per la parte grande, che il concertista volle dedicata ad uno dei pochi, ma veramente grandi, autori italiani di musica per pianoforte: Domenico Scarlatti. Di lui, l'Horszowski eseguirà le quattro sonate, che corrispondono ai numeri 310, 336, 319, 328 dell'edizione Ricordi. Chopin sarà ricordato colle due mazurke, Op. 7, N. 3, e Op. 50, N. 1; col «notturno», Op. 62, e con la «grande Polonaise», Op. 22. Dello Schumann saranno quegli «arabesques», che sono tra le pagine le più poetiche e più caratteristiche dell'autore di «Carnaval»; e di Giovanni Sebastiano Bach, il preludio e fuga in «re maggiore», per organo, nella trascrizione per pianoforte del Moor.

Ed il trascrittore ci apparirà, alla sua volta, come autore di una «petite Suite», per pianoforte: «Images d'un pays vu en songe». Titolo tutto soffuso di poesia, cui speriamo corrisponda la poesia del contenuto musicale.

Il concerto, così interessante, avrà luogo, come annunciammo, il 6 corrente, alle ore 21, al Politeama Chiarella.

Le fortunate repliche di "Germinal" al Cinema Splendor

Anche ieri sera il cartello «*tutto esaurito*» ancor prima che s'iniziasse la rappresentazione, dimostrava quanto profondo interesse abbia destato nel pubblico questa grandiosa *film*. Ed è confortante indice questo successo d'un lavoro cinematografico, tutt'affatto speciale per la serietà sua, per la quale il pubblico è chiesto ad assistere ad una persona a profonda opera d'arte e non già a un semplice, facile e volgare diletto o a violenti emozioni ottenute con mezzi contrari ad ogni più elementare senso d'arte. Infatti la grande maggioranza del pubblico è costituita dall'elemento colto della cittadinanza che ammira in questa *film* la fedelissima ricostruzione dell'opera immortale di E. Zola colla cura più attenta di compenetrarne tutta la profondità psicologica, attraverso la meravigliosa interpretazione di artisti quali il Krauss, la Silvya, il Jacquinet, ecc., ecc. Per questa serie d'*esauriti* avveratasi finora nelle rappresentazioni serali e per l'affollamento delle rappresentazioni diurne, la Direzione del Cinema Splendor ha stabilito di tenere il *Germinal* in programma ancora oggi, venerdì e sabato.

Cinema Ambrosio

Il fine senso artistico e la superiorità assolutamente indiscussa affermano «Il Conquistatore di Parigi», di cui premiere quotidianamente i saloni dell'elegante *Cinema Ambrosio*.

La perfezione che l'«Eclair» ha saputo ottenere con questa *film*, fa che essa costituisca un avvenimento cinematografico quale sinora non ci fu dato di ammirare, ponendo questo dramma in una luce tanto simpatica quanto morale, ragione per cui oggi sarà proiettato per il mondo piccino.

Domani, la *première* della «film» più sensazionale ed attraente: verrà ed eseguita di *Avventure di caccia grossa nel cuore dell'Africa inesplorata*».

Come attrattiva speciale, la coppia *Philippe e Bergl* eseguirà la tanto discussa *Maxixe Brasiliana*.

Senza Famiglia

Oggi al «Meridiana» *ultimo giorno definitivo* di questa meravigliosa film. Ed oggi ancora alle ore 13, 400 allieve dell'Istituto Maria Luisa interverranno ad una rappresentazione speciale! E' il record del successo in cinematografia! Domani *Anna Bolena*, altro straordinario programma che ci farà rivivere una delle pagine più emozionanti della storia d'Inghilterra.

SPORT

AVIAZIONE

Lo spettacolo aviatorio di beneficenza rinviato a domenica 15 marzo

Lo spettacolo aviatorio che avrebbe dovuto aver luogo domenica 8 corrente alle ore 1, al Campo di Mirafiori, a beneficio del Comitato per la Colonia Balneare, a favore di bambini poveri per la cura salso-iodica a Salice, è stato rinviato alla domenica successiva, 15 marzo corrente, alla stessa ora.

I voli di ieri a Mirafiori

La bellissima giornata di ieri ha permesso ai nostri aviatori militari di eseguire alcuni interessantissimi voli all'aerodromo di Mirafiori. Il sergente Brak Papa, il «recordmann» italiano dell'altezza con metri 5000, ha tentato ieri di battere il proprio «record» su biplano Farman, però dopo aver raggiunto la quota di m. 2500, ha dovuto discendere a terra causa forti raffiche. In settimana ritenterà la prova, avendo l'intendimento di superare i 6000 metri.

Il tenente Griffa, a bordo di un apparecchio Blériot e con a passeggero il tenente Ramorino, aiutante maggiore del 4.o Bersaglieri, ha compiuto alcune riuscitissime evoluzioni intorno al Campo di Mirafiori, dopo aver raggiunto l'altezza di 1000 metri.

Dal Campo della Venaria Reale il tenente Ercole, pilotando un Blériot, 5, con a bordo il tenente Napoli, partito verso le ore 14 di ieri, alla volta del Campo d'aviazione di Vizzola Ticino, arrivando alla metà dopo circa un'ora di volo. Dopo una breve sosta i due ufficiali, pilotando ciascuno un apparecchio, ripartivano verso le 16,30 alla volta della Venaria, atterrandovi felicemente prima delle ore 18.

Stato Civile di Torino

4 marzo 1914.

NASCITE: 15, cioè maschi 9, femmine 6.

MATRIMONI: Vercellone Agostino con Accossato Albina.

MORTI: Torchetti cav. Giovanni fu Giovanni, d'anni 76, di Novara, colonnello a riposo, via dei Mille, 36.
Gai Enrico, id. 81, di Antignano d'Asti, agiato, strada Basse Dora, 21.
Francia nobile Carla dei Signori di Cella, id. [illegible], di Casale Monferrato, agiata, corso Re Umberto, 12.
Colombo Camilla n. Bachi, id. 68, di Torino, agiata, via Nizza, 7.
Fora Libera n. Bona, id. 73, di Torino, [illegible], via Belfiore, 45.
Maestro Teodolinda n. Pittara, id. 66, di Spezia, casalinga, via Duchessa Jolanda, 1.
Cantarella Felicita n. Capoceil, id. 60, di [illegible], casalinga.
Aab Anna n. Mattia, id. 51, di Oncino, contadina.
[illegible] Rosa ved. Ferrero, id. 64, di Cumiana, casalinga, via [illegible], 23.
Ferraris Elisabetta n. Carlevaro, id. 31, di [illegible] Monferrato, [illegible], via [illegible], 4.
Bersano Maria ved. Bersano, id. 84, di Torino, casalinga.
Cirola Giulia n. [illegible], id. 44, di Asti, casalinga, corso Regina Margherita, 172.
[illegible] Lucia n. Grasso, id. 37, di Mondovì, casalinga, via Sant'Antonino, 7.
Tavella Adelaide ved. Monticone, id. 53, di Torino, agiata, via [illegible].
[illegible] Dionisio, id. 32, di Strona, parrucchiere.
Più 2 minori d'anni sei.

I teatri drammatici

Un'edizione di "La Cena delle beffe"

Il poema drammatico di Sem Benelli è ricomparso ieri sera al Politeama Chiarella nella interpretazione della Compagnia Salvini. La vitalità mirabile di quest'opera drammatica ha avuto ancora ieri sera una nuova conferma tra gli applausi ripetuti dell'uditorio, anche se l'esecuzione volenterosa degli attori non ha potuto con le sue incertezze, con l'intonazione poco armonica del suo concerto, con l'immaturità di qualche interprete, far dimenticare le precedenti edizioni che ci rivelarono sulla scena il poema.

Gustavo Salvini rappresentò la figura di Neri, malgrado l'indisposizione da cui da parecchi giorni è colpito. Ebbe momenti felici ed efficaci, ma non tutto il tipo — che è certamente il più difficile del dramma — parve uscire con adeguate forme e toni dalla sua interpretazione. Nè Alessandro Salvini, che la sua giovanile cimentò nella parte di Giannetto, mostrò di raggiungere con i suoi lodevoli sforzi di attore quel grado di figurazione drammatica intima ed esteriore di dizione e di gesto che è necessario al personaggio.

La Compagnia, che doveva dar qui corso regolare di recite, deve nonostante il buon concorso di pubblico da cui fu in queste sere seguita, sospendere le sue rappresentazioni per l'indisposizione perdurante che costringe il suo insigne capo, Gustavo Salvini, a riposare.

Il teatro, dopo il concerto di Miecio Horszowsky, che si svolgerà venerdì sera, sarà occupato per parecchie rappresentazioni da una compagnia di varietà musicali e di danze.

TEATRO CARIGNANO.

Sala affollata ieri sera per la piacevole commedia di Sacha Guitry: *La prese di Berg Op Zoom*, interpretata con grande brio e vivacità da Maria Melato e Alberto Giovannini. Stasera la Compagnia rappresenta *Il milione*, fantastica e gioconda cosa in 3 atti, di Berr e Guillemand, dietro un biglietto di lotteria. Per domani si annunzia una novità per la scena di prosa: *Madame Butterfly*, commedia in un atto, diviso in due parti, di David Belasco e Luther Long, tradotta da Tito Ricordi. La commedia, che ha ispirato a Giacomo Puccini le sue pagine musicali più suggestive, fu rappresentata dalla Compagnia Talli recentemente a Milano per la prima volta e con ottimo esito. Interprete principale è Maria Melato; Virgilio Talli ha curato con grande amore la riproduzione dell'ambiente giapponese.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia drammatica Talli-Melato-Giovannini). — Ore 20,45: *Il milione*, commedia in 3 atti, di Giorgio Berr e Marcello Guillemaud. — Ingr. L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette [illegible] Granelli-Casalegno). — Ore 20,45: [illegible], rivista comico-musicale, di [illegible], diretta dal maestro Colombino. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e D. Bonelli). [illegible] — Ore 20,45: [illegible], commedia in 3 atti, di Cesare Demaria. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO GIANDUJA. (Marionette Lupi). [illegible] — Ingresso L. 0 60.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — Dalle 15 alle 23: *Germinal*, di Zola [illegible] — Alle ore [illegible] rappresentazione unica *Germinal* (6 atti).

CINEMA MERIDIANA (Gall. Natta) — *Senza famiglia*, 6 atti. Spettacolo [illegible]. Ultimo giorno.

KURSAAL DIENO — Concerto — Skating.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI — Via della Zecca, 29 — Ore 9-12 e 13-16.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 marzo 1914.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: [illegible]; ore 15: 734,5; ore 21: 735,1.

Stato atmosferico — Ore 9: [illegible] coperto; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema all'aperto in gradi centesimali:

Massima + 10,4 Minima + 1,8

Piazza Castello — Nelle altezze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 3 + 8.1
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 1.4
Stazione termometrica [illegible] (Corso [illegible]):
Temperatura massima del giorno 3 + 7.9
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 1.4

4 marzo — Il sole nasce alle ore 7 e minuti [illegible]; tramonta alle ore 18 e minuti 21.

Giorno della luna 10.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore (mass.)	Temperatura nelle 24 ore (min.)	Cielo	Stazioni estere	[illegible]
Genova	8.0	5.0	1/8 cop.	Pietroburgo	3.5
Milano	1.0	1.0	1/4 cop.	Odessa	-2.5
Brescia	7.[illegible]	4.8	»	Amburgo	2.4
Venezia	8.0	4.0	sereno	Vienna	1.0
Bologna	8.0	3.0	3/4 cop.	Trieste	5.3
Ancona	8.0	8.2	coperto	Madrid	5.3
Livorno	9.0	4.0	1/2 cop.	Alessandria	13.8
Firenze	11.0	3.0	sereno	Parigi	—
Roma	15.0	5.0	coperto	Nizza	8.8
Bari	15.0	7.0	1/4 cop.	Ginevra	-0.4
Napoli	18.0	5.0	1/4 cop.	Costantinopoli	—
Palermo	17.0	8.0	piovoso	Malta	9.4
Messina	18.0	7.0	1/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	13.0	5.0	coperto	New-York	—
Tripoli... media 14.1			sereno	Bucarest	—

Assemblee di Società Anonime

CREDITO COOPERATIVO PIEMONTESE

(Società Anonima Cooperativa - Torino).

Martedì, 3 corrente, alla presenza di 34 azionisti ebbe luogo l'assemblea ordinaria di questa Banca, sotto la presidenza del comm. avv. prof. Alessandro Garelli. Udita la relazione del Consiglio di Amministrazione e quella dei Sindaci, venne all'unanimità approvato il bilancio, chiusosi con un utile netto di L. 27.530,42, che permette la distribuzione di un dividendo pari al 5,60 % sul valore nominale delle azioni di L. 25, e, oltre agli altri riparti statutari, L. 2082,54 per beneficenza. Si addivenne in seguito alla nomina delle cariche sociali e vennero ad unanimità eletti consiglieri i signori Garelli comm. prof. Alessandro, Musso ingegnere Maurizio, Priotto Francesco, Sandri cavalier Francesco. A sindaci effettivi vennero eletti i signori: avv. Saverio Fino, Caldano Giacinto e cav. Amilcare Mussano; a sindaci supplenti i signori Bonino cav. Natale, Botto Micca avv. Giuseppe; a probiviri i signori Barberis avv. Carlo, Brioschi avv. Giacinto, Corsi marchese avv. Alessandro.

✝

Oggi, alle ore 10, lasciando i suoi cari nel più inconsolabile dolore, decedeva nell'età di anni 56 il

Cav. Uff. Vincenzo Pagliuzzi

Ispettore principale delle Poste e dei Telegrafi

La moglie ANGELINA ENRICO; il figlio Avvocato ALESSANDRO; la madre GABRIELLA nata MARCHISIO; il fratello Avv. FEDERICO; i cognati, i nipoti ed i parenti tutti, ne danno il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo in Torino, venerdì 6 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'estinto, via Cibrario, 30 bis, e la cara salma verrà poi trasportata in Alba, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 4 marzo 1914.

ULTIME NOTIZIE

La mobilitazione di prova russa

giudicata dalla "Militarische Rundschau,,

L'Austria non contrappone alcun atto militare – Intensificate tenerezze berlinesi per Pietroburgo.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, notte.

Oggi la *Militarische Rundschau* pubblica un articolo sulla mobilitazione di prova russa, che richiama l'attenzione dei circoli politici. L'articolo è molto moderato, ma tuttavia è assai sintomatico. Esso dice:

«Negli ultimi tempi sono apparsi sui giornali delle notizie su un'imminente mobilitazione russa di prova. Soprattutto ha destato impressione la notizia che si debba spendere una somma di 105 milioni per una mobilitazione generale progettata per un breve tempo. L'epoca e l'ampiezza di questa mobilitazione che si deduce dall'entità della somma ad essa destinata hanno provocato, naturalmente, una certa impressione. La misura è stata messa in relazione con la situazione politica ed è considerata come una delle molte prove che la Russia si prepari febbrilmente per una guerra e segua esplicitamente delle tendenze aggressive.

«Il mondo militare russo — continua il giornale — da molti anni si dedica colla maggiore attenzione a queste mobilitazioni di prova. Si ha la persuasione nei circoli competenti che proprio questa mobilitazione di prova facilita nel modo migliore l'esame preciso di tutta la preparazione militare. Specialmente durante la crisi del 1912 la mobilitazione di prova dell'esercito russo, come si ricorda, ha preso un considerevole sviluppo. Pareva quasi che il mondo militare russo volesse in questo modo accrescere la potenzialità combattiva dell'esercito russo per potere fare valere in modo più deciso le sue pretese politiche. L'anno 1913, tuttavia, ha portato una certa diminuzione nella durata e nell'ampiezza della prova della mobilitazione, ciò che si può spiegare col fatto che il Governo russo ha cercato di evitare nell'atmosfera tempestosa di quell'anno tali dimostrazioni militari. Ma che proprio in quest'anno si impieghino mezzi così considerevoli in una vera mobilitazione generale con tutte le difficoltà di quest'operazione, non deve allarmare troppo l'opinione pubblica. Nonostante la situazione generale non sia ancora perfettamente pacifica, questa misura del comando russo deve servire in prima linea a scopo istruttivo. Ciò non può meravigliare, dato il fatto che gli altri Stati, durante la crisi, ebbero occasione di effettuare effettivamente una mobilitazione, e data la situazione geografica e le condizioni finanziarie favorevoli che permettono al comando russo di attuare nel tempo della più sicura pace queste esercitazioni senza dubbio molto importanti dal punto di vista militare.

«Si può dunque sperare — dice il giornale — che questo piano del Ministero della guerra russo non abbia almeno per il momento altro scopo più lontano».

Come vi dicevo, il fatto stesso della pubblicazione di questo articolo ha destato una certa impressione nei circoli politici, poichè la *Militarische Rundschau* è si può dire l'organo ufficiale del Ministero della guerra. Esso si pubblica nelle tipografie di Stato, è redatto da ufficiali ed ispirato dal Ministero della guerra. Con questa pubblicazione in certo modo il Ministero della guerra austriaco dimostra di accogliere seriamente la notizia della mobilitazione russa e di confermarla. Nei circoli politici di Vienna si interpretano, anche in modo diverso a seconda delle fonti, queste straordinarie misure militari che la Russia va prendendo e delle quali non si riesce a spiegare bene le ragioni.

In generale si crede che non sia estranea a questa attitudine del Comando militare russo l'influenza dei circoli politici di Parigi, i quali vogliono che la Russia segua almeno in parte la politica *chauviniste* francese e ad ogni modo diriga i suoi preparativi militari in una linea parallela a quella che va seguendo la Francia.

La *Neue Freie Presse*, che dedica a questa situazione un articolo di fondo, osserva che questi 105 milioni (milioni di rubli, pari a 280 milioni di franchi) non possono essere spesi dal Comando russo semplicemente per delle prove. Probabilmente il Comando russo ha delle vedute più ampie di quelle che gli si attribuiscono. Ad ogni modo, la sua attitudine è tale da dimostrare molti pericoli. Ciò dimostra intanto che la tensione che si è manifestata fra l'Austria e la Russia non si è mitigata anche dopo la conclusione della pace balcanica. La mobilitazione di due anni ha costretto l'Austria a spendere mezzo miliardo per i preparativi militari e per un rapido armamento. La mobilitazione di prova di cui si parla per quest'anno potrà anche essa non rimanere senza traccie nelle casse di Stato di Vienna e di Budapest. Ad ogni modo, tutti questi preparativi russi sono fatti per accrescere il malessere e la diffidenza fra Vienna e Pietroburgo.

Sui preparativi militari russi sono stato in grado di informarvi circa un mese fa. Tutte le informazioni che vi potei allora comunicare vengono ora gradualmente confermandosi. E' certo ad ogni modo che la politica militare russa sembra anche mirare ad esaurire pacificamente le risorse dell'Austria, costringendola a rispondere con eguale mobilitazione ai preparativi militari russi, ciò che provoca grande malcontento nel paese e riesce di enorme danno alla situazione finanziaria di già molto scossa, dell'Austria.

In qualche circolo politico di Vienna ho raccolto stasera la notizia che per il momento almeno l'Austria si propone di non prestarsi a questo gioco della Russia e di astenersi da ogni misura di mobilitazione. E' tipico anche il fatto che a Berlino, secondo quanto si narra in questi circoli ufficiosi, si voglia dimostrare ancora una grande cordialità di rapporti con la Russia e si evitino tutti gli apprezzamenti vivaci sulla preparazione militare russa.

Recentemente, come ricorderete, un corrispondente da Pietroburgo telegrafava alla *Kolnische Zeitung*, esponendo vedute piuttosto pessimiste sui rapporti fra la Germania e la Russia e gettando un grido di allarme sulla mobilitazione russa.

Oggi la *Politische Correspondenz*, in una Nota ufficiosa, ricevuta da Berlino, assicura che il Governo tedesco non ha alcun rapporto con la corrispondenza pubblicata dalla *Kolnische Zeitung*, ed anzi non ne condivide lo spirito e le idee.

L'autore dell'attentato di Fiume

è un regnicolo agente provocatore?

Vienna, 4, notte.

L'Agenzia Telegrafica Ungherese pubblica questo annunzio:

«Il Direttore della Polizia di confine di Fiume ha, questa mattina, partecipato al Governatore, conte Wikenburg, che la sua Polizia è riuscita ad arrestare il colpevole dell'attentato avvenuto l'altro giorno.

«Egli ha confessato il suo delitto. Nell'interesse delle ulteriori ricerche, bisogna che restino segreti, tanto il nome, quanto le circostanze già note».

A questo comunicato ufficioso i giornali di Vienna fanno seguire altre notizie: L'arrestato è un italiano regnicolo, nativo di Camerino; si chiama Arduino Benelli, garzone muratore, dell'età di 25 anni: egli si trovava a Fiume dal febbraio dell'anno scorso. Avrebbe già confessato il suo misfatto. Egli potè essere scoperto perchè la Polizia aveva dato ordine che tutti i forestieri abitanti a Fiume, specialmente operai, fossero sottoposti alle più rigorose sorveglianze. Si riuscì così a sapere che il Benelli aveva partecipato ai suoi complici di voler partire prossimamente per l'Italia. Ciò parve tanto più strano, inquantochè, dopo gli ultimi grandi licenziamenti di operai, avvenuti per mancanza di lavoro, la maggior parte degli operai stranieri, disoccupati da molto tempo, avevano lasciato Fiume. Si fecero altre ricerche del Benelli e lo si arrestò, mentre voleva salire in un piroscafo italiano.

Da principio egli negò, ma poi confessò di aver portato una bomba sotto il suo mantello. Alla bomba aveva già acceso la miccia, per non allarmare la Polizia con troppo lunghe operazioni. Al momento opportuno gettò la bomba nel giardino del palazzo del Governatore.

In molti circoli di Vienna, pure deplorandosi il caso di questo italiano regnicolo, che si presenta come un delinquente volgare nelle lotte politiche di Fiume, si crede che questo sia piuttosto un agente provocatore, al servizio di chissà quale misterioso fattore. In certo, in ogni modo, è che il partito autonomo italiano non ha alcuna parte nel triste avvenimento. La grave, infatti, che prima ancora che la Polizia avesse ad identificare il colpevole, l'organo del partito autonomo di Fiume, La Voce del Popolo, fece affiggere su tutte le cantonate della città un manifesto, nel quale si offrìva un compenso di 500 corone, a chi avesse scoperto il colpevole.

Grave multa per contraffazione cinematografica di una commedia di Hervieu

Parigi, 4, notte.

Una impresa cinematografica è stata condannata a 5 mila lire di danni e interessi da pagarsi al drammaturgo Paul Hervieu, per avere pubblicata una film che il Tribunale ha giudicato contraffazione di una commedia di [illegible]

Un'interrogazione ai Comuni sui fatti di Epiro

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 4, notte.

Oggi alla Camera dei Comuni il deputato liberale Newmann ha interrogato il ministro degli esteri per saper se sia vero che gli abitanti dell'Epiro, piuttosto che sottomettersi al Governo albanese, stanno allontanandosi dai loro villaggi, incendiando le loro case, e che occupano con accanita resistenza armata le posizioni che le truppe greche hanno abbandonato.

Il sottosegretario di Stato agli esteri, Acland, rispose dicendo che in realtà esiste qualche opposizione al nuovo Governo, ma che il *Foreign Office* non possiede dati esatti sulle operazioni che si stanno preparando in quella regione. «I confini — terminò Acland — saranno marcati con l'approvazione delle Potenze. Il Governo inglese non ha dunque alcuna particolare responsabilità».

Energico passo di Belgrado a Sofia

per la liberazione dei soldati serbi

Parigi, 4, notte.

Il *Temps* ha da Belgrado: «Non avendo il Governo bulgaro risposto alla Nota serba, reclamante la liberazione dei sudditi serbi ancora trattenuti in Bulgaria, il ministro degli esteri ha incaricato il ministro di Serbia a Sofia di fare un nuovo passo presso il Governo bulgaro e di insistere nel modo più energico perchè venga data soddisfazione alle legittime richieste della Serbia».

I ringraziamenti di Essad pascià al ministro Di San Giuliano

Trieste, 4, notte.

Essad pascià e la Delegazione albanese sono partiti a mezzogiorno sul vapore «Sardegna» per Durazzo. Essad pascià espresse la sua soddisfazione per il ricevimento preparatogli a bordo della «Sardegna» e telegrafò al ministro Di San Giuliano ringraziandolo della gentilezza di aver messo il piroscafo a sua disposizione. Egli telegrafò pure a Berchtold per ringraziarlo delle accoglienze ricevute in Austria.

Nave imprigionata dai ghiacci

Il pericolo corso da quattro marinai

(Servizio speciale della Stampa).

Halifax, 4, notte.

Il piroscafo «Essington», diretto a Louisbourg, e del quale era stato segnalato il ritardo, è stato preso dai ghiacci in vista della costa di capo Bretone, nella Nuova Scozia ed è andato alla deriva. Per accertare la posizione della nave, un ufficiale e tre marinai scesero in mare entro un canotto. A causa della nebbia sopraggiunta essi non scorsero più i fuochi del piroscafo e non poterono tornare a bordo. Furono salvati dopo che erano stati per 54 ore esposti ad un freddo rigorosissimo.

(Journal).

I prodigi della chirurgia

Susanna e Maddalena separate

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 4, notte.

Il professore Lafillatre ha compiuto stamane nella Casa di cura del dottor Saison, una difficile operazione chirurgica.

Di un essere solo e mostruoso ha fatto due graziose bambine: Susanna e Maddalena, di tre mesi di età, erano unite — come sapete — da un legame più stretto di quello del sangue, e anche più imbarazzante. Al livello della regione ombelicale, un ponte di tessuto fibroso e cartilaginoso le univa l'una all'altra.

Era dubbio sapere se le due bambine avessero gli organi interni ben distinti, il che non sempre si verifica in simili casi. L'esame radioscopico non aveva fornito risultati sicuri. Stamane il dottor Lafillatre ha risolto la questione davanti ad un pubblico di dottori che si erano interessati allo strano caso.

Fra essi v'erano gli insigni clinici Comby, Jayle, Moulier, ed altri. Assistito dal dottor Rischer, dal dottore Delaunay, il dottor Lafillatre ha praticato dapprima l'anestesia locale con la cocaina. Notiamo di sfuggita la minima quantità di cocaina impiegata: quattro milligrammi e mezzo in soluzione all'1/500. Poi il famoso ponte è stato tagliato.

Gli intestini e lo stomaco escono dalla cavità, una delle due bambine, Maddalena, ha una porzione di intestino che si addentra nel corpo della sorella; ma non importa; non vi è alcuna complicazione, tutto va bene, gli intestini sono rimessi al loro posto, le ferite sono suturate. L'operazione durò un quarto d'ora e riuscita bene: le due bambine sono state felicemente separate. Compiuta l'operazione Susanna e Maddalena sono state riconsegnate con loro grande consolazione presso la nutrice.

Lo scandalo della telegrafia senza fili

dinanzi alla Commissione del bilancio

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

La Commissione del bilancio si è occupata nel pomeriggio di quello che si chiama — lo scandalo della telegrafia senza fili — cioè della convenzione intervenuta nel 1912 fra la Amministrazione delle poste e l'ingegnere italiano Galletti, inventore di una nuova applicazione della telegrafia senza fili. Questa nuova applicazione doveva essere utilizzata, se gli esperimenti fossero riusciti, per una rete intercoloniale di telegrafia senza fili. Al Ministero delle colonie, dove mi sono recato per avere informazioni, si deplora che l'Amministrazione delle poste e telefoni si sia, passando oltre alle sue mansioni, assunto il compito di costruire essa stessa questa rete intercoloniale.

D'altra parte un collaboratore del signor Chaumet, sottosegretario alle poste, nell'epoca in cui fu conclusa la convenzione col Galletti si espresse così: «Per porre termine, una buona volta, alle noie procurate dalla Società Marconi, che minaccia di intentare di intentare processi per contraffazione, l'amministrazione delle poste, telegrafi e telefoni aveva accolte le proposte fatte dal signor Galletti, ex-ingegnere della Compagnia Marconi. Questi aveva detto di aver trovato un nuovo sistema di telegrafia senza fili ed aveva chiesto che fosse messa a sua disposizione una antenna per procedere ad esperimenti. Così fu fatto. Nello stesso tempo fu firmato un contratto col signor Galletti, in forza al quale l'Amministrazione francese delle poste, telegrafi e telefoni aveva diritto di utilizzare a suo talento mediante il pagamento di una somma «a forfait», i procedimenti di questi inventati, nel caso in cui le prove fossero soddisfacenti.

«Siccome si era in un periodo di incertezza nei sistemi di telegrafia senza fili, il signor Chaumet pensò di agire con saggezza, attribuendo alla Francia il monopolio di un procedimento che si presentava sotto aspetti favorevoli. Una sola difficoltà esisteva: la Compagnia inglese che esercita la telegrafia senza fili alle Indie esigeva dal signor Galletti che la tariffa delle comunicazioni con la telegrafia senza fili fosse più bassa di una certa cifra, in modo che fosse impossibile ogni concorrenza. Questa clausola fu accettata sotto la riserva del consenso delle Camere che dovevano dire l'ultima parola su questo progetto di una rete intercoloniale. Questo è tutto».

La Commissione del bilancio ha interrogato oggi il sottosegretario alle Poste, Chumet che aveva concluso la convenzione con l'ing. Galletti. Egli ha esposto le ragioni che lo avevano spinto a concludere questo affare. La Commissione ha deciso di attendere a sabato per udire il parere del Governo prima di deliberare.

Un colpo grave all'augusta poligamia

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 4, notte

(via Costanza, per telegrafo senza fili)

La Casa Imperiale si reggerà d'ora innanzi con nuove norme, che vengono a variare la vita ottomana verso la vita occidentale. Fra le nuove norme ve n'è una che, attaccando la poligamia, stabilisce che solo i figli della prima moglie possano ereditare i titoli di famiglia.

(Daily Chronicle).

La Commissione d'inchiesta sull'esecuzione di Benton

New York, 4 notte.

Telegrafano da Nogales (Messico) che il generale Carranza, in seguito alla Conferenza col suo Gabinetto provvisorio, nominò una Commissione di tre membri, incaricata di fare una inchiesta sul supplizio di Benton. Si dice che la Commissione è già partita per Juarez, via El Paso.

Il Kaiser

assisterà ai funerali del Cardinale

Un rappresentante di Francesco-Giuseppe

Troppau, 4 notte.

Venerdì sarà celebrata una funzione religiosa alla presenza del cadavere, in suffragio dell'anima del cardinale Kopp; quindi la salma si trasporterà a Breslavia, ove vi saranno i funerali a cui assisterà, secondo un telegramma qui giunto, l'Imperatore Guglielmo. Il Ministro dei culti austriaco Hussarek rappresenterà alla cerimonia di Troppau l'Imperatore Francesco Giuseppe.

(Ag. Stefani)

DALLA CIRENAICA

Due capi ribelli feriti negli ultimi combattimenti

Una importante sottomissione

Bengasi, 4, ore 18.

Informazioni sicure danno come certa la notizia che il giorno 26 nel combattimento di Sidi Ibrahim, meglio specificato col nome di Zauia Omm Selkanel, rimase ferito ad un braccio Hag Aghila, fratello di un importante capo della sottotribù degli Aughir, chiamato Soliman. Il fratello del ferito chiamasi Abd el Salem ben Abdelkader, il quale ha pure molta influenza sui bellicosi ailet Auaghir. Anche nel successivo combattimento del 28 ad Es Scleidima oltre parecchi notevoli capi rimasti morti e feriti, fu colpito dal nostro piombo il fratello del noto brigante Ibrahim Elfid.

Si segnala da Tolmetta che è avvenuta colà il giorno 2 la presentazione del capo Abdalla Alkilili, fratello dello Sceik El Turki, fedele amico nostro. Questi è colui che agevolò lo sbarco a Tolmetta nello scorso aprile e rimase solo della sua tribù, fatta fuggita, a condiuvare i comandanti del presidio di Tolemaide per un'opera politica. El Tuati era amicissimo del generale Torelli, caduto nel settembre scorso nel combattimento di Tecnis. La presentazione di suo fratello ha importanza in quanto Abdalla Alkilili erasi sottomesso lo scorso anno ed era ritornato poi fra i ribelli operando in modo da far sospettare della sua sincerità. Ora egli rinnovò la sua sottomissione e fece solenne promessa di accompagnare a sottomettersi al generale Cantore, a Merg, i capi tribù dei Daria tuttora ribelli.

Il generale Mambretti fece un'altra ricognizione in direzione dell'uadi Mcalleg puntando per l'importante località di Bier Marila, ove si supponeva l'esistenza di ribelli. Trovò la regione completamente tranquilla quantunque fosse presumibile incontrare bande di ribelli provenienti dal campo di Ezziat. La loro assenza dimostra che la loro attenzione è verso un'altra direzione.

A Tobruk il generale Giardina eseguì una nuova ricognizione a sud del nostro presidio di Mdauar puntando verso la via automobilistica di Enver bey. Trovò la regione assolutamente sgombra.

V.

Il ragazzo che uccise sette persone

condannato a 20 anni di reclusione

(Servizio speciale della Stampa).

Nantes, 4 notte.

Oggi è continuato il processo contro il giovinetto autore della strage orrenda. Fin dal mattino un'animazione insolita regna nei pressi del palazzo di giustizia. La folla si pigia agli ingressi e la irruzione nella sala delle udienze appena si riprende l'udienza. Avvengono anche dei tafferugli e molte persone rimangono fuori.

L'udienza è ripresa a mezzogiorno e mezzo; la sala è gremitissima. L'accusato sembra oggi un po' depresso. Incomincia l'interrogatorio degli ultimi testimoni e dei medici.

Completamente responsabile!

I medici incaricati di eseguire perizie sull'accusato dal punto di vista della sua responsabilità concludono per la sua intera responsabilità: niente di morboso hanno riscontrato nel piccolo assassino. Il Redoureau aveva delle paure; ma erano le solite paure, spiegabili in giovani della sua età: le sue facoltà mentali sono sane e ben sviluppate: compiendo il misfatto egli era in stato mentale normale poichè ha conservato piena ed intera la conoscenza di quanto è avvenuto. Il punto di partenza del delitto è stata la collera.

Si sentono i coniugi Dugast, genitori della domestica del Madit. Le loro deposizioni producono una certa impressione soprattutto quando i coniugi, piangendo, si rivolgono all'accusato e gli chiedono perchè ha ucciso la loro figlia.

La requisitoria e la difesa

Il Procuratore della Repubblica pronuncia una stringata requisitoria. Egli ricorda le fasi della tragedia ed abbordando la questione della responsabilità dice che il Redoureau era pienamente conscio di quanto faceva, quindi pienamente responsabile. Termina invocando l'applicazione della legge stretta e senza pietà.

Si alza quindi l'avvocato difensore per perorare a favore di Redoureau. Egli invoca pietà per il giovinetto che può avere dinanzi a sè molti anni per il rimorso e per l'espiazione.

Dopo l'arringa defensionale i giurati si sono ritirati per deliberare. La Corte ha condannato il Redoureau a 20 anni di reclusione. Egli ha ascoltato la sentenza con indifferenza.

Un'altra grossa valanga in Valle Stura

La casa d'un guardacaccia abbattuta

Cuneo, 4 notte.

Si ha da Demonte che un'altra grossa valanga è caduta in territorio di Vinadio, e precisamente a Bagni.

Al rombo lontano, parecchi valligiani abbandonarono le loro case, tra cui il guardiacaccia reale Focando. E fu fortuna, poichè l'enorme masso di neve andò ad abbattersi proprio sulla casa del guardiacaccia, che fu rasa al suolo. Nessuna vittima umana. Solo le pecore, che erano nelle stalle, furono travolte nelle rovine. Sul posto si sono portati, insieme ai carabinieri delle attigue stazioni, anche gli alpini.

Anche in altri siti, per la caduta delle valanghe, si è avuta grande strage di armenti.

In Valle Gesso, presso Valdieri, la neve, precipitando a valle con formidabile fragore, giunse ad ostruire il letto del torrente sottostante alla via, di modo che le acque, accumulatesi contro le dighe, improvvisamente sorte come per incanto, straripavano, allagando le strade e le campagne circostanti.

Si precipita dalla finestra per sfuggire all'arresto

Savona, 2, notte.

Stamane, una certa Traverso Rosetta fu Lazzaro, d'anni 24, nata a Rivarolo Ligure, da parecchio tempo dimorante a Savona, in via Guidobono, N. 5, interno 1, donna di facili costumi, volendo sfuggire all'arresto, si precipitò dalla finestra della sottostante via, producendosi gravi contusioni in varie parti del corpo e la frattura del piede sinistro. Trasportata all'ospedale, fu ricoverata d'urgenza e giudicata guaribile in settanta giorni, salvo complicazioni.

Dopo il voto

Una replica di Bettòlo all'affermazione di Giolitti circa la mancata cattura della flotta turca

Roma, 4, notte.

Il discorso dell'on. Giolitti ha avuto un piccolo strascico nei corridoi di Montecitorio. Si tratta della replica dell'on. Bettòlo ad un'affermazione del Presidente del Consiglio. L'on. Giolitti, nel suo discorso di oggi, ha affermato che la flotta italiana non è andata a cercare ed a battere quella turca perchè aveva l'ordine di scortare i convogli delle truppe che si recavano a Tripoli dagli eventuali assalti delle navi ottomane, tra le quali si contavano alcune cacciatorpediniere nuovissime, uguali e forse anche superiori alle migliori nostre. L'on. Bettòlo nel suo precedente discorso aveva criticato quest'inazione della nostra flotta e da varie parti si è osservato che egli aveva parlato in senso assai diverso e che Giolitti aveva risposto: «Io ho grandissimo rispetto per il giudizio dei competenti, ma dovevo tenere in maggiore conto il parere dei responsabili...».

Dopo la seduta, l'on. Bettòlo nei corridoi della Camera, in mezzo ad un crocchio di deputati, sosteneva le sue primitive affermazioni osservando come il compito di scortare i convogli militari non poteva escludere l'eventuale cattura delle navi turche.

— Difatti — diceva l'on. Bettòlo — si tratta di cifre. La guerra fu dichiarata il 29 ed il primo convoglio è partito da Napoli l'11. Vi furono dunque più di 11 giorni nei quali la nostra flotta avrebbe potuto, ove avesse voluto, scovare, annientare o far prigioniera quella turca, senza contare che la nostra flotta era così superiore che potevamo mandare alcune navi a cercare ed a precludere la ritirata ai Dardanelli alla flotta nemica e le nostre navi migliori lasciare alla protezione dei trasporti. Le altre costituiscono sempre una forza numerica a potenziale quasi doppia dell'avversaria. Ciò senza tener conto del fatto che la flotta turca era in condizioni tristissime di armamento, con poche munizioni e con scarsa riserva di carbone a bordo, tanto che per poter fuggire da Beyrouth ai Dardanelli si fece venire incontro una nave carboniera onde rifornirsi di carbone perchè nelle stive non ve ne era più. Sicchè, se lo avessimo anche soltanto costretta ad allungare la via chiudendole colle nostre navi il passo di Stampalia, che è la via più breve, essa sarebbe stata obbligata a fermarsi in mezzo al mare per mancanza di forza motrice. E quanto alla possibilità di attaccare colla nostra flotta quella turca ed insieme proteggere il nostro convoglio, basta il fatto che il solo *Averoff* greco, una nave potente, ma della quale noi ne abbiamo parecchie migliori, ha tenuto in iscacco per parecchio tempo, quasi sola, tutte le navi ottomane, sebbene queste fossero già mutate ed approntate nei molti mesi di permanenza nei pressi di Costantinopoli. Oggi — terminò l'on. Bettòlo nella conversazione che viene riferita dal *Giornale d'Italia* — una guerra navale seria non si può combattere se non dislocando la flotta in modo che essa possa attaccare il nemico piuttosto un'ora prima che un'ora dopo la dichiarazione di guerra. Noi potevamo scegliere questo momento, perchè eravamo padroni della situazione. Se il Governo non ha scelto questa via vuol dire che aveva le sue buone ragioni, ma questo ha nulla a che fare colla competenza e colla responsabilità degli uomini di mare...

I commenti romani

Roma, 4, notte.

Ecco, in succinto, i commenti dei fogli romani sulle dichiarazioni di Giolitti, e sul voto della Camera.

Il *Giornale d'Italia* trova che «il Presidente del Consiglio ha, egli correttamente, escludendo dal voto sulla Libia ogni significato di fiducia per il Ministero, ma il discorso non è stato dei più felici che l'on. Giolitti abbia pronunciato». E in quanto al voto, «esso non ha affatto esclusivo significato di fiducia al Governo, ma esprime solo il consenso di tutti i costituzionali della Camera alla impresa di Libia». Infine, la discussione generale, che precedette il voto, «ha messo in luce due circostanze capitali, cioè, che la impresa di Libia ha il suffragio favorevole dell'enorme maggioranza dei cittadini e dei loro rappresentanti, e che il Governo nel compierla e più ancora nel prepararla, ha commesso una serie di errori. Nè l'on. Giolitti, nel suo discorso piuttosto fiacco, non è riuscito a scagionarsi».

La *Tribuna*: «E' l'on. Giolitti, che ha provato col suo discorso che, in fondo, le obbiezioni principali, quelle che per il loro carattere avrebbero potuto infirmare le ragioni della impresa libica, si riducono a poco. Dopo il discorso, anche gli oppositori in buona fede erano d'accordo nel riconoscere che la prudenza del Governo era stata uno dei coefficienti principali del successo, e che poche imprese ebbero un risultato così completo attraverso errori di così scarsa importanza». E conclude che «la schiacciante Maggioranza raccolta dal progetto, dimostra come la questione libica sia profondamente sentita, entrata ormai nella coscienza nazionale, diventata una cosa sola con la figurazione che ci facciamo della Patria».

E la *Vita*: «Anche oggi la Camera si è associata con imponente maggioranza, all'impresa libica. Per più di due anni, nella rappresentanza nazionale, tutti i voti sono stati egualmente ispirati alla medesima affermazione patriottica».

In difesa del vino genuino

Casale Monferrato, 4, notte.

L'agitazione iniziata dalla Società dei viticultori italiani per la difesa del vino genuino va intensificandosi. Alla circolare emanata dal prof. Arturo Marescalchi ai Comuni viticoli, hanno aderito numerosissimi Comuni, i quali votarono il seguente ordine del giorno:

«Ritenuta la necessità assoluta di venire prestissimo ad una riforma nella lotta contro le frodi del vino, unanimi deliberano di appoggiare vivamente la richiesta che, in nome dei veri ed urgenti bisogni delle popolazioni viticole, fa al Governo la Società dei viticultori italiani; riconoscono, nell'imperversare della frode dell'adacquamento e nella deficientissima applicazione della legge attuale, la causa del presente disagio, e chiedono sia prestissimo attuata la riforma alla legge sui vini, insistendo specialmente su questi concetti: proibizione di tenere le vinaccie oltre il periodo di vinificazione, proibizione del commercio del vinello, aumento del personale incaricato di eseguire la sorveglianza e il prelievo dei campioni, comprendendovi gli agenti giurati delle Società interessate, diritto delle Società di costituirsi parte civile contro i sofisticatori».

Violentissime sono le deliberazioni comunali che giungono dal Meridionale e dalla Sicilia. Anche il regio commissario di Alessandria ha aderito al provvedimento che intende promuovere la Società per ovviare alla frode nella fabbricazione e commercio dei vini, affermando che quella civica Amministrazione ha deliberato di inserire nel proprio regolamento d'igiene il divieto assoluto di detenere vinaccie oltre il marzo di ogni anno. L'iniziativa, assai seria, darà certamente buoni frutti, poichè i viticultori non cesseranno l'agitazione se non avranno l'assicurazione che la legge sarà riveduta e corretta secondo i loro deliberati. Si stanno fissando comizi nelle principali città.

Dal Mistro ha un lungo colloquio col Procuratore del Re

Milano, 4, notte.

Oggi, alle 14, l'aviatore Dal Mistro e l'ingegner Castelfranco rimasero a colloquio due ore col Procuratore del Re. Il Dal Mistro confermò in ogni suo particolare le deposizioni fatte nei giorni precedenti.

— Io non mi pronunzio — ha detto il Dal Mistro — nè in senso favorevole nè in senso contrario. Dopo la diffida di Pégoud, poichè c'è di mezzo, oltre alla proprietà dell'apparecchio, anche l'autorità giudiziaria, spetta a questa di decidere.

L'ing. Castelfranco da parte sua ha dichiarato che alla diffida presentata da Pégoud risponderà con una contro-diffida, la quale sarà notificata all'aviatore francese domattina alle 11. Lo stesso ingegnere ha dichiarato che la intimazione di Pégoud di sottoscrivere l'istanza per la consegna dell'apparecchio entro quattro ore dalla notifica della diffida, esorbita dal campo penale per entrare in quello civile.

Una lettera di Dal Mistro

Dal Mistro ha diretto a Pégoud una lettera nella quale dichiara di aver denunciato il fatto all'autorità giudiziaria soltanto dopo di essersi assicurato che le modificazioni al suo batolo erano realmente avvenute. E prosegue:

«Pégoud ripete nella sua lettera che egli vuol volare. Io non ho mai fatto alcuna opposizione a ciò. Io non ho mai chiesto il sequestro dell'apparecchio, tale sequestro invece fu chiesto da Pégoud. L'ing. Emilio Castelfranco, proprietario dell'aeroplano, non fu mai interrogato circa la prova, nè mi consta che in qualsiasi modo egli abbia manifestato il proposito di opporsi alla medesima. Se la autorità giudiziaria ha creduto di non concedere il volo, mi immagino lo avrà fatto sia per lasciare tempo e modo al perito di compiere tutte le sue indagini, sia per non addossarsi responsabilità eventuali e troppo facilmente apprezzabili. E giacchè Pégoud fa appello al giudizio dell'opinione pubblica, permetta che anch'io domandi all'opinione pubblica se un giovane, come io sono, lasciato all'oscuro della modificazione effettuata all'apparecchio e quindi costretto a ripetere le stesse manovre fatte dal Pégoud e da me, prima della modificazione stessa, poteva salvarsi, durante i voli del cerchio della morte, nelle stesse condizioni di chi di quell'apparecchio era rappresentante e che aveva compiuto la modificazione di cui trattasi, alla quale si sarebbe forse potuto ovviare con manovre adatte nel momento opportuno. Forse che il Pégoud avrebbe potuto suggerirmi da terra il modo di uscire dall'impaccio, mentre io lavoravo a 500 metri di altezza? o avrebbe potuto impedire stando a terra, la mia eventuale caduta dall'alto? Pégoud richiama anche le sue virtù di soldato e di patriota; io non ho bisogno di imitarlo perchè è troppo recente il ricordo di quanto io ho fatto a Derna, come volontario aviatore durante la guerra italo-turca, per la mia patria. Lascio quindi all'opinione pubblica — conclude il Dal Mistro — di decidere se la prova voluta da Pégoud, e non calcolata, possa essere giovevole per far conoscere a tutti la verità».

La diffida di Pégoud

La diffida di Pégoud indirizzata al Procuratore del Re è del seguente tenore:

«I sottoscritti, riferendosi al sequestro la V. S. Ill.ma ordinato addì 27 febbraio 1914 su di un velivolo Blériot *looping*, essendo conosciute tutte le condizioni dell'atto notificato al signor Dal Mistro in data odierna e per ministero dell'Uff. Giud. ad istanza del sig. Adolfo Pégoud, atto che insieme alla presente si deposita presso la S. V. Ill.ma, fanno rispettosa istanza affinchè la S. V. voglia revocare il sequestro in parola e ordinare la restituzione del velivolo a chi di diritto. — (*Seguono le firme*).

Ed in pari tempo — continua Pégoud — hanno citato: «Esso signor Dal Mistro perchè ove intenda prestare il consenso di cui viene richiesto ed in segno di manifestazione dello stesso, voglia sottoscrivere presso l'Ill.mo Signor Procuratore del Re, dove trovasi depositata la istanza di cui sopra, nel termine di quattro ore dalla notifica del presente atto. Infruttuosamente decorso il termine come sopra fissato, il richiedente riterrà come rifiutato il consenso ad esso intimato richiesto, abbandonando a lui le conseguenze morali e giuridiche del rifiuto medesimo e la istanza depositata presso lo Ill.mo Procuratore del Re dovrà ritenersi, in quanto non ratificata da esso Dal Mistro, come non prodotta e priva di ogni giuridico effetto. — Per l'assistenza legale dei signori Pégoud e Pierrot: firmati: Avv. *Fortunato Denesi*, avv. *Achille Guerresio*, avvocato *Fedele Guzzi*».

"Il fascino di Roma,,

in una conferenza di Arduino Colasanti

Trieste, 4 notte.

Alla nostra Università popolare, quel valente studioso di cose artistiche, che è Arduino Colasanti, parlò di «Il fascino di Roma». E la conferenza, tutta percorsa da un grande e vivace soffio d'arte e di poesia, e illuminata da lampi di vera originalità, fu tra le più apprezzate e le più applaudite. Infatti Roma, già signora delle anime, nonne prima che l'occhio ne scopra e ne frughi le bellezze; Roma, di cui i vecchi poeti latini già vaticinarono l'immortalità e sopravvisse al crollo dell'Impero, alle rulne, intatta nella sua maestà, più grande d'ogni altra città nel nome; Roma, di cui la voce ventisette volte secolare si ripercuote nei cuori come nessun'altra; Roma, che trascina col suo canto le anime di tutti coloro che sanno comprenderne la imperiosa grandezza, fu dalla parola del Colasanti evocata in modo degno veramente della coltura del conferenziere, e del suo squisito senso d'arte.

Così il successo fu insolitamente grande e profonda l'impressione nel pubblico, che era, come sempre, scelto ed affollato.

ULTIME DI CRONACA

Ladri sorpresi

da un "cittadino dell'ordine,,

Una battaglia a rivoltellate

Questa notte, verso il tocco, il Cittadino dell'Ordine Ampimo, che faceva il suo servizio in corso Siccardi e nelle adiacenze, sorvegliando la casa n. 16 di corso Siccardi, che fa angolo con via Ottavio Revel, si accorse che qualcosa di anormale accadeva al pian terreno, nei locali occupati dalla Società lattonieri. Avvicinatosi, allora ad una porta che si apre in via Revel, quasi all'angolo del corso, udì nell'interno alcune voci. Convinto che si fossero colà introdotte persone sospette, fece per entrare. Ma ecco che all'improvviso un battente dell'uscio si spalancò e alcuni individui apparvero sulla soglia. Alla luce della sua lanterna l'agente potè vedere che vi erano due uomini ed una donna.

— Altolà! — gridò il cittadino dell'ordine. — Che cosa fate qui?

Ma per tutta risposta gli sconosciuti si ritrassero nell'interno, mentre la guardia prontamente, nel timore di essere aggredita, si appoggiava alla parete da un lato della porta.

Allora, una mano armata di rivoltella si sporse fuori dell'uscio e sparò un colpo, che però non colpì l'agente, e andò a vuoto. Poi all'improvviso i tre ladri si precipitarono nella via e si diedero disperatamente alla fuga. Il «cittadino dell'ordine» si pose alle loro calcagna, correndo con quanta velocità poteva, sparando anche egli tre colpi di rivoltella, che, però, non colpirono i fuggiaschi.

L'inseguimento si protrasse per via Papacino, corso Oporto, via Donati e via San Quintino, dove finalmente la brava guardia riuscì a raggiungere la donna ed a condurla alla Sezione di P. S. di via Guarnione. Qui essa fu identificata per Luigia Protto. Disse che era stata invitata ad entrare in quella casa da due sconosciuti sui quali non si volle pronunciare.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pocao Giovanni, gerente.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 4 marzo 1914

Rendita 3 1/2 (1906) fine: apertura 97.35, chiusura 97.35, massimo 97.37 1/2, min. 97.33 3/4. Id. id. contanti: massimo 97.15, min. 97.10 1/4. Buoni del Tesoro 4 % 1912-13: 100.05. Obbligazioni (cont.) Secondarie Sarde: 499 1/4. Azioni Banca Italia: apertura 1450; chiusura inq., massimo 1450 1/4, minimo 1450.
» Banca Commerciale: apertura 835 1/2, ch. 836 1/2, mass. 836 1/2, min. 835 1/4.
» Credito Italiano: 866.
» Bancaria Italiana: apertura 97 3/4, chiusura 97 1/2, mass. 97 3/4, min. 97 1/4.
» Ferr. Mediterranee: aperi. 287, chiusura 287 1/2, mass. 289 1/2, min. 285 3/4.
» Ferr. Meridionali: apertura 530, chiusura inq., massimo 530.
» Terni: 1536 1/2.
» Fiat: apertura inq., chiusura 115; massimo 125, minimo 114 3/4.
» Bonifiche: 237.

Cambi a vista: Francia: 100.50 — Londra: 25.35 1/2 — Germania: 123.70.

Cronaca di Borsa. — La Borsa fu oggi assai sostenuta, ma nuovamente con affari molto limitati. Le Mediterranee migliori, con transazioni poco notevoli. Qualche offerta di Fiat in chiusura la ridusse a 115, mancando la contropartita. Tutto il rimanente trascurato. Manca sempre lo Svizzero nei Cambi, che quindi compaiono solo in tre sul listino ufficiale, che è già povero di quote in genere anche quando l'attività del mercato ne richiederebbe gran copia.

Prezzi presumibili 4 Marzo

[illegible]

TITOLI SPECIALI

[illegible]

Borsa di Londra (chiusura).

[illegible]

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

[illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 16: [illegible]

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 18: [illegible]

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 4, ore 19: [illegible]

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

[illegible]

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

[illegible]

Borsa di Vienna.

[illegible]

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

[illegible]

Bestiame.

CARMAGNOLA, 4 marzo. [illegible]

MONDOVÌ, 28 febbraio. [illegible]

MILANO, 3 marzo. [illegible]

OLEGGIO, 3 marzo. [illegible]

Cereali.

CARMAGNOLA, 4 marzo. [illegible]

CASALE MONFERRATO, 3 marzo. [illegible]

MONDOVÌ, 28 febbraio. [illegible]

OLEGGIO, 3 marzo. [illegible]

VERCELLI, 3 marzo. [illegible]

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 4 marzo. [illegible]

CASALE MONFERRATO, 3 marzo. [illegible]

MONDOVÌ, 28 febbraio. [illegible]

VERCELLI, 3 marzo. [illegible]

Foraggio.

CASALE MONFERRATO, 3 marzo. [illegible]

MONDOVÌ, 28 febbraio. [illegible]

OLEGGIO, 3 marzo. [illegible]

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 4 marzo. [illegible]

MONDOVÌ, 28 febbraio. [illegible]

Legna e Carbone.

MONDOVÌ, 28 febbraio. [illegible]

OLEGGIO, 3 marzo. [illegible]

Pellame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 4 marzo. [illegible]

CREMONA, 3 marzo. [illegible]

MONDOVÌ, 28 febbraio. [illegible]

MILANO, 3 marzo. [illegible]

OLEGGIO, 3 marzo. [illegible]

REGGIO EMILIA, 3 marzo. [illegible]

Vino.

MONDOVÌ, 28 febbraio. [illegible]

VERCELLI, 3 marzo.

Vino, all'ettolitro, L. 38.—.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

CON piume [illegible]

DENARO [illegible]

DANARO [illegible]

FARMACISTA diplomato [illegible]

PIOPPI Canada [illegible]

PIANOFORTI tedeschi, nazionali vendonsi [illegible]

TERNO lotto [illegible]

Offerte d'impiego

[illegible]

Domande d'impiego

[illegible]

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda

[illegible]

TIPOGRAFIA avviata [illegible]

Ville, Case, Terreni

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

[illegible]

Camere Mobiliate e Pensioni

[illegible]

Annunzi vari

[illegible]

Lezioni e Traduzioni

[illegible]

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

[illegible]

Alberghi e Stazioni Climatiche

[illegible]

Automobilismo, Sport, Biciclette

[illegible]

Appendice della Stampa (207)

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Da quindici giorni già il barone e la baronessa di Mordrait erano rientrati nel loro appartamento; giacchè visto lo slancio preso dalla loro fortuna, basata sulle fantastiche e inesauribili miniere aurifere, non era più il caso di continuare ad ingombrare la casa della loro zia La Marneraye, tanto più che la stagione invernale si avvicinava e la vecchia dama ci teneva ad essere completamente indipendente per ricevare le sue vecchie conoscenze. La turbolenza d'altra parte della piccola baronessa si soffriva in quel salotto antico.

Dacchè era tornato il marito, la baronessina si dava un gran da fare tutto il giorno, correndo per i negozi, e facendo acquisti, mentre il degno consorte seguiva attentamente gli acquisti dei cavalli, e teneva lunghe conferenze col cocchiere. Bisognava per il prossimo inverno mettersi sopra un gran piede elegante. Il credito aveva loro aperto le braccia con tanta effusione, che essi erano giunti, cosa veramente straordinaria, a fare i conti meno ancora che per il passato. Due volte alla settimana intanto in attesa degli splendidi ricevimenti invernali, dei balli e delle feste — davano dei pranzi non assolutamente aristocratici; ma bisognava pur coltivare quel ceto che per il maneggio degli affari costituisce la vera aristocrazia, la sola che oggi fa circolare il danaro e sa far bene le cose. Quei pranzi erano invero molto gai; aspettando i concerti del prossimo inverno, era intanto delizioso il tintinnio dell'oro delle miniere.

Quella sera però i visi degli invitati non erano molto giulivi; ad ogni nuova persona che entrava nel salotto si rivolgevano le stesse domande, inquiete, e si ottenevano le stesse risposte rassicuranti.

— Avete sentite le nuove? Sì... C'è un ribasso... Ma è momentaneo... Bisogna che ci sia una sosta nel rialzo... Poi si tornerà su... Evidentemente... Ora si vogliono allontanare gli speculatori insolvibili che giuocano senza avere nemmeno di che pagare i riporti.

I discorsi finivano poi con queste parole, che la baronessa di Mordrait pronunziava colla più completa fiducia.

— Del resto, il signor Giorgio Treborson pranza questa sera con noi...

Maud Sterling, l'intima amica della baronessa, considerata da tutti come una donna « superiore » aggiungeva in tono penetrante:

— Se c'è qualcuno bene informato, già, è lui, credo?... Quindi!...

Un po' prima delle sette e mezzo, Treborson e il signor di Girel giunsero insieme; ma il signor di Girel aveva tanta premura di veder Maud, di portargli una buona parola e la tranquilla fiducia di Treborson, che entrò subito nel salotto, mentre il suo compagno, prevedendo quello che stava per accadere, si divertì a indugiare nell'anticamera. L'agente di cambio dovè, quasi ad alta voce rassicurare quei visi, di cui gli sguardi ansiosamente l'interrogavano. Egli si limitò a dire:

— Treborson ha raddoppiato le sue poste... Egli approfitterà del piccolo ribasso che si produrrà domani per comprare a tutto andare!

— Ma allora è il rialzo! — esclamò la signora di Mordrait con un fremito.

— Eh sì, — disse Maud Sterling tutta felice; — il rialzo, di nuovo il rialzo, e sempre il rialzo!

Quando Treborson entrò nel salotto non ebbe bisogno di dir nulla; mostrò solo il suo viso contento e gli occhi brillanti di entusiasmo... Lo avrebbero quasi adorato come la fortuna che cammina.

Nessun pranzo dalla baronessa di Mordrait era riuscito tanto gaio e brillante come quello.

IX.

I due padri

All'indomani di quel giorno, nelle prime ore del mattino, Casimiro, tutto arzillo ed elegante, usciva colla figlia sotto il braccio dalla piccola pensione di via Legendre, dicendo con allegro corruccio alla povera Mariquita:

— Corpo di mille fulmini! Quando ti dico io che puoi sperare?... E te lo avrò detto da ieri un cento volte... e non vuoi credermi?

— Ma sì, babbo caro, ti credo... Sì, ti credo...

E si sforzava di sorridere.

— Allora, se mi credi, ridi, — egli replicò, — ridi!... Cerca di prendere un po' di colore... E appoggiati, cospetto!... Appoggiati bene!

Ella era molto pallida, e le sue gambe non reggendola, era obbligata d'appoggiarsi al padre; ma egli trovava che non s'appoggiava abbastanza.

— Non ti sento...

— Povero babbo! M'hai sentita però ieri, quando m'è venuto male, e sei stato obbligato di portarmi sul letto!

— Ah! sì, me l'hai fatta bella!... Io ti porto una buona nuova, e tu mi cadi fra le braccia?...

— Babbo, non potevo credere...

— Ci siamo daccapo...

— No, no... Ti credo, babbo... Però, l'idea che una signora... una gran signora... tanto ricca... possa assentire alle mie nozze con suo figlio!... Povero babbo, sei tu che me lo dici, bisogna bene che anch'io ci creda...

— Se devi però metterti in questo stato — disse Casimiro in tono terribile — io la tronco, sai, ah! io presto!

— Oh! babbo!

— Tu che facevi tanto la coraggiosa quando non si trattava che di soffrire e di sacrificarti!

— Eh! babbo, sì, per questo è facile esser forte: il sentimento stesso di compiere una cosa grande, dà tanta energia! Ma l'idea che quella signora è tanto buona e tanto indulgente con me, mi ha commossa al punto che son diventata e un tratto debole come una bimba.

— Non hai bisogno di nessuna indulgenza, tu!

— Sì... sì... Una baronessa di Girel che accetta per nuora una Mariquita, una ballerina, che cento volte avrebbe potuto perdersi in mezzo alle brutture che la circondavano!

(Continua).